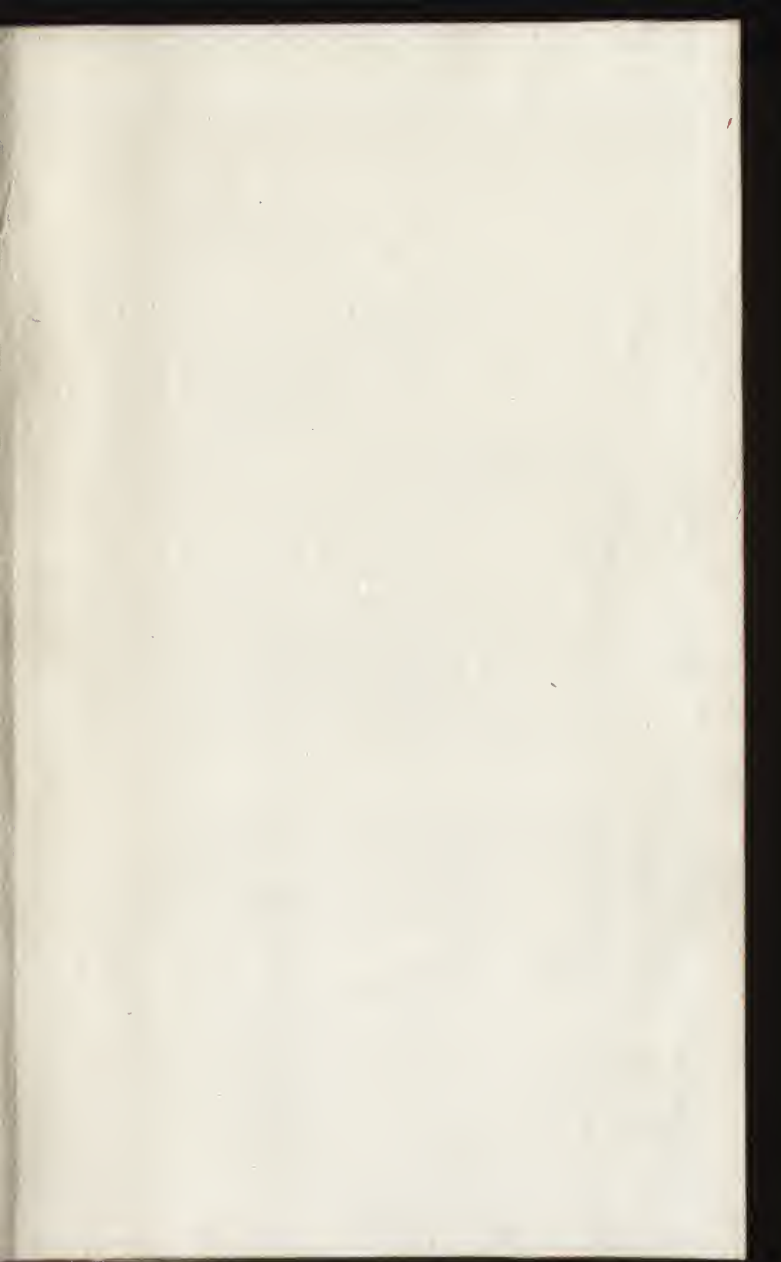
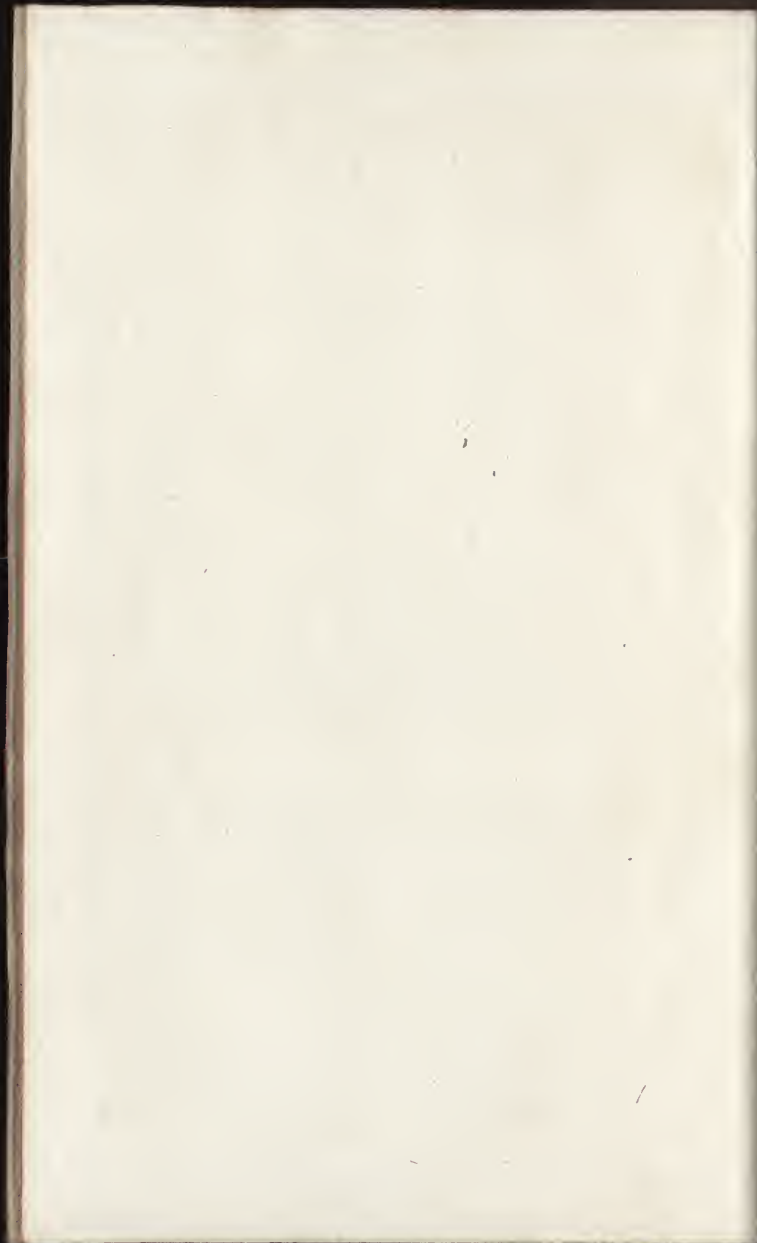


E.K. WATERHOUSE





LA SECONDA CENA

D I

ANTONFRANCESCO GRAZZINI

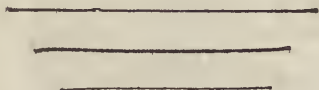
DETTO IL LASCA

*Ove si raccontano dieci bellissime, e piace-
volissime Novelle non mai più stampate*

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

GIOVANNI BOUWERYE

CAVALIERE INGLESE.



IN STAMBUL. DELL' EGIRA 122.
Appresso Ibrabim Achmet Stampatore
del Divano.

Con Approvazione, e Privilegio della
Formidabile Porta Ottomanna.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE 10

STATISTICAL MECHANICS

ENTROPY

AND THE SECOND LAW

OF THERMODYNAMICS

LECTURER: [Name]

DATE: [Date]

TOPIC: [Topic]

OBJECTIVES: [Objectives]

REFERENCES: [References]

NOTES: [Notes]

ILLUSTRISSIMO SIGNOR E.

L'Onore, che io ebbi di conoscere, e di conversare con VS. Illustriss. per quei giorni, nei quali io mi trattenni nella Toscana nel tempo, che da Lei e da me si faceva il delizioso viaggio d'Italia; le cortesie, ed i favori che Ella per sua generosità, non per alcun mio merito si degnò di compartirmi, ed il particolare affetto da lei dimostrato per lo studio della Toscana favella, sono stati i possenti motivi, che mi hanno indotto a consacrare
 alla

4
alla degna Persona di VS. Illustriss. la
prima edizione di queste leggiadre Novel-
le, scritte già da Antonfrancesco Grazzi-
ni detto volgarmente il Lasca, uno de' più
alacri, e vividi ingegni, che in Firenze
fiorissero nel XV. Secolo del vostro Cristo,
e da me con altri preziosi manoscritti ne'
miei Viaggi acquistate. Quel, che mi spia-
ce, si è, che per quanta diligenza io abbia
usata nel ricercare le altre Novelle, che a
queste mancano, non mi è stato possibile il
ritrovarle. Tre dovrebbero essere le Cene
dal nostro Autore composte, ma il tempo
divoratore di tutte le cose non ha traman-
dato a noi se non quest' una, che è la se-
conda, essendo la prima intieramente per-
duta, e della terza restandoci poco, se al-
cuni miei Amici Italiani, che per mia com-
missione fanno di queste diligente ricerca,
non mi somministrano di più. Quando ciò
avverenga, il che ardentemente desidero, mi
stimerò fortunato, poichè avrò nuova oc-
casione di dimostrare a VS. Illustriss. la
mia umile devozione verso di Lei, e la
grata memoria, che tengo de' suoi segnala-
ti favori, con dedicarle anche il resto. Gra-
disca per ora la gentilezza sua quel poco,
chè

che io Le presento, pregandola a condonarmi tutti quelli errori, che in tale edizione ella ritroverà, con riflettere che l'Arte della Stampa fra la Nazione Turca è nascente, e che facilmente si può errare quando si stampa in una lingua straniera. L'uso, che Ella potrà fare della lettura di questo libretto, sarà per conservare in Lei la purità del linguaggio Toscano, e per sollevarsi in parte da quella seria, e profonda applicazione, che ella presta agli Studj della Storia, dell' Antiquaria, del Disegno, della Musica, e di tante altre Scienze, ed Arti, che acquistano all' Uomo cultura, ornamento, e durevole riputazione. Felice me, se avrò potuto esserle utile in qualche modo! e pregandole dal Cielo quelle felicità, che Ella merita, mi dò l' onore di dirmi

Di VS. Illustriss.

Di Stambul il dì 7. della Luna
di Rbegeb

Umiliss. e Obligatiss. Servo
Ibrahim Achmet.

INTRODUZIONE.

TAnta avevano parimente i Giovani, e le vaghe Donne bramosa voglia, e ardentissimo desiderio di ritrovarse insieme a novellare, che quella settimana era paruta loro un' Anno; ma poichè il Giovedì ne venne, tutti quanti all' ora deputata si trovarono al determinato luogo: laonde quando tempo le parve, Amaranta avendo fatto accendere un gran fuoco, e acconciare a quello le Sedie per ordine, con le sue Donne tutta lieta uscendo di Camera in Sala se ne venne, e subito al Servidore fece chiamare i Giovani, i quali sapeva che nelle Stanze di terreno dimoravano aspettando; sicchè tutti volentierosi, e allegri ivi comparsero in un tratto, e dopo che essi ebbero salutato, e fatto reverenza alle Donne, Amaranta postasi nel primo luogo fece sedere dopo lei Fiorido, poi Galatea, e gli altri di mano in mano secondo che l'ordine seguitava. Ella era grande, e ben fatta

sa della persona, aveva bellezza nell'aspetto, maestà nella fronte, dolcezza negl'occhi, grazia nella bocca, gravità nelle parole, e leggiadria, e soavità negl'atti, e ne' movimenti, acconcia, e ornata semplicemente, ed in quella maniera che per in Casa usano d'acconciarsi, ed ornarsi le nostre Vedove, con un fazzoletto sottile in capo, e uno al collo, sopra alla gamurra una zimmarretta nera medesimamente, ma fatta con maestria rondimeno, e di panno finissimo, tanto che a mirarla intentamente, piuttosto ai risguardanti rassembraua Dea celeste, e divina, che Donna terrena, e mortale. La quale posciachè girato ebbe gl'occhi leggiadramente intorno, e guardato alquanto la lieta brigata in viso, così, tacendo ognuno, prese a dire; perchè le Novelle di questa sera devono esser maggiori, che quelle dell'altra passata, io giudico, che quanto più tosto si dà loro cominciamento, virtuosissimi Giovani, e graziose Fanciulle, tanto sia meglio, affinchè poi non mancasse il tempo, e che la cena oltre il guastarsi non se ne avesse a ire in là un pezzo di notte contro la volontà di tutti, e perciò senza usarvi altri rettorici colori, o farvi altri
proemi

proemi verrò prestamente all'effetto ; ma
 prima a imitazione di Gbia... sia .. in-
 vocando l'aiuto di sopra , prego lui faci-
 tore , e mantenitore di tutte le cose , che ne
 dia grazia a ciascheduno , che tutto quel-
 lo , che da noi si ragiona questa sera , torni
 in gloria di Lui . Ora venendo alla mia
 Novella dico :

Lazzaro di Maestro Basilio da Milano va a veder pescare Gabriello suo vicino, ed affoga. Onde Gabriello per la somiglianza, che seco aveva si fa lui, e levato il romore dice esser' affogato Gabriello, e come se Lazzaro fosse, divenuto Padrone di tutta la sua roba, dopo per modo di compassione sposando un' altra volta la moglie, seco, e con i figliuoli commendato da ognuno lietamente lungo tempo vive.

NOVELLA PRIMA.

Pisa anticamente, come leggendo avete potuto intendere, e mille volte ancora ragionando, udito dire, fu delle popolate, e benestanti Città non solo di Toscana, ma di tutta l' Italia, ed era da molti suoi Cittadini Nobili, e valorosi e ricchissimi habitata: gran tempo dunque innanzi, che sotto il Dominio Fiorentino, e forse venisse vi capitò per sorte un Dottore Milanese, che veniva di Parigi, dove studiato, ed imparato aveva l' arte della medicina, e come volle la fortuna alquanto ivi fermatosi, prese a curare alcuni Genti-

A luo.

luomini, ai quali in breve tempo, come
 piacque a Dio rendè la smarrita sanità, a
 tale che salendo egli di mano in mano in
 credito, in riputazione, ed in guadagno,
 e piacendoli la Città, i costumi, e modi
 delli habitatori, deliberò di non tornarse-
 ne altrimenti in Milano, ma quivi fermarsi:
 e perchè a Casa non aveva lasciato se non
 la Madre già vecchia, e di lei pochi gior-
 ni innanzi, che a Pisa capitasse, avute
 novelle, come passata era di questa vita,
 di là levato ogni speranza, in Pisa la
 messe, ed eleffela per sua habitazione, do-
 ve medicando in poco tempo, e con molta
 utilità ricco divenne, e si faceva chiama-
 re Maestro Basilio da Milano. Per la qual
 cosa avvenne, che alcuni Pisani cercarono
 di darli moglie, e glie ne arrecarono mol-
 te per le mani prima che egli si contentasse.
 Alla fine una gliene piacque che ne Padre,
 ne Madre aveva, di nobil sangue, ma po-
 vera, e solo una Casa gli diede per Do-
 te, nella quale il maestro allegrissimo, fat-
 te le nozze, e menatala si tornò ad habi-
 tare, dove in roba, e in figliuoli crescen-
 do, molti anni insieme lietamente menaro-
 no la vita. Ebbero tre figliuoli maschi,

ed una femmina, la quale in Pisa al tempo debito la maritarono, ed al maggiore dei loro figliuoli diedero donna; il minore attendeva alle lettere, —perciocchè il mezzano, che Lazzaro aveva nome più tempo per imparare aveva speso, e si era in vano affaticato, poco dilettrandosene, e pigro ancora, e duro l'ingegno avendo, era molto maninconico di natura, astratto, e solitario, di pochissime parole, tanto caparbio, che quando egli diceva una volta di nò, tutto il Mondo non l'averebbe potuto rimuovere. Onde il Padre così goffo, e zotico, e provano conoscendolo, dispose di levarselo dinanzi, e lo mandò in Villa, dove poco lontano dalla Città quattro belle possessioni comprato aveva, alle quali egli lietamente dimorando si viveva, più assai piacendoli i contadineschi, che i costumi civili. Ma passati dieci anni, che Maestro Basilio ne aveva mandato Lazzaro in contado, venne in Pisa una strana, e pericolosa malattia, che le persone infermavano d' un ardentissima febbre, e s' addormentavano di fatto, e così dormendo senza mai potersi destare si morivano, e per vantaggio s' appiccava come la Pe-

ste. Il Maestro desideroso, come gli altri Medici del guadagno, fu de' primi che ne medicassero, tanto che in poche volte se gli attaccò l' iniqua, e velenosa infermità di sorte che non li valsero scivoppi, o medicine, che in poche ore l' uccise, e tanto fu crudele, e contagiosa, che a gl' altri di Casa s' appiccò dimodochè, per non contarvi minutamente ogni particolarità, tutti quanti uno dopo l' altro mandò sotterra, e solo una fantesca vecchia vi rimase viva, e così per tutta Pisa fece grandissimo danno, e l' averebbe fatto maggiormente, se non che molte genti se ne partirono. Ma venutone tempo nuovo, cessò la mala influenza del mortifero morbo, che in quelli tempi, e da quelli tali fu detto il mal del verme, e le persone rassicurate alla Città ritornando ripresero le medesime faccende, e i soliti esercizi. Fu chiamato Lazzaro in Pisa alla grandissima, e ricchissima eredità, il quale entrato in possessione, solo un famiglio con la vecchia fantesca prese di più, e rafferma il fattore che attendeva ai Poderi, ed alle raccolte. Tutta la terra cercò in un tratto di darli moglie, non guardando alla rozzezza, ne alla caparbia.

5

bietà sua, ma egli risolutamente rispondendo, che voleva stare quattro anni senza, e che poi ci penserebbe, non glie ne fu detta mai più parola, sapendosi per ognuno la sua natura. Egli attendendo a far buona vita, non si voleva con uomo nato addimesticare, anzi fuggiva più la conversazione degl' uomini, che i Diavoli la Croce. Stavagli a dirimpetto a Casa un pover' uomo, che si chiamava Gabriello, con la moglie, che Santa aveva nome, e con due figliuoli l' un maschio di cinque, e l' altra femmina di tre anni, non avendo che una piccola casetta. Ma Gabriello il Padre era ottimo Pescatore, e Uccellatore, e maestro di far reti, e gabbie perfetto, e così de' sudori del pescare, ed uccellare il meglio, che poteva sostentava se, e la sua famiglia coll' ajuto nondimeno della moglie, che tesseva panni lini. Era come volle Dio questo Gabriello tanto somigliante a Lazzaro nel viso, che pareva una maraviglia: ambi erano di pel rosso, la barba avevano d' una grandezza a una foggia, e d' un colore medesimo, talchè sembravano nati ad un parto, e non solo di persona, e di statura conformi, ma erano di

un tempo, e come ho detto, di maniera si somigliavano, che essendo stati vestiti a una guisa istessa non si sarebbe trovato di leggieri chi gli avesse l'uno dall'altro saputo conoscere, e la moglie istessa ne saria rimasta ingannata, e solamente le vestimenta vi ponevano differenza, perciocchè questi di rozzo panno, e quelli di finissimo vestiva. Lazzaro adunque veggendo nel suo vicino tanta somiglianza di se stesso, pensò che da gran cosa venisse, ne dover poter esser senza ragione, e cominciossi a dimesticare seco, ed a lui, ed alla moglie mandare spesso da mangiare, e da bere: sovente invitava Gabbriello a desinare, ed a cena, ed insieme avevano mille ragionamenti, e gli faceva credere a colui le più belle cose del mondo, perciocchè quantunque d'umil nazione, e povero fusse, era nondimeno astuto, e sagacissimo, e sapeva gli andare ai versi, trattenerlo, e piaggiarlo, dimodochè Lazzaro non sapeva vivere senza lui. Costui una volta fra l'altre avendolo seco a desinare, già fornite le vivande più grosse, entrarono ragionando sul pescare, ed avendoli mostro Gabbriello diversi modi di pescagioni, vennero sopra il tuffarsi con le

7
vangajole al collo, e di questo modo disse
tanto bene, e come gli era tanto utile, e
dilettofo, che a Lazzaro venne voglia
grandissima di vedere in che maniera si po-
teffe pescare tuffandosi, e si pigliasse così
grossi pesci non pure con le reti, e con le
mani, ma con la bocca ancora, e ne pregò
caldamente il Pescatore, al quale rispose
Gabbriello, che a ogni sua posta era appa-
recchiato, se bene egli volesse allora; per-
ciocchè essendo nel cuore dell' Estate agevol-
mente lo poteva servire, sicchè rimasero
d' accordo d' andarvi subito, e levatisi da
tavola s' uscirono di Casa, e Gabbriella
tolse le vangajole, e con Lazzaro insieme
se n' andò fuori della Porta a Mare sopra
Arno rasente una Palafitta, che reggeva
un' argine dove erano infiniti Alberi, ed
Ontani, che altamente stendendosi all' aria,
sotto dolce, e fresca ombra facevano, e qui-
vi arrivati Gabbriello disse a Lazzaro,
che si ponesse a sedere al rezzo, e lo stesse a
vedere, e spogliatosi nudo si acconciò le re-
ti alle braccia, e Lazzaro in su la riva
messosi sedendo aspettava quello che far
dovesse; ma tosto Gabbriello entrato nel
fiume, e sotto l' acqua tuffatosi, perchè di

quelle reti era maestro eccellente , non stette
 guari che a galla tornando nelle vangajo-
 le aveva otto , o dieci pesciotti tutti di
 buona fatta . Parve a colui un miracolo
 veggendo come sotto l' acqua così bene si
 pigliavano ; onde gli nacque subito nel pen-
 siero ardentissima voglia di veder meglio ,
 e per lo cocente Sole , il quale sendo a
 mezzo il Cielo direttamente feriva la ter-
 ra, dimodochè i raggi suoi parevano di
 foco, pensò ancora di rinfrescarsi, ed aju-
 tandolo Gabriello si spogliò , e da colui
 fu menato dove era l' acqua a fatica fino
 al ginocchio , in luogo , che piacevolmente
 correva al cominciare del fondo , e quivi
 lasciatolo gli disse, che più avanti non ve-
 nisse che un palo , che alquanto sopravvan-
 zava gl' altri , e mostratogliene si diede
 a seguitare la pescagione . Lazzaro guaz-
 zando sentiva una dolcezza incomparabile
 rinfrescandosi tutto quanto , stando a veder
 colui , che sempre tornava in su con le re-
 ti , e con le mani piene di pesci , e più d'
 una volta per piacevolezza se ne metteva
 in bocca , tanto che Lazzaro maraviglian-
 dosi fuor di modo pensò certo , che sotto l'
 acqua si potesse veder lume , non sendosi egli
 giam.

giammai tuffato, immaginandosi al bujo non esser mai possibile pigliarsi tanti pesci: volendo chiarirsi, come Gabbriello faceva a pigliarli, un tratto, che colui si tuffò, anche egli messe il capo, senza pensare altro, e lasciossi andare sotto l'acqua, e per meglio accertarsi vicino al palo venne, il quale, come se di piombo stato fusse, se n'andò al fondo, e non avendo arte, ne di ritenere l'alito, ne di notare gli parve strana cosa, e cercava dimenandosi di tornare in suso, ed entrandoli l'acqua non solo per bocca, ma per l'orecchie e per il naso ancora, ed egli scotendosi pure in vano tentava d'uscirne, perciocchè quanto più si dimenava, tanto più la corsia lo guidava nel sopracapo dimodochè in breve lo sbalordì. Gabbriello in una gran buca di quella palafitta entrato, dove l'acqua gli dava appunto al bellico, perchè molti pesci vi sentiva per empierne ben le vangajole non si curava uscirne così tosto; onde il misero Lazzaro venuto mezzo morto due, e tre volte a galla, alla quarta non ritornò più in suso, ed affogando miseramente fornì la vita. Gabbriello havendo preso quei pesci, che gli parevano a bastanza
colla

colla rete piena ne venne fuori, ed allegro si volse per veder Lazzaro, ma in quà, e in là girando gl'occhi, e non lo vedendo in alcun luogo, maraviglioso, e pauroso divenne, e così attonito stando in su la verde riva vidde i panni suoi, di che forte turbato, e più che prima doloroso, e malcontento cominciò a guardarne per l'acqua, ed appunto vidde alla fine del fondo il morto corpo essere dalla corsia stato gittato alla proda, sicchè di fatto dolente e tremante là corse, e trovato Lazzaro affogato, fu da tanto delare, e da così fatta paura sopraggiunto, che quasi mancatogli ogni sentimento, a guisa d' un sasso venne, e così stato alquanto, e sopra ciò pensando non sapeva risolversi a nulla, temendo nel dire la verità che la gente non dicebbe, che da lui fosse stato affogato per rubarlo; pure fatto della necessità virtù, e per la disperazione diventato ardito, si deliberò di mandare ad effetto un pensiero, che all' hora gli era venuto nell' animo, e non vi essendo testimonj intorno, perchè al fresco, o a dormire era la maggior parte della gente, la prima cosa messe i pesci, e le reti che aveva in una casetta perciò
fatta

fatta , e poi prese il morto corpo di Lazzaro in spalla , e ancora che grave fusse , in su l' umida riva lo condusse , e fra le verdi , e rigogliose erbette lo pose , e cavatosi le mutande , il primo tratto glie gli messe , e dipoi avendosi sciolto le reti , alle braccia dello affogato Lazzaro le legò fortemente , e di nuovo presolo , e con lui nell' acqua tuffandosi , e al fondo condottolo , gl' attaccò , ed avvolse le vangaiole a un palo , ed in guisa attraversolle , che con gran fatica si potevano sviluppare , ed in su ritornato , e nella riva salito , la camicia prima , e di poi successivamente tutti i panni infino alle scarpette di colui si messe , e si pose a sedere havendo disegnato di far prova , e di tentare la fortuna , prima per salvarsi , e poscia per vedere se una volta poteva uscire di stento , e provare se il cotanto somigliar Lazzaro gli potesse esser cagione di somma felicità , e di perpetuo bene ; e perchè egli era saputo , ed animoso parendoli otta di dar principio alla non meno pericolosa , che ardua impresa , a gridare incominciò , come se Lazzaro , ed a dire o buona gente ajuto ajuto , obime correte quà , e soccorrete il povero pescatore , che

non

non ritorna a galla, e gridando quanto della gola gli usciva, tanto disse, che il mugnajo li vicino con non so quanti contadini là corsero al romore, e grossamente parlando Gabriello, per bene contrasfare Lazzaro quasi piangendo fece loro intendere, che il pescatore sendosi tuffato molte volte, e molti pesci avendo preso, l'ultima era stato quasi un' ora sotto acqua, per lochè egli dubitava forte, che non fosse affogato, e domandatoli coloro per dove tuffato s'era, mostrò loro il palo al quale aveva avvolto Lazzaro nel modo, che sapete. Il mugnajo amicissimo di Gabriello si spogliò subito, e perchè egl'era bonissimo natatore si tuffò a piè di quel palo, ed in un tratto trovò colui morto intornogli avvolto, e cercato avendo di tirarlo seco, non l'aveva potuto sciorre, pien di dolore in su tornò gridando obimè che il meschino è appiè di questo palo con le reti avvolto, senza dubbio niuno affogato, e morto. I compagni shigottiti mostrarono con parole, e con gesti che fuor di modo ne dolesse loro, e due spogliatisene coi mugnajo insieme tanto fecero, che l'affogato corpo ripescarono, e fuor dell'acqua in su la riva

condussero ; avendo alle braccia mezze stracciate , e rotte le vangajole , quelle incolpando , che per essersi attaccate gli fussero state cagione di disperata morte . E così spargendosi la novella intorno , venne un Prete vicino , e finalmente in una bara messo fu portato a una Chiesicciola poco quindi lontana , e nel mezzo posto , acciocchè vedere , e segnare lo potesse la brigata , tenuto da ognuno per Gabriello . Era già la trista nuova entrata in Pisa , e già agl' orecchi della sfortunata sua Donna venuta , la quale piangendo con i suoi figliuolini là corse da alquanti suoi più stretti parenti , e vicini accompagnata , ed il non suo marito così morto nella Chiesicciola veduto , credendolo desso veramente se gl' avventò di fatto al viso , e piangendo , e stridendo non si saziava a baciarlo , ed abbracciarlo , e addossoli gridando , scinta , e scapigliata , non restava di dolersi , e di rammaricarsi con i suoi figliuolini , che tutti teneramente piangevano , che ogni persona d' intorno per la pietà , e compassione lacrimava ; onde Gabriello , come colui , che molto bene voleva alla sua Donna , ed ai figliuoli , non poteva tene-

re il pianto, troppo di loro increfcentoli, e così per confortare la troppo afflitta, e maninconica moglie tenendo un cappello di Lazzaro quasi su gl'occhi, ed al viso un fazzoletto per rasciugarfi le lacrime, da lei, e da ciascheduno per Lazzaro tenuto con voce roca disse in presenza di tutto il popolo, o Donna non ti disperare, non piangere, che io non sono per abbandonarti, conciosiacosachè per mio amore tuo marito, e per darmi piacere oggi a pescare contro sua voglia si mettesse, a me pare della sua morte, e del danno tuo essere stato in parte cagione, però ti voglio ajutare sempre, ed a te, ed ai tuoi figliuoli dare le spese; sicchè resta omai di piangere, e datti pace, tornandotene a casa, che mentre che io viverò, non ti mancherà mai cosa alcuna, e se io muojo, ti lascierò in modo, che da tuoi pari, ti potrai chiamar contenta, e questa ultima parola disse piangendo, e singozzando, come della morte di Gabbriello e del danno di lei gli increfcesse fuor di misura, e così come se Lazzaro fusse se n'andò molto laudato, e commendato dalla gente. La Santa avendoosi stracco gl'occhi per lo troppo lacrimare, e la lingua per lo
so-

soverchio rammaricarsi, e venuta già l'ora di seppellire il morto corpo, da' parenti accompagnata se ne tornò in Pisa alla sua abitazione confortata alquanto dalle parole di colui, che fermamente pensava esser Lazzaro suo vicino. Gabbriello, che Lazzaro somigliava, e s'era fatto lui già per Lazzaro in Casa Lazzaro entrato, perchè tutti i costumi suoi, sendo ben familiarissimo di casa, molto ben sapeva, senza salutare se n'era andato in una ricca camera, che sopra un bellissimo giardino rispondeva, e cavato le chiavi della scarsella del morto Padrone, cominciò ad aprire tutti i cassoni, e le casse, e trovato nuove chiavicine, forzieri, cassette, scannelli, e cassettini aperse, dove trovò senza l'Arazzerie panni lani, e lini, del velluto, ed altro drappo, molte ricche robe, che del Padrone Medico, e dei fratelli dell'affogato Lazzaro erano state; ma sopra tutto quel che gli fu più caro, furono, lasciando da parte le dorerie, e le gioje, forse duemila Fiorini d'oro, e da quattrocento di moneta, di che lietissimo non capiva in se per l'allegrezza, pensando sempre come far dovesse per meglio potersi celare a quelli di

casa, e farsi tenere per Lazzaro; così sapendo ottimamente la natura di lui, in su l' ora della cena s' uscì di camera quasi piangendo. Il famiglio, e la serva, che la sciagura della Santa intesa avevano, e come si diceva Lazzaro esserne stato in buona parte cagione, si crederono, che di Gabriello lacrimasse; ma egli chiamato il servitore, fece torli sei coppie di pane, ed empierli due fiaschi di vino, e con la metà della cena lo mandò alla Santa, di che la meschina poco si rallegro, non facendo mai altro, che piangere. Il famiglio ritornato dette ordine di cenare, e Gabriello poco mangiando per più Lazzaro somigliare, da tavola finalmente si partì senza altrimenti favellare, e serrossene in camera all' usanza di colui, donde non usciva mai se non la mattina a terza: al servo, ed alla fantesca parve ch' egl' avesse alquanto cambiata cera, e favella, ma pensavano, che fusse per lo dolore dello strano accidente del povero pescatore, ed all' usanza cenato, quando parve lor tempo se n' andarono a letto. La Santa dolorosa mangiato alquanto con i suoi figliuoli da non sò che suoi parenti consolata, che buona speranza le

dic-

diedero, veduto la prebenda da lui mandatole, se n' andò a dormire, e i parenti presero licenza. La notte Gabriello più cose volgendosi per la fantasia, non chiuse quasi mai occhio, ed allegrissimo la mattina si levò all'otta di Lazzaro, che sapendo l'usanza, il meglio che sapeva imitandolo, si passava il tempo non lasciando mancar niente alla sua Santa. Ma sendogli ridetto dal servitore, che ella non restava di lamentarsi, e di piangere, come colui, che quanto altro marito, che amasse maimoglie, teneramente l'amava, troppo dolendosi del suo dolore, pensò di racconsolarla, ed essendosi risoluto di quanto fare intendeva, un giorno dietro mangiare se n' andò a lei dentro la sua Casa, e perchè di poco l'era seguito il caso, la trovò da un suo fratel cugino accompagnata. Onde egli fattole intendere, che parlar le voleva per cosa d'importanza, colui sapendo la carità che le faceva, per non turbarlo subitamente prese da lei comiato, dicendole, che ascoltasse il pietoso suo vicino. Gabriello, tosto che fu partito colui, serrò l'uscio, ed in sua piccola cameretta entrato, accennò alla Santa, che là andasse, la

quale dabitando forse dell' onore, a quel modo sola rimasta, non si sapeva risolvere, se colà dentro andare, o restar quivi dovesse: pur poi pensando all' utile, ed al beneficio, che da colui traeva, ed aspettava di trarre, preso per la mano il maggiore de suoi figliuolini, in camera se n' andò, dove colui sopra un lettuccio, nel quale quando era stracco posar si soleva il marito, trovò a giacere, e maravigliosa si fermò. Gabbriello veduto seco il figliuolino, con un ghigno della purità della sua Donna rallegrandosi, ed a lei rivolto, una parola, che era molto usato di dire, le disse, di che la Santa più che mai maravigliosa stava tutta sospesa quando Gabbriello preso in collo il figliuolino baciandolo disse. Tua Madre non conoscendo piange la tua ventura, e la felicità di lei, e del suo marito. Pure di lui come che piccolino fusse non fidandosi, con esso in collo in sala se ne venne, e da quell' altro messolo, datogli non sò quanti quattrini, lo lasciò che si trastullasse, ed alla moglie, che pensando alle dette parole, quasi riconosciuto l'aveva, tornato, l'uscio della camera serrò a stanghetta, ed iscopertole ciò che fatto

aveva, ogni cosa per ordine le narrò, di che la Donna fuor d'ogni guisa umana si rendè lieta, certificata per molte cose, che tra loro due erano segretissime, e giojosa non si saziava di stringerlo, e d'abbracciarlo, tanti baci per l'allegrezza rendendoli, vivo trovatolo, quanti per lo dolore dati gl'aveva, morto credutolo. E piangendo insieme teneramente per soverchia letizia, l'un dell'altro le lacrime bevevano; tanto, che la Santa per meglio accertarse volle, e per ristoro della passata amarezza il colmo della dolcezza gustò con il caro suo marito, il quale non se ne mostrò punto schiso, forse maggior voglia di lei avendone, e così la Donna più a quello, che a niun'altra cosa lo conobbe veramente per Gabriello pescatore suo legittimo sposo. Ma poichè essi ebbero presosi piacere, e ragionato assai, avvertendola Gabriello, le disse, che fingere le bisognava non meno, che tacer, e le mostrò quanto felice esser poteva la vita loro raccontandole di nuovo le ricchezze che trovate aveva, e narratole tutto quello, che intendeva di fare, che molto le piacque, s'uscì seco di camera; la Santa fingendo di
 pian-

piangere, e aprendo, quando Gabbriello fu fuo-
 ri dell'ascio, ed a mezzo la strada disse da
 molti sentita, io vi raccomando questi bam-
 bolini, colui dicendo, che non dubitasse si
 tornò in casa pensando come più acconcia-
 mente menar potesse ad effetto i suoi pensie-
 ri, e colorire i suoi disegni. Venne la se-
 ra, ed egli osservati i modi cominciati,
 fornito di cenare, senza altro dire anda-
 tosene in camera si messe nel letto per dor-
 mire, e quasi tutta la notte sopra quello,
 che di fare intendeva pensando, poco, o
 niente potette chiudere occhio, e non sì to-
 sto apparve l'Alba in Oriente, che levato
 se n' andò alla Chiesa di Santa Caterina,
 nella quale abitava allora un Venerabil
 Religioso, devoto, e buono, e da tutti i
 Pisani tenuto per un santerello, il quale
 fatto chiamare, che Frate Angelico aveva
 nome, gli disse, che bisogno aveva gran-
 dissimo di favellarli per consigliarsi seco
 d' un importante caso, e strano, che gl'
 era intervenuto. Il buon Padre misericor-
 dioso, ancorchè non avesse sua conoscenza
 lò menò in camera, facendosi Lazzaro di
 Maestro Basilio da Milano, come colui, che
 benissimo la sapeva, tutta li narrò la sua

Genealogia, e come per la passata mortalità solo rimanesse, e l'altre cose più di mano in mano, tanto, che a Gabbriello venne, e gli raccontò tutto quello, che intorno a ciò accaduto gl'era; e gli dette a credere come per veder pescare lo menasse contra a sua voglia in Arno, e come poi pescando per farli piacere, affogasse, e del danno, che ne risultava alla moglie, ed ai figliuoli, perciocchè non avendo bene alcuno, nè sodo, nè mobile, del guadagno del Padre vivevano; e parendoli essere del danno loro, e della morte di lui in gran parte cagione, gli disse come si sentiva al cuore gravoso peso, e molto carica la coscienza; però come da Dio ispirato disposto aveva, non ostante che ella fusse povera, e di bassa condizione di torre la Santa per moglie, quando ella se ne contentasse, ed anco i parenti suoi, e del morto pescatore pigliare i figliuoli, come se da lui stati generati fossero, per allevarli, e custodirli per suoi, ed al paragone degl' altri figliuoli, che di lui nascer potessero lasciarli Eredi, in questo modo pensandosi agevolmente dover poter trovare perdono appresso Iddio, e commendazione appresso

gl' uomini. Al Padre Spirituale parendo questa un opera pietosissima, e veggendo il santo suo proponimento, lo confortò assai, e consigliollo alquanto più tosto, che poteva a mandarlo ad effetto, dicendoli che se ciò faceva certissimo fusse della misericordia del Signore. Gabbriello per aver più presto, e pronto l' ajuto suo, aperta una borsa gli rovesciò innanzi trenta lire di moneta d' argento, dicendo, che voleva, che tre Lunedì alla fila facesse cantare le Messe di San Gregorio per l' anima del morto Pescatore, alla cui dolce vista, benchè santissimo, si rallegrò tutto quanto il venerando frate, e preso i danari disse, figliuolo le messe si cominceranno il primo Lunedì, ci resta solo il matrimonio, al quale quanto sò il meglio, e quanto posso il più ti conforto, e non guardare ne a ricchezze, ne a nobiltà, perchè di quelle non hai da curarti sendo ricchissimo per la grazia di Dio, e di questo non dei far conto; poichè tutti quanti nati siamo d' un Padre, e d' una Madre medesima, è che la vera nobiltà son le virtù, ed il temere Iddio, di che non ha bisogno la giovane, che ben la conosco, ed i suoi parenti bonif-
sima

sima parte. Io non son quì per altro ri-
 spose Gabbriello, sicchè io vi prego, che
 voi mi mettiatè per la via. Quando vor-
 rete voi darle l'anello? Disse il Frate.
 Oggi se ella se ne contentasse, rispose colui:
 al nome di Dio rispose il Frate lascia un
 po fare a me. Vattene in casa, e di là
 non ti partire, che s' faranno queste bene-
 dette nozze. Sì, che io ve ne prego disse
 Gabbriello, e mi vi raccomando, ed avu-
 ta la benedizione, di camera del Frate s'
 uscì, e lietissimo a Casa se ne tornò aspet-
 tando, che la cosa avesse, secondo l'in-
 tento suo, effetto felicissimo. Il Padre
 Santo riposte le trenta lire, prese una
 compagnia, e se n' andò a trovare un Zio
 della Santa, che era Calzolajo, e così
 un suo fratel cugino barbiere, e narrato
 loro il tutto, se n' andarono insieme a tro-
 vare a casa la Santa, e fattele intendere
 ogni cosa, malvolentieri fingeva d'arre-
 carvifi. Pure coloro tanto la pregarono,
 mostrandole per molte ragioni, questa es-
 sere la ventura sua, e dei suoi figliuoli,
 che ella acconsentì, e quasi piangendo dis-
 se, che non lo faceva per altro, che per lo
 comodo, ed utile dei suoi figliuoli, ed an-

cora perchè Lazzaro somigliava tutto il
 suo Gabriello : volete voi altro per dir
 brevemente , che la mattina medesima , tan-
 to s' adoperò il buon Frate , che in presen-
 za di più Testimoni , e del Notaro , sen-
 do tutti andati in Casa Lazzaro , Gab-
 briello la seconda volta allegrissimo dette
 in persona di Lazzaro alla Santa l' anel-
 lo , la quale già spogliatcsi la nera , s' era
 d' una veste ricca , e bellissima adorna ,
 che fu della moglie del fratello dell' affoga-
 to Lazzaro fra molte altre scelta , che
 appunto pareva tagliata a suo dosso , e co-
 sì la mattina fecero un bellissimo desinare ,
 e la sera una splendidissima cena , la qua-
 le fornita presero licenza i convitati , e
 gli sposi se n' andarono a letto , dove lieti
 insieme ragionando della semplicità del
 Frate , della credulità de' Parenti , de' vi-
 cini , e di tutte le persone si ridevano , ol-
 tre a modo della felicissima ventura ralle-
 grandosi , e gioiosi attesero la notte a tra-
 stullarsi , e darfi piacere . La fante , ed il
 famiglio avendo veduto far si gran splen-
 dio , si maravigliavano dandone cagione
 alle nozze , poco contenti di questo parenta-
 do . Li sposi levatifi tardi la mattina , a-

vendo bevuto l' uova fresche, visitati dai
 parenti della Santa fecero un sontuoso con-
 vito, e così a stare in festa durarono tre,
 o quattro giorni, avendo Gabbriello ono-
 revolmente rivestiti i figliuoli: la Santa
 veggendosi di terra essere volata al Cielo,
 e dall' Inferno salita in Paradiso, delibe-
 rò col suo marito consigliarsi di crescer
 servidori, il che molto piacque a Gabbriel-
 lo, e si dispose per ogni buon rispetto di
 mandar via quei, che vi erano, e chia-
 matigli un giorno, fece loro le parole, ed
 alla serva vecchia, che gran tempo stata
 era in casa, oltre il suo dovere donò tre-
 cento lire per maritare una sua nipote, e
 così al famiglia che di poco vi era venuto,
 dette ancora, dopo il salario, una buona
 mancia, e mandandogli in pace, che se ne
 andorono lietissimi, e contenti, e riforni-
 to la casa di nuove fantesche, e servido-
 ri, con la sua due volte moglie lungo tem-
 po v'isse poi pacificamente in lieta, e ripo-
 sata vita, due altri figliuoli maschi aver-
 do, ai quali trovato un Casato nuovo gli
 fece chiamar de' Fortunati, della cui stirpe
 poi nacquero molti Uomini, e nell' armi, e
 nelle lettere illustri, e chiari.

NO-

NOVELLA SECONDA.

Mariotto Tessitore Camaldolese, detto Falananna, avendo grandissima voglia di morire, è servito dalla moglie, e dal Berna amante di lei, e credendosi veramente esser morto ne va alla fossa; intanto sentendosi dire villania si rizza, e quelli che lo portano impauriti lasciano andare la bara in terra, onde egli fuggendosi, per nuovo, e strano accidente casca in Arno, e arde, e la Moglie piglia il Berna per Marito.

Non meno aveva fatto ridere la favola d' Amaranta che maravigliare la brigata, parendo a tutti avere udito un caso più stravagante, che nuovo, che s'udisse giammai, ne si potevano saziare le Donne, e i Giovani di commendare l'accorgimento, e la sagacità del Pescatore, quando Florido, che seguitar doveva disse, veramente che il novellare di questa sera ha avuto cominciamento con una favola cotale, che Dio voglia, che l'altre brutte non pajano; pure io piacevoli Donne, una ne voglio raccontare, che se ella non sarà tanto

tanto bella, e maravigliosa quanto la passata, sarà almeno più faceta, e ridicolosa, e pertanto più gioconda, ed allegra; sicchè acconciatevi tutti quanti gl' orecchi, e la bocca, quelli per udire, e questi per ridere, e soggiunse.

La Peste del quarantotto, la moria de Banchi, cioè, credo certamente, che ognuno di voi abbia sentitoricordare, quella che con tanta eloquenza scrive nel principio del suo Decamerone il dignissimo Mr. Gio: Boccaccio, più maravigliosa, e più celebrata, e più di spavento piena per lo essere da così grand' uomo con sì mirabile arte stata raccontata, che per la mortalità, e per lo danno, ancorchè grandissimo, che gl' abitatori de' nostri paesi in quei tempi ne riceveffero, fu da non compararse in alcun modo a quella nostra del ventisette; nostra dico per essere stata a nostro tempo, e perchè ciascheduno di noi se ne può agevolmente ricordare, perciocchè questa durò più anni, che quella mesi, e se in quella morivano gli uomini a diecine, in questa a centinaja, se nella loro i morti andavano a sotterrarsi nelle bare nella nostra erano portati nella Casa: ma perchè io sò, che

voi sapete ciò bene come io, sendo presenti quasi
 tutti voi ritrovati, e sendo mille volte uditelo
 dire, non mi distenderò altrimenti in rac-
 contare il dolore delle passate miserie no-
 stre, e così per ritornare a quello, che io
 vo narrarvi, dico, che cessata questa influen-
 za non prima del quarantotto, e le
 persone rassicurate, e già tornate nella
 Città, e riprese l'usate faccende, e i soliti
 esercizi, era in Camaldoli un Tessitore
 di panni lini, come voi sapete, che là ha-
 bitano, restato di quattordici, che erano
 in famiglia solo, ed assai bene stante, per
 la qual cosa gli fu dato moglie, con la
 quale stette dieci anni, che mai non ebbe
 figliuolo, pur poi ingravidando partorì al
 tempo un bambino maschio, del quale il
 Padre, ed ella fecero maravigliosa festa:
 e perchè egli nacque in Domenica mattina
 a buon'ora, e la sera mandatosi a battezzare,
 non sendo le Gabelle del Sale aperte,
 tenne poi sempre, e molto bene del dolce,
 e posegli nome Mariotto, e per non
 avere altro che lui, ed essendo anche ma-
 schio, ed eglino per essere nel grado loro,
 si può dire, ricchi, l'allearono, e nutri-
 rono in tante delicatezze, e con tanti

vezzi, che si farà disdetto, se stato fus-
 se figliuolo del Conte d' Ormignacca. Il
 Padre, quando fu egli in età lo mandò
 a scuola, acciocchè egli imparasse a leg-
 gere, ed a scrivere, e perchè disegnato
 aveva di ringentilirsi; far lo voleva stu-
 diare a fine che Notajo, o Procuratore, o
 Giudice venisse; e poscia darli una mo-
 glie nobile, e farli far l' Arme, e trovar-
 gli un casato, acciocchè egli fusse una per-
 sona da bene. Ma il detto Mariotto era di
 così grossa pasta, e tanto tondo di pelo,
 che in otto anni, o poco meno, che egli
 stette a scuola non potette, non che a com-
 pitare, imparare mai l' A B C. Onde
 molte volte avendo detto il Maestro, che
 quivi si perdevano il tempo, e i danari,
 perchè si grosso cervellaccio aveva, che
 egli era, come a dibatter l' acqua nel mor-
 tajo a voler che egli imparasse. Il Padre
 disperato lo levò da leggere, e me solo al
 Telajo, il che quantunque poco ben gli
 riuscisse, pure lo faceva manco male as-
 sai. Così questo mostro quanto più anda-
 va in là diventava grosso, e rozzo, e
 con gl' anni insieme, gli cresceva la dap-
 pocaggine, e la goffezza; e certi detti,
 che

che da bambino imparato aveva, non gl' erano mai potuti uscir della mente, come al Padre, ed alla Madre dire Babbo, e Mamma, il pane chiamare pappo, e bombo il vino, e quattrini diceva dindi, e ciccia la carne, e quando egli voleva dir dormire, è andare a letto, sempre diceva a far la nanna, e non vi fu mai ordine, che il Padre, o la Madre, nè con preghi, nè con doni, nè con minaccie, nè con busse lo potessero far rimanere. E già diciotto anni aveva quando li morì la Madre, che mai non favellava in altro modo, talchè suo Padre n' era forte malcontento, ed i fanciulli della contrada, i compagni, ed i vicini gl' avevano posto nome Falananna, e non lo chiamavano a trimenti, ed erasi così per Camaldoli divulgato questo soprannome, che pochissimi lo conoscevano per Mariotto, ed era il sollazzo, e il passatempo di quel paese, tutti Falananna quì, e Falananna quà si pigliavano di lui piacere, e delle sue castronerie, perciocchè semplicissimo diceva, e credeva cose tanto sciocche, e goffe, e fuori d' ogni convenevolezza umana che più tosto a mimal domestico, che uomo stimar si sarebbe

be potuto. Cercò molte volte il Padre di darli donna, ne mai gl' era venuto fatto, pure avendone una appostata che gli piaceva, e gli pareva a proposito, pensò di farla chiedere per questo suo fantoccio, ma in questo tempo accadde, come volle Dio, che egli s' infermò, e morì. Rimasto adunque Falananna solo, con molta roba, con Casa, e telaja, non avendo ne dalato di Padre, ne di Madre parenti, gl' amici, ed i vicini gli furono addosso, e gli diedero moglie, e per disgrazia fu delle sue pari Camaldolese, una bella, e valorosa giovane, ed era chiamata la Mante d' assai molto, e pratica nel tessere, ma perchè ella era povera a questo scimunito la fecero torre senza dote, e ne menò di più seco la Madre, che Monna Antonia si chiamava, una vecchierella tutta pietosa, ed amorevole, e così tutti insieme lavorando, menavano assai tranquilla, e riposata vita. Ma perchè la Mante, come io ho detto era bella, ed avvenente aveva di molti vagheggini, e tutta notte intorno all' uscio l' era cantato, e sonato, e fattole le più galanti serenate del mondo, ma ella posto l' occhio a un giovane che si

fa.

faceva chiamare il Berna, tutti quanti gl' altri sebernia, e perchè il suo Falananna in tutte le cose era debole, così nei ser- vigi delle donne debolissimo ritrovandosi, pensò come savia di procacciarsi, che il Berna sopperisse dove mancava il Marito; perciocchè sendo prosperosa, e gagliarda non poteva stare a beccatelle, sicchè ragiona- tone con la Madre, fece tanto, che dilei pietosa venne, e disse, figliuola mia lascia pur fare a me, non ti dar pensiero, che io ti farò tosto contenta, ed itasene a tro- vare il suo amante, che più di lei lo desi- derava, dettono ordine frà loro, che il Berna da mezza notte in là, facendo certo cenno venisse a cavare la figliuola d' affanno, il quale non mancò di nien- te; ed all' ora deputata fatto il cenno fu da Monna Antonia messo in casa, e di più nel letto accanto alla sua Mante, ed essi avevano senza più un letto di quelli all' antica tanto agiato, e così grande, che tutti tre stavano da un Capezzale, sen- za toccarsi un braccio, la Mante nel mez- zo, da una proda la Madre, e dall' altra il Marito, il Berna tra Monna Antonia, e la figliuola entrato appunto, che Falanann-

na dormiva , non stette a far troppi con-
 venevoli , che alla disperata le salì addos-
 so . Alla buona femmina pareva un altro
 scherzo quello del Berna , e sentire altra-
 gioja , e conforto , che col suo Marito non
 era usata sentire , per la qualcosa a di-
 menarse , e a scuotere , a sospirare , e a
 mugolare cominciò fortemente dimanierachè
 Falananna , che leggiermente dormiva si
 destò , e sentendo il cullamento , e il dolce
 rammarichìo , sendoli coloro presso a meno
 d' un filar d' embrici , distese la mano , ed
 il Berna trovò in sù la sua Cavalla , che
 camminar la faceva per le poste ; onde egli
 credendo lui esser la Madre , disse : Mon-
 na Antonia che fate voi ? Ohimè guarda-
 te a non m' impregnar. Mogliama . Monna
 Antonia che si stava vegliando in sù la
 proda sua , quanto più poteva contenta del
 contento della figliuola , udito Falananna,
 per riparare , che del Berna non s' ac-
 corgesse , accostò il capo rasente a quel del-
 la Mante , e così favellando gli rispose ,
 non aver pensiero , che io te l' ingrossi nò .
 Ohimè trista che io le fo le fregagioni ra-
 sente il bellico , perchè la poverina è stata
 per morire , così grande stretta le ha data

da un poco in quà la Donna del Corpo :
 udite come ella si rammarica ? Erano colo-
 ro appunto allora , che Monna Antonia
 cotale parole dicea , nel colmo della beatitu-
 ne amorosa , e la Mante due volte per la
 soverchia dolcezza disse , ohimè , ohimè ,
 io muojo , io muojo ; Falananna cominciò
 a gridare aspetta , aspetta , che io vada per
 lo Prete . aspetta moglie mia non morire
 ancora ; ohimè voglio che tu ti confessi prima , e
 si era già gittato dal letto , e cercava , sen-
 doui bujo , per accendere il lume ; quando
 la Mante ciò udendo disse . Marito mio sia
 ringraziato santa Nafissa devota della
 donna del corpo , io sono guarita , io sono
 risuscitata , ritornatevi nel letto , non dubi-
 tate , che io non ho più mal nessuno . Il
 Benna avendo anche egli sgocciolato il Bar-
 letto , se l'era levato da dosso , e tra la
 Madre , e lei entrato ; ma Monna Antonia
 passando loro di sopra , si pose di mezzo al-
 la figliuola ; e chiamato di nuovo Fala-
 nanna al letto nel suo lato lo rimesse di-
 cendo , che tra lui , e la Mante era entra-
 ta ; acciocchè quella notte avendo così
 grave stretta avuto , non avesse cagione
 di darle noja . Bene avete fatto , rispose

colui, e badò a dormire ; ma la Mante con il suo Berna non attese mai ad altro la notte, che a giocare alle braccia, e qualchè volta avvenne, che ella messe lui di sotto. Ma la mala vecchia, che stava in orecchi, sentito una campana al Carmine, che suona un' ora innanzi giorno, fece levare il Berna dall' amoroso gioco, il quale malvolentieri dalla sua Mante si partì, stanco forse, ma non già sazio, ed andossene a casa sua, non troppo quindi lontana a riposarsi, e a dormire senza essere stato veduto da persona. La Mante per ristoro della passata notte dormì per infino a nona sonata, Falananna all' ora consueta per tempo si levò, e andonne all' usato lavoro, e così Monna Antonia ragionando insieme della mala notte, che la Mante aveva avuta, di che si dolse Falananna molto, e lodò assai, che Monna Antonia non l' avesse chiamata, acciocchè riposandosi, dormire a suo piacere potesse. La buona vecchia lo confortò, che egli andasse a cercare dell' uova fresche, dicendogli, che molto erano appropriate al dolore della donna del corpo, perlochè colui lasciato il lavorare si partì, e tanto cercò che ne ar-

cò a casa una serqua . Monna Antonia
 datone a bere quattro in su la terza alla
 figliuola , la lasciò poscia dormire un son-
 nellino , e dopo sendo venuta già l' ora la
 chiamò a desinare , e el' a levossi tutta lie-
 ta , che si sentiva come una spada . Di che
 troppo contento rimase Falananna , e desi-
 nato allegrissimi si tornarono al telajo . La
 notte il Berna venne medesimamente , e co-
 sì molti giorni , e mesi continuarono la dan-
 za , dandosi insieme un tempo di Paradi-
 so . Ora accadde , che sendo venuta la
 Quaresima , Falananna , che era buon Cri-
 stianello , e di voto andava ogni Domenica
 mattina alla Predica , e fra l' altre una
 volta l' udì in Santo Spirito da un Fra-
 te il quale tanto , e tanto disse , e con-
 tante ragioni , e autorità provò che questa
 vita , non era vita , anzi una vera mor-
 te , e che noi mentre vivevamo in questo
 mondo eravamo veramente morti , e chi
 moriva di qua , cominciava a vivere una
 vita senza affanni , dolce , e suave , e
 senza aspettare mai più la morte , pure
 che in grazia si morisse di Messer Dome-
 nedio , e che questo solo avveniva ai fe-
 deli Cristiani , e così tant' altre cose disse
 di

di questa vita, che fu una maraviglia .
 Per la qual cosa a Falananna venne così
 gran voglia di morire, che egli non tro-
 vava luogo, e già della vita era capital
 nemico diventato, ed a casa ritornatosene,
 non faceva mai altro che dire, se non che
 vorrebbe morire, a ogni parola dicendo: Oh
 morte dolce, o morte benedetta, o morte
 santa quando verrai tu per me, che io
 possa cominciare a vivere in quella vita,
 che mai non si muore? Ed era questo alla
 Madre, ed alla Mante così gran fastidio,
 e rincrescimento a sostenere, che elle erano
 mezze fuor di loro, e non sapevano più
 come si fare a sopportare tanta seccaggi-
 ne. Egli aveva dismesso il lavorare, e
 tutte le faccende di Casa, solo attende-
 va a voler morire, e rammaricarsi soven-
 te della morte, pregandola di cuore, che lo
 dovesse uccidere. La Moglie, e Monna
 Antonia gl' avevano insegnato mille mo-
 di, ma niuno gli era piaciuto. Alla fine
 di questa faccenda consigliatesi col Berna-
 deliberarono di farlo morire a ogni modo,
 e sendo restati insieme di quel che far do-
 vevano, una mattina la Mante, sendo
 già vicina la settimana Santa gli disse,

come ella s'era confessata in Ognissanti da
 un Fra Bartolo, buona, e devota persona,
 a cui tutta raccontata aveva la sua scia-
 gura, e la voglia, che aveva il marito
 di morire; e gli soggiunse come il Ve-
 nerabil Padre per sola pietà, e per l'amor
 di Dio se l'offerse, se bisognasse d'ajutar-
 li venire la morte, e che in breve, pur-
 chè ei voglia, lo farà morire, come a Mi-
 lano, ed a Napoli ne aveva fatti molt' al-
 tri; a cui tutto lieto rispose Falananna, e
 disse, come si farà? E quando fia questo?
 Agevolmente, e quando noi vorremo, ri-
 spose la Mante, domani si vuole soggiunse
 colei, mandare per questo Frate; al nome
 di Dio, disse Falananna, si mandi pure:
 seguì la moglie, e disse. La prima cosa
 vi convien mandare pel Notajo, e fare
 Testamento; così si faccia rispose Falan-
 na tutto d'allegrezza pieno, e così fatto
 venire un Notajo, come se da' medici fusse
 stato sbrigato, tutte le sue sostanze lasciò
 per Testamento alla Donna dopo la morte
 sua, la qual cosa intesa il Berna gli piacque
 fuor di modo, e lo giudicò buonissimo prin-
 cipio d'un ottimo fine, aspettando con
 sommo piacere; che la Mante facesse il ri-
 ma-

manente, la quale secondò l'ordine fingendo d'aver favellato a Fra Bartolo, un giorno subito dopo mangiare fece entrare il suo Falananna nel letto, avendolo avvertito per commissione del Frate, che parlasse poco, e in voce sommessa, e quasi piangendo a ogn' uno dicesse, che grandissimo male si sentisse, e che già fosse vicino alla morte, e se niuno gli ragionasse di medicare rispondesse, che non voleva nè medico, nè medicine, e così lasciandolo sen' andò alle finestre, e piangendo cominciò gridando a dire al vicinato: ohimè trista la mia vita, che ho io a fare? il mio marito è nel letto gravato, e sì gravemente, che io non credo, che egli sia vivo domattina: onde la vicinanza corse là tutta, e nel letto trovato Falananna languire, e rammaricarse come se egli avesse l'affanno della morte, ognuno il meglio che sapeva lo confortava, ed egli a tutti rispondendo, io sono spacciato, io son morto, nulla intender voleva di medicarse, ed i vicini confortavano la Mante, che mandasse per il Confessore. Onde la Mante, chiamata la Madre, che sapeva il tutto, le fece prestamente metter la cioppa, e la

mandò ratta dove in un luogo segreto aspettava il Berna, il quale avendo un'abito da un Frate d'Ognissanti suo parente accattato, se lo era vestito, e perchè egli aveva a fatica segnate le guancie da i primi fiori, una barba nera procacciato aveva, ed al mento acconciòsela di tal maniera, che chi non l'avesse saputo, non l'avrebbe conosciuto mai, ed allegro dietro a Madonna Antonia avviatosi, tanto camminarono, che alla Casa di Falananna giunsero, alla cui venuta, facendoli tutti reverenza, come a sommo Religioso la Casa sgombrarono, pensando, che l'ammalato dovesse confessare. Il Berna a uso di Frate in Camera entrando, salutato a prima giunta Falananna, e dicendo il Signore sia con esso teo, lo benedisse. Falananna si volle rizzare per farli onore, ma Frate Berna contrafacendo un po la voce gli disse, che stesse già caldo il più che poteva; a cui rispose Falananna, e disse, e non sete voi colui, che mi volete insegnar morire, acciocchè tosto risusciti poi in quella vita di là, dove mai mai non si muore? Sì sono, che tu sia benedetto rispose il Frate; disse allora Falananna or-
sù

sà cavianne le mani , cominciate ora mat-
 col nome Domini . Il Padre Spirituale fat-
 tali fare la confessione generale gli diede
 l'assoluzione , e la penitenza disse , che
 voleva che facesse per lui la moglie , ed in
 sua presenza chiamata le impose , che per
 sodisfazione de i peccati del marito ella
 dovesse digiunare ogn' anno la Vigilia di
 Berlingaccio , mentre che ella viveva , e
 di più , che ella accendesse all' immagine
 di Santa Befania ogn' anno ancora quat-
 tro Candele a riverenza delle quattro
 tempora , di che si mostrò colui fortemente
 contento , e fece giurare alla moglie , che
 ella non mancherebbe di fare la detta peni-
 tenza ; ma il Padre soggiunse , e disse , guai
 a lei se ella non la facesse appunto , che el-
 la se n' anderebbe come traditora giù nell'
 Abisso . Falananna al Frate rivolto lo pre-
 gò che sollecitasse il morire , che gli pareva
 mill' anni ogni momento d' uscire di quell'
 impaccio , a cui il Frate disse : ora ascol-
 tami , che sia santo . Tu hai la prima co-
 sa a chiudere gl' occhi per sempre , e non
 mai più aprirli , e levati affatto il pensie-
 ro di questo Mondo , ne per cosa , che tu
 odi , o che ti sia fatta bai a favellare , o
 far

far sentimento alcuno, e così tosto che tu
 abbia chiusi gl'occhi, Mogliata leverà un
 gran pianto, io non mi partirò, avendo
 scusa lecita di rimanere, e mentre che le
 Donne la conforteranno, stando in Sala
 Monna Antonia, e io lavandoti prima ti
 metteremo una veste lunga, che ti verrà
 a coprire il viso, e i piedi, e metterenti in
 mezzo della Camera, con un Candelliere
 a capo drentovi una candela accesa bene-
 detta, a fine che la gente ti possa segna-
 re, e dipoi daremo ordine domandàssera,
 che i Frati del Carmine, ed i Preti di
 S. Frediano ti portino, detta la Compieta, a
 sotterrare. Si rispose Falananna, si vuole
 anco farlo intendere alla Compagnia, e che
 mi mandino la veste, e venghino per me,
 e poi alla sepoltura, come al Compare, mi
 cantino, O Fratel nostro. Ben fai, rispose
 il Berna, questo si farà a ogni modo, e
 soggiunse, i Becchini, messo che ti averan-
 no nella bara, ed alla Chiesa condotto, e
 santato, e fatto tutte le cerimonie, ti porte-
 ranno, e metterannoti nell'avello, e
 quivi ti lascieranno, dove stato venti-
 quattro ore, l'anima tua volerà, e non
 prima in Paradiso; ma abbi avvertenza
 che

che tu sentirai , infino a tanto , che quel tempo non sia finito , tutte quante le cose , come se tu fussi vivo ; sicchè non favellare , e non far mai senso alcuno , perocchè nello star cheto , e fermo s' acquista tutto il merito . Ma se tu facessi cosa alcuna da vivo subito tu cascheresti nel profondo del Balatro infernale ; e perchè quelli sciagurati becchini non hanno una descrizione al mondo . potrebbero forse , nel metterti giufo nell' avello , darti qualche stretta , o percuoterti qualche membro , come gli stinchi , le gomita , o il capo , talchè ne potresti sentire dolore , e non piccolo , e tu zitto , e cheto , perciocchè quanto maggior pena sentirai di quà , tanto di là più gusterai maggiore il contento . Falananna avendo bene ogni cosa compreso , rispose , che stesse sicurissimo , che non mancherebbe di niente , e non uscirebbe del suo comandamento ; ma avendo una grandissima fame fè intendere alla moglie che li portasse da mangiare , ed al Frate rivolto disse che era disposto di voler morir satollo ; perlocchè la Mante gl' arrecò un gran tegame di lenti riconce , ed una coppia di pane grandissimo , poco minor di quello che fan-

vo in Contado i nostri Lavoratori, con un
 gran boccale di vino, il quale Falananna
 tutto bevve, e tutte le lenti mangiò
 con uno, e mezzo di quei pani così gran-
 di, come se mai non avesse, ne a man-
 giare, ne a bere, e poi disse acconciatemi
 come vi pare, che io muojo più contento
 mille volte, ora, che io muojo a corpo pie-
 no. Il Berna acconciollo sopra il letto, e
 ferratogli gl'occhi avendo certi moccoli ac-
 cesi in mano, borbottando fece le viste di
 dire alcune orazioni, e gli disse Falananna
 tu sei morto: subito la Mante messe un
 grande strido, cominciò a piangere ama-
 ramente, e dire, o marito mio! o marito
 mio dolce tu m'hai lasciata sola. Frate
 Berna infino su l'uscio venuto, sinse, udite
 le grida, di tornare a confortare colei. I
 vicini sentito il pianto, gran parte d'uo-
 mini, e di femmine andarono per confor-
 tarla, la quale in sala faceva un lamen-
 to incredibile. Il Frate, e Monna Antonia,
 entrati soli in camera, piangendo Falananna
 vivo, per morto in sul letto levarono,
 e come i morti lavatolo, d'un lenzuolac-
 cio li fecero una lunghissima veste, che li
 copriua i piedi, le mani, e il viso, acciac-
 chò

chè il colore non gl' avesse scoperti , e postolo sopra un tappeto in mezzo la Camera , con un Crocifisso al capo , ed un candeliere ai piedi dentrovi una candela benedetta accesa apersero l' uscio a fine che la brigata lo potesse segnare . Era sempre mai Falananna senza far moto , o sentimento alcuno , stato fermissimo , di che Frate Berna lietissimo stava , ma venute le persone in Camera lacrimando lo segnavano , domandando maravigliose perchè così gl' avessero turato il viso ; perchè egl' era sì strafigurato , rispose il Frate Berna , e sì brutto , che egl' averebbe fatto paura a chi l' avesse guardato . Messero queste parole paura ai circostanti , che ei non fusse morto di qualche cattivo malaccio , e che s' appicasse , sicchè tutti quanti stavano in cagnesco , leggiermente a M. lo Frate ogni cosa credendo . Ma sendone già sopravvenuta la notte , fu la Casa sgombra , solo alcuni pochi parenti della Mante vi restarono , ed il Padre Spirituale , che lo guardava con un libro in mano , fingendo di leggerli salmi , ed orazioni , e quando fu tempo cenarono d' un gran vantaggio . Ma venuta la mattina fecero intendere ai

fra-

fratelli, che mandassero la veste, che Falananna era morto, e gl' invitarono per la sera dopo Compieta all' esequie. Venne subito la veste, la quale da Madonna Antonia, e dal Berna gli fu messa sopra quella che egli aveva, e la capperuccia in su la faccia gli venne doppiamente a coprire il viso, e così tutto il giorno videro uomini, e donne a consolar la Marite, ed a segnare il marito, increndone a tutti. Ciascuno diceva, Dio gli perdoni. Il che Falananna udendo maraviglioso piacere, e contento sentiva pensandosi certamente di esser morto. Ma poi che Vespri non solo fu detto, ma la Compieta, vennero secondo l'ordine i Preti di San Frediano, ed i Frati del Carmine con i Fratelli della Compagnia di San Cristofano, che così era intitolata, la quale era appiccata con il Convento del Carmine (dove i frati fecero poi, ed e'vi ancora un Refettorio) della quale gl' uomini erano tutti Tessitori, e nel mezzo appunto avevano fatto fare un grandissimo avello, nel quale chiunque moriva di loro si sotterrava, il che venne molto a proposito al Berna, perciocchè quel sepolcro aveva una
la.

lapida gravissima, e congegnata in modo che ne alzare, ne aprire si poteva, se non da chi fusse stato di fuori; e per questo il Berna fra se diceva. Se egli vi entra converrà, che per amore, o per forza; che egli vi muoja dentro, non vi si ragunando coloro se non una volta il mese. Ma poichè i Frati, e i Preti passando dall'uscio ebbero avuta la cera, andarono i Becchini per il corpo. Che direste voi, che Falananna avendo avuto grandissima voglia di far le sue cose, e forse due ore sconcacatosi, e gran pezzo avendola ritenuta, nella fine non potendo altro fare l'aveva lasciata andare, ed avendo le lenti riconce fatto operazione, come se egli avesse preso scamonea, aveva gittato un Catinno di ribalderia, la quale per essere stata alquanto rattenuta, tanto putiva, e sì corrottamente, che non si poteva stare per lo puzzo in quella Camera, e così tosto, che furono dentro i Becchini, e che lo presero turandosi il naso dissero a coloro, che erano ivi interno. O Diavolo non dovette averlo zaffato voi? In malora non sentite voi come pute? Vedete, che ei cola; ohimè voi dovete esser poco pratici, e così

così male in corpo portandolo , quasi am-
 morbati lo posarono sù la bara , onde i
 fratelli , sendo già i Preti , ed i Frati
 forniti di passare , comportando il meglio che
 potevano il tristo odore , levato se l'ave-
 vano in spalla , e dietro la Croce segui-
 tavano di camminare : ora avvenne cam-
 minando , che ei giunsero sul canto al Leo-
 ne , e in sù la svolta appunto capitata
 tutta la gente , come è usanza , dimanda-
 vano chi fusse il morto , alle quali era ri-
 sposto Falananna , tanto che a ciascuno ne
 cresceva dicendo , Dio abbia avuto l' a-
 nima sua . Ma un certo suo conoscente , ed
 amico intesolo anch' egli , e veggendolo
 portare a seppellire , poco discreto , anzi ad-
 dirato disse . Ab ribaldo giuntatore , egli
 se ne vada con tre lire di mio , e sai che
 non gliene prestai di contanti ? Tristo ,
 ladro , abbisele sopra l' anima , e disse
 queste parole tanto forte , che Falananna
 intese ; il quale o per non andare con quel
 carico all' anima , o parendosi essere a tor-
 to , o troppo ingiuriato , dato una stratta
 alle mani , e di quelle sviluppatosi si strac-
 ciò prestamente , ed alzessi quel pannac-
 cio , che gli nascondeva il viso , e ritto si a
 se-

*sedere sopra la bara, a colui che tuttavia
 oltraggiandolo andava, rivolto disse. Abi
 sciaurato, queste parole si dicono a' morti?
 Tristo! perchè non me l'aver chieste quan-
 do io ero vivo, o andare da Mogliana,
 che ti averebbe pagato? Quelli, che lo por-
 tavano, udite le parole, spaventati lasciaro-
 no andare la bara, e colui fu per spirita-
 re. Falananna essendo caduto con la bara
 in terra gridava pure a coloro che erano
 spaventati; non dubitate fratelli, non
 temete, io son morto, io son morto, fate
 pur l'uffizio vo'tro conducendomi all' a-
 vello; ed affettatosi come prima nella
 bara a giacere, gridava pure portatemi
 via a sotterrare, portatemi via, che
 io son morto. Le grida quivi intorno si le-
 varono grandissime, chi fuggiva, chi si
 nascondeva, chi si segnava. La Croce
 già arrivata alla porta della Chiesa si fer-
 mò, e colui pur gridava seppellitemi, sep-
 pellitemi, che io son morto. Ma alcuni
 della Compagnia conoscendo assai bene la
 sua natura se gl' accostarono, e con alcuni
 torchi lo cominciarono a frugare dicendo,
 scelerato, ribaldo, che cosa è questa? Fa-*

D la.

lananna diceva pur gridando sotterrate-
mi, che io son morto, che siate impiccati
per la gola, sotterratemi per l' amor di
Dio. Onde coloro, presi quei torchi, da-
capo a piedi lo cominciarono a bastonare, e
darli di buone picchiate. Falananna sen-
tendo le percosse cominciò a stridere, e gri-
dare. e sviluppandosi il capo, ed i piedi,
perchè coloro non gli rompessero il dorso s'
uscì della bara, e correndo gridava, oh
traditori, traditori, voi mi avete risusci-
tato! Perciocchè avendo avuto una basto-
nata in sù la testa, gli grondava il sangue
per lo viso, e per lo p'tto, onde pensan-
dosi di esser vivo, diceva pure: Tradi-
tori a questo modo si fa risuscitare i mor-
ti? Io me ne voglio andare alla ragione.
Per la qualcosa la gente d' intorno udito-
lo, la maggior parte lo stimarono impaz-
zato affatto, o spiritato, ed i fanciulli
presa della mota, e dei sassi cominciarono
gridando al pazzo, al pazzo, a darli la
caccia, onde egli spaventato si messe a
correre, e fuggire verso il Carmine, ed
essi dietrogli gridando sempre al pazzo, al
pazzo per la piazza del Carmine lo se-
guitarono. Falananna sbigottito, e spa-

ventoso si messe a correre non sapendo dove,
 ed a fuggire attendeva pur sempre gridando,
 e lasciando per donde egli passava le per-
 sone maravigliose, e smarrite, veggendolo
 in quella guisa vestito, il quale così fug-
 gendo era capitato in sul canto del Ponte
 alla Carraja, e seguitando il cammino,
 impaurito per lo romore, e per lo strepito
 de' popoli, in verso il ponte s'indirizzò, e
 tuttavia dai sassi, e dalle Grida accom-
 pagnato su per lo Ponte prese la strada,
 dove quasi alla fine giunto, trovò un car-
 ro nel mezzo della via, e non sò che
 some di paglia, e Muli, e Asini carichi
 di rena in modo, che tutto ingombravano
 il sentiero, nè vi era luogo rimasto donde
 passar si potesse, se prima il Carro, e l'al-
 tre bestie passando non avessero aperto la
 strada: onde Falananna sendo spronato
 dietro dalle frombole, e dalla paura del-
 le grida salì in sù le sponde per far più
 tosto, ma come volle la sua sciagura, o
 per la fretta, o perchè quei pannacci se
 gl' avvilupparono a' piedi, o come ella si
 andasse, sdruciolando se n' andò in Arno.
 Era in quel tempo venuto in Firenze un
 Fiammingo, grandissimo maestro di far fuo-

ebi lavorati, ed essendo stato alla Signo-
 ria, ed al Gonfaloniere, s'era vantato di
 fare, e mostrare segni dell' arte sua mi-
 racolosi. Ed appunto il giorno per loro
 commissione, due de' Dieci di Guerra, e
 due de' Collegi, ed altri uomini nobili, e
 riputati della Città erano andati per ve-
 dere d' un certo olio artificizato la prova,
 che ardeva subito, che egli toccava l' acqua,
 ed al Ponte a S. Trinita venuti, aveva
 quel maestro d' una sua ampolla nell' acqua
 d' Arno l' olio gittato, il quale tosto che
 l' ebbe tocca, così s' avvampò, ed accese,
 come da fuoco, sannitrio, o zolfo stato
 tocco fosse, ed ardendo in buono spazio s'
 allargò, di che i Fiorentini nostri tutti
 restarono stupiti, e maravigliosi, e così
 per l' acqua sparso se n' andava secondo il
 corso già per quella ardendo: ed appunto
 era la metà passato il Ponte alla Carraja
 sotto l' ultima pila, quando Falananna
 cadendo nell' acqua giunse per sorte
 nel mezzo di quell' olio ardente, il qua-
 le, come se colui fosse stato impediato, se
 gl' attaccò addosso. Falananna avendo con
 l' ajuto dell' acqua, e poi della vena ricevuto
 poco danno dalla percossa, ancorchè fusse

andato per fino al fondo, era tornato a galla, e ritto in piedi, perciocchè l'acqua gli dava appunto al bellico. Ma vedendo, e più sentendo la fiamma, che l'ardeva, cominciò a stridere, ed a gridare quanto gl'usciva dalla gola, e con le mani s'ajutava quanto poteva gittandosi dell'acqua addosso, e così facevano le genti che per la porticciola erano corse in gran quantità per ajutarlo, ma quanto più cercavano ammorzarli, e spegnerli quelle fiamme, tanto più glien' accendevano; sicchè il povero uomo attendeva a urlare con sì alta voce, che risonando già per lo corso dell'acque si sarebbe potuto sentire agevolmente per fino a Peretola, e dimenandosi, e scontorcendosi in quelle fiamme sembrava una di quell'anime che mette Dante nell'Inferno: ma ardentelo il fuoco, e consumandolo a poco, a poco li tolse la vita. Le persone, che erano andate per darli ajuto lo avevano intanto, e con funi, e con legni tirato alla riva, niente dimeno non restava d'ardere ancora, perchè quanto più acqua gittandoli addosso per ispegnere adoperavano, tanto più gl'accendevano, o nutrivangli il fuoco dime-

dochè egli era digià quasi tutto consumato, ed arso, e sarebbe arso, e consumatosi affatto se non che il Fiammingo corso al romore, si fece dare dell' olio ordinario, e spargendognene per tutto, fece in un subito cessar l' ardore, e spegner totalmente la fiamma, con grandissimo stupore di tutti coloro che lo videro. Ma Falananna rimase di sorte, che pareva un ceppo di Pero verde, abbronzato, ed arsiccio. La Mante, il Berra, e Monna Antonia avendo inteso come Falananna era risuscitato, e corso via, dolenti d' ora in ora l' aspettavano a Casa, e appunto Frate Berna se ne voleva andare quando venne lor la nuova, come egli era cascato in Arno, ed arso. La qual cosa, e per la voglia, e per la maraviglia a prima giunta poco credevano; ma tuttavia sentendo rinforzar la cosa, il Berna così come egli era da Frate per certificarsi si mosse, ed arrivato al Ponte alla Carraja, e già sceso, vidde il misero Falananna così abbronzato, ed arso, che d' ogni altra cosa aveva sembianza da uomo in fuori, e piangendo con gl' occhi, e ridendo col cuore, se ne tornò a confortare la Mante, e Monna.

Antonia, che già dai loro parenti erano state visitate, d' un tanto orrendo, e spaventoso caso, il quale a ognuno, che lo intendeva, pareva, siccome egl' era, stupendo, e maravigliosissimo, non si potendo acconciare nell' animo, che un' uomo potesse cascare in Arno, ed ardere; pure poi intendendo il modo, ne restarono sodisfatti, incretando a ciascuno della nuova, e non mai più udita sciagura di Falananna. Molti pensando che ciò li fusse accaduto per opera di streghe, ehi per forza d' incanti, e di malie, altri per parte di negromanzia, ed altri per illusione diabolica: pure la maggior parte degl' uomini s' accordava, che dalla sua scempiatezza, e pazzia incomparabile fusse derivato il tutto. La Mante dopo pochi giorni, sendo per virtù del Testamento diventata Padrona della roba di colui, con volontà della Madre, e dei parenti tolse per sposo il Berna, e pubblicamente fece le nozze, col quale visse poi gran tempo allegramente, crescendo sempre in roba, ed in figliuoli alla barba di Falananna, il quale come avete udito cascò in Arno, ed arse; il che sendosi dipoi messo in proverbio, è datato

per infino ai tempi vostri, onde ancora a certo proposito si dice spesso, *caesd in Arno, ed arse.*

NOVELLA TERZA.

La Lisabetta degl' Uberti innamorata toglie per Marito un giovane povero, ma virtuoso, ed alla Madre, che la voleva maritar riccamente, lo fa intendere; onde colei addirata cerca di disfare il parentado: intanto la fanciulla, fingendo un certo suo sogno, coll' ajuto d' un Frate, viene con buona grazia della Madre agl' attenti suoi.

SE mai in questa sera, e nella passata le donne ugualmente, e i giovani avevan riso di voglia, questa Novella di Florido gl' aveva fatto ridere di cuore, e da dovero, nè di ridere si potevano ancor tenere; benchè a qualcuno per le risagli dolessero gl' occhi, e il petto, e più averebbero riso, se il fine veramente troppo crudele di Falananna non gl' avesse rattemperati un poco, stimandolo nondimeno così valente Lavaccesi, come si fosse

sc

se, o più, Maestro Simone da Villa, Calandrino. Ma Galatea a cui toccava la volta, così graziosamente a favellare incominciò

Nella mia Novella, costumati giovani, e voi oneste donne, non saranno già casi, ne tanto faceti, ne tanto piacevoli, quanto nella passata, ma uno accorgimento, ed uno spediante preso da una fanciulla innamorata intendo di raccontare, che se io non m'inganno, meraviglia non piccola vi arrecherà, veggendo fare maggior conto della bontà, e della virtù, che delle ricchezze, delle grandezze, degl'onori, e dei favori del Mondo, e soggiunse.

Monna Laldomine degl' Uberti Donna Nobile, e ricchissima della Nostra Città, rimase vedova con una figliuola chiamata Lisabetta virtuosa non pure. ma bellissima a meraviglia; era costei da molti giovani nobili, e ricchi chiamata, e vagheggiata, ed essendo oggimai nel tempo di doverfi maritare per conseguente richiesta alla Madre mille volte ogni giorno, non tanto per le qualità sue lodevoli, o per le bellezze, quanto per la Dote grandissima, che ella aveva, e per la

spe.

speranza dell' eredità . Ma la Madre
 per la gran voglia , che la figliuola fusse
 ben maritata , non si sapeva risolvere a
 cui dar la volesse , cercandone un Marito
 giovane , bello , ricco , nobile , discreto , e
 costumato , dimanierachè a ciascuno man-
 cava sempre alcuna delle parti sopradette ,
 e non si poteva abbattere a suo modo . In
 questo mentre la Lisabetta s' era innamo-
 rata fortemente d' un giovane , che le sta-
 va a casa allato , chiamato Alessandro ,
 per ogni rispetto riguardevole , salvo che
 egl' era povero , e secondo la volgare opi-
 nione , non troppo nobile , ma onorato , e
 benvoluto da ognuno , che lo conosceva ;
 e perchè egli non aveva nè Padre , nè
 Madre , nè Fratelli , nè Sorelle , solo con
 una fantesca vivendo , attendeva agli
 studj delle buone lettere , e perciò si stava
 la maggior parte del tempo in Casa , do-
 ve la Lisabetta per vederlo veniva spesso
 sul Terrazzo , o a una finestra , che quasi
 tutta la Casetta di lui scoprivano . Laon-
 de Alessandro , che era saggio , ed accor-
 to in poco tempo s' avvidde della cosa , e
 per tal modo ricevette lei nel cuore , che
 ad

ad altro, nè dì, nè notte pensar non potea, e maggiormente poichè dalla fanciulla gli furono gittate non sò che lettere, tanto ben composte, e con tanta facondia, che gl' arrecarono grandissima maraviglia e gli raddoppiarono in mille doppi l' amore, massimamente udendo il bene incomparabile, che ella diceva di volerli; per la qualcosa seco stesso pensando gli parve di tentare, e vedere se ella volesse esser sua sposa, e segretamente fare il parentado, il quale fatto che sia, converrà pure che sia fatto, dicendo, se ciò m' avviene, chi di me vivrà poi in questo mondo, o più felice, o più beato? E subito le scrisse una lettera, dove le apriva l' animo suo. La Lisabetta, senza troppo pensarvi si risolvè a volerlo, avendo inteso, oltre all' opinion sua, per bocca d' uomini intendenti, quanto egli avesse in se dottrina, e giudizio, e quante ottime qualità si trovassero in lui, giudicandolo non pur buono dispensatore, e mantenitore, ma ottimo accrescitore delle sue ricchezze, dimodochè avendoli avvisato quel tanto, che far dovesse, l' altra notte Alessandro salendo di sopra al suo tetto, con l' ajuto di una scala

la in sul terrazzo di lei, la trovò secondo l'ordine tutta lieta che aspettava, e quindi di molte, e varie cose ragionato, altro per allora non le fece, che baciarla, e darle l'anello, lasciando, come ella volle, la cura a lei di scoprire il parentado, e così contentissimi l'uno dall'altro si partirono. Monna Laldomine intanto si risolvette a voler dare la Lisabetta a Bindo figliuolo di Messer Geri Spina, uno de' primi Cittadini allora di Firenze, ancorchè in lui pochissime delle condizioni, che ella voleva, si ritrovassero: ma la Lisabetta, che il tutto aveva inteso, anticipato il tempo, una sera dopo cena, alla Madre raccontò di punto in punto ordinatamente quel tutto, che tra lei, ed Alessandro fosse occorso, di che Monna Laldomine, addirata fece un romor grande, e che non pensasse mai, che il parentado andasse innanzi, e che non voleva a patto nessuno, e la mattina per tempo la menò seco, e lasciolla nel Monastero, e tornata a Casa mandò per Messer Geri, e narrogli ogni cosa, e tra loro disegnarono di fargliene reuunziare a ogni modo, se non per amore, per forza, e di scrivere a Roma, e cazar dal

Papa

Papa per via di danari lettere al Vicario, che sotto pena di scomunicazione facciano stornare il parentado. La voce si sparse per Firenze, ne d'altro per allora si ragionava, ed Alessandro doloroso a morte fermamente credeva non aver a fare altrimenti le nozze con la sua dolcissima Lisabetta, e già gl'aveva fatto favellare Messer Geri, e sbigottito di maniera che egli stesso non sapeva che farsi, ne poteva, innanzi, che altro seguisse, intendere l'opinione della fanciulla, la quale non potendo uscire del Monastero, ne avendo comodità di poter mandare ne imbasciate, ne lettere al suo Alessandro, dubitava, che egli non stesse fermo, e per paura non si conducesse a renunziarla, sapendo benissimo l'autorità, e la potenza di Messer Geri, di che ella viveva pessimamente contenta, e giorno, e notte pensava di mettere ad effetto il desiderio suo, e mille partiti, e mille modi ogn'ora si rivolgeva per la fantasia; pure uno fra gl'altri si deliberò di provare, e per questo alla Badessa disse, che la coscienza la stimolava ogn'ora a lasciar'andare quell'Alessandro povero, e fare la volontà della

Ma-

Madre, togliendo Bindo ricchissimo, e che era contenta, considerato avendo meglio i fatti sua, di far quello, che piaceva a Madonna Laldomine. La Badessa ne fu allegrissima, e subito alla Madre di lei lo fece intendere, la quale tutta lieta se ne venne al Monastero, e con grand' affezione abbracciata, e baciata la figlia, la sera medesima nè la rimandò a Casa, avendo in animo la mattina vegniente mandar per Messer Geri, e seco disporre, ed ordinare, che le nozze si facessero quanto più tosto si potessero. Ma la Lisabetta per colorir tutto quello, che ella aveva disegnato, dormendo in un' anticamera, come tosto vidde per gli spiragli della finestra essere apparita l' Alba, si levò, e ne venne subito in Camera della Madre, e tutta spaventata, e con voce tremante disse: madre mia cara, io ho fatto or' ora un sogno, che io tremo a verga, a verga per la paura. Onde che voi tù che io ne faccia? Rispose Madonna Laldomine non vi pensar più, non sai tù, che il proverbio dice, che i sogni non son veri, e che i pensieri non riescono? Ohimè disse la Lisabetta, voi non sapete, che cose io ho veduto, e dicovi,
che

che s' appartengono anche a voi; però vorrei, che noi ci pensassimo. E che pensiero voi tu farci? Soggiunse la Madre, e venne a cadere dove la Lisabetta voleva, dicendole, se tu pur voi io manderò per Frà Zaccaria nostro Confessore, che è mezzo santo, ed è un gran maestro per interpretar questi sogni. Deb si per quanto ben vi voglio, seguì la Lisabetta, mandate per lui, che mi par mill' anni d' esser fuori di questo travaglio. Laonde Madonna Laldomine chiamata una delle Fantescbe le impose che a Santa Croce andasse, e da sua parte dicesse a Fra Zaccaria, che venisse allora allora fino a casa per cosa di grandissima importanza. Era questo Frate religioso d' ottima fama, e più ripieno assai di bontà, che di dottrina, persona semplice, e divota, il quale udita la imbasciata se ne venne prestamente a casa Monna Laldomine, e la trovò in Camera con la figliola, che lo attendevano, le quali fatteseli incontro con riverenza onoratamente lo riceverono, e fattolo porre a sedere, ed elleno arreateseli a dirimpetto, aspettando il Compagno in sala, cominciò così Madonna Laldomine a dire. Padre non vi ma-

ravigliate, che io abbia così per tempo, ed
 in fretta mandato per voi, perciocchè qui
 la Lisabetta ma ha fatto un sogno, che l'
 ha tutta quanta impaurita, e così vorreb-
 be averne il vostro giu.dizio, e che voi
 glielo interpretasse. Sorella mia rispose il
 Frate. io farò per piacervi con l' ajuto di
 Dio, ciò che io saprò, o quanto da lui mi
 sarà ispirato, dicendovi primamente, che
 gl' è pazzia a por molto cura, o dar trop-
 po credenza a i sogni, perciocchè quasi
 sempre son falsi nè si vorrebbe farsene
 anche beffe affatto, e dispregiarli del tut-
 to, perchè qualche volta son veri, e ce ne
 fanno fede in più luoghi il vecchio, ed il
 nuovo Testamento, come si legge di Fa-
 raone delle sette Vacche magre, e delle
 sette grasse, e così delle spighe, ed ancora
 Santo Luca dice nell' Evangelo, che a
 Giuseppe apparve l' Angiolo in sogno, e
 gli comandò, che con la Vergine, e con
 Cristo se ne fuggisse in Egitto, allora che
 Erode cercava d' ammazzarlo; e voltosi
 alla Fanciulla disse, che cominciasse la sua
 visione, per la qualcosa la Lisabetta abbas-
 sati gl' occhi a terra, pregato prima Fra
 Zaccaria, e la Madre, che per sino che
 ella

ella non avesse finito di dire, che fossero contenti di non le rompere le parole, con voce tremante così a dire incominciò l'arsera andatamene a letto più tardi, che il solito mi accadde, che entrata in varj pensieri, e diversi, non potetti per buono spazio aver forza di chiuder mai occhio, e dormendo mi pareva di essere in sù le rive d'Arno fuori della Porta a San. Friano, le quali vedeva tutte fiorite, e sopra la verde, e minutissima erbetta sedermi sotto il primo alberetto alla dolce ombra, e rimirando l'acque quanto mai purissime e chiare con dolce mormorio andarsene tranquillamente alla china, sentiva maraviglioso piacere, e contento, quando mi viddi innanzi agl'occhi un carro grandissimo comparire mezzo bianco come l'Avorio, e mezzo nero a guisa dell'Ebano, dal lato destro era una grandissima Colomba bianca, come la neve, e dal sinistro uno smisurato Corbo nero a similitudine di brace spenta, che nel modo, che ai nostri Carri fanno i Cavalli, ed i Bovi, quello tiravano; nel mezzo appunto ad esso era posta una sedia la metà bianca, e l'altra nera come tutto il restante del Carro miracolosamente lavo-

rata, nella quale io mentre trafognata rimirava, non sò da chi, nè come fui posta a sedere; ma non vi fui così tosto dentro, che la candida Colomba, ed il tetro Corbo, spiegando l'ali più veloci assai che il vento, se ne girono per l'aria volando, e poggiando all'insù, tutti i cieli mi parve che passassero. Ora lasciando indietro le maraviglie che io viddi, mi guidarono a modo nostro in uno spaziosissimo salotto tutto tondo, e postomi nel mezzo a piè d'una grandissima palla mi lasciarono, intorno alla quale tre gradi stavano di bellissimi Giovani, i primi di verde erano vestiti, di bianco i secondi, ed i terzi di rosso; qui vi condotta ritrovandomi maravigliosa, e timorosa aspettava quel che seguirne dovesse, quando quella grandissima palla scoppiando si aperse, e restovvi una sedia altissima che pareva, che ardesse, e sù vi era un Giovane a sedere pur di fuoco vestito, e di fiamme accese incoronato: ma quando egli volse in verso di me il viso, gl'occhi miei debolissimi non poterono soffrire tanta luce, perciocchè mille volte era più risplendente di quella del Sole, onde abbagliata mi fu forza chinargli a
 ter-

terra, e per buono spazio tenendoli chiusi m' accorsi poi girandoli intorno che dal so-
 verchio splendore era cieca divenuta. Quan-
 do con la voce, che pareva d' un terribilif-
 simo tuono, udii dire una parola non mai
 più udita, nè mai credo nel mondo favel-
 lata, onde subito, non veggendo da chi, mi
 sentii portare, e dopo lunga pezza aggr-
 ratomi fui in terra posta, secondo che
 brancolando mi pareva sentire, sopra un
 erboso prato; e di fatto una voce umana
 udii, che disse figliuola non dubitare, aspet-
 ta, che riaverai il vedere, al suono delle
 cui dolcissime parole voltami, e risponder
 volendo non potetti quel che aveva nell' a-
 nimo far noto con la lingua, e di cieca
 mi conobbi ancora esser mutola divenuta, e
 non meno dolente, che paurosa attendeva
 ciò che nel fine esser di me doveva: quan-
 do da persona viva mi fu presa la destra
 e dettomi, distenditi quanto sei lunga, ed
 io obbediente così fatto, appunto arrivai
 con la fronte alle fresche onde d' una fon-
 tana, e distendendomi vi dentro la mano
 mi comandò colui, che gl' occhi mi cavassi,
 e con le santissime acque mi lavassi tutta
 la faccia, e subito (oh cosa miracolosa)

E 2 ricb.

riebbi la vista , e girato gl' occhi intorno
 fui da così maraviglioso stupore sopraggiun-
 ta , che per l' allegrezza , e per la ginja
 pareva che il cuore mi volesse saltar dal pet-
 to veggendomi dinanzi a un così devoto
 Eremita , d' aspetto venusto , e severo , il
 volto aveva squalido , e macilente , gl' oc-
 chi dolci e gravi , la barba folta , e lunga
 per infino al petto , le chiome distese , e
 sopra le spalle cadenti i peli dell' una , e
 dell' altra , i capelli sembravano fila di pu-
 rissimo , e sottile ariente tirato , le vesti-
 menta erano lunghissime , e finissime di co-
 lor della lana , cinto nel mezzo con due fi-
 la di flessibili giunchi , in testa aveva di
 pacifica oliva leggiera , e viaga ghirlandet-
 ta ; d' ogni onor certo , e riverenza degno .
 Il prato dove io sedeva , era di molle , e
 così verde erbetta , che alquanto pendeva
 in bruno , distinto per tutto , e variato da
 mille diverse maniere di soavissimi fiori , e
 quanto l' occhio mio scarico poteva vedere
 intorno , tanto durava , e forse più assai
 la lietissima pianura senza esservi alberi di
 sorte alcuna . Il Cielo di sopra si scorgea
 lucente , e chiarissimo senza Stelle , La-
 na , e Sole ; sedevasi la Persona divina
 sopra

sopra un rilevato seggio, che era un sasso vivo circondato d'ellera da ogni parte; veder vi si poteva una già non troppo grande, ma vaga, e dilettofa fontana, non da dotte, o maestrevoli mani artificiosamente di marmo, o di alabastro fabbricata, ma dall'ingegnosa natura puramente prodotta: le sponde dell'una erano di freschi, e rugiadosi gigli, l'altra le aveva di pallide, e sanguigne viole, l'acque della prima sembravano molle, e tenero latte, quelle della seconda parevano di finissimo, e nero inchiostro! Ora mentre io rimirava intenta le dette cose il Santo Vecchio mi benedisse, ed in uno istante mi tornò la favella, onde io inginocchiatami a piedi adorando il meglio che io sapeva li rendeva grazie, quando egli rompendomi le parole, disse abbi cura, e diligentemente attendi a quel che io fo, che ogni cosa sarà fatto a tuo ammaestramento, e sendo in mezzo le due fontane con la sua destra un sasso piccoletto prese, e nella fonte che guardava all'Oriente lo gittò, ma non si tosto le bianchissime acque da lui percosse furono, che di quelle si vidde uscire un bambino biancoso, e ricciutino, di raggi

di stelle, e divino splendore circondato,
 cantando, e ridendo verso il Cielo tutto
 allegro salire, e comè s'egli avesse l'ali
 avuto in sù volando andò tant'alto, che
 io lo perdei di vista, e dopo con la sinistra
 mano un'altro sassetto prese, e nell'altra
 fonte all'Occidente volta gittatolo, subi-
 to da quello la caliginosa acqua tocca,
 si vide a visibilmente uscire un'altro bam-
 bino livido, ed enfiato tutto quanto, e
 intorniato di rote di fiamma accesa, e co-
 me se egli ardesse si scontorceva, e dime-
 nava; in un tratto apertasi la terra di-
 nanzi agl'occhi miei si fece una caverna
 profondissima, nella quale gridando, e
 stridendo quel bambino si messe all'ingiù
 precipitando, ma prestamente inghiottitolo
 si serrò la fessura. e tornò la terra al pari,
 e comè prima erbosa, e colorita. Allora l'
 Uomo di Dio chiamatami, che quasi semi-
 viva stava sopra le vedute cose maravi-
 gliose pensando, disse, figliuola se tu farai
 quel che io ti dirò nella fine della vita
 l'anima tua se n'andrà come quel bambi-
 no, che uscì di quella fontana. e mostrom-
 mi quella di latte, e poi soggiunse, se
 tu romperai il mio, e di Dio comandamento,
 l'al-

L'altro che di quest'altra uscì nel profondo dell' Inferno ti ritroverà a perpetuo supplizio condannata insieme con quella di tua Madre; onde io infra paura, e speranza, dolorosa, ed allegra così risposi, servo di Dio comandate pure, che io son per far tutto quel che piace a voi, ed al mio Signore, ed egli disse, a Dio piace, che tu prenda per tuo Sposo Alessandro Torelli, siccome è legittimamente, lasciando ogn' altro parentado, e dipiù che tu dia al primo Sacerdote, che ti verrà innanzi trecento lire le quali egli doni per l'amor di Dio ad una fanciulla povera che si abbia da maritare, e questo detto, il Prato, le Fonti, il Santo Eremita, col sonno insieme sparvero in un tratto via dagl'occhi miei, e così mi risvegliai, e qui si tacque. Fra Zaccarà, che quasi una mezz'ora intentissimo alle colei parole era stato, e piena fece prestandole, non pensando, che una così tenera Fanciulla avesse potuto da se stessa mai trovare, e ordinare una così fatta trama, stupido, e maraviglioso ogni cosa minutamente considerato si volse a Maddonna Laldomine, che già si era crucciata e voleva gridare con la figliuola, e disse

E 4 che

che digrazia tacesse , e particolarmente dalla Lisabetta si fece narrare quanto tra lei , ed Alessandro seguito fosse , e sapendo come dinuovo ella si doveva maritare a Bindo , e per via del Papa stornare il primo , e vero parentado , si pensò che Domenico per questa cagione l'avesse fatta sognare . Per la qualcosa voltossi a racconsolare Monna Laldomine , le fece una bella predichetta sopra il Matrimonio , e nella fine conchiuse a lei , ed alla Lisabetta , che il parentado con Alessandro non si poteva per modo alcuno disfare , perciocchè veramente egli era sposo della fanciulla dicendo , che quello , che ha congiunto Dio , l'uomo non può nè deve separare , e che le forze , e le leggi del Matrimonio sono più forti , e maggiori , che per avventura molti non si danno ad intendere , e tornando al sogno tutto l'espose parte per parte confermando nell'ultimo quelle due fontane , l'una bianca essere lo stato dell'innocenza , e della grazia , l'altra nera quello della malizia , e del peccato , significando loro , che se elle non facciano la volontà di Dio , alla fine della vita se n'anderebbono nel profondo dell'Inferno , dimodochè a Madonna Lal-

do.

domine pareva già essere nelle mani di Ma-
lebranche, e stava mezza sbigottitaccia.
Il buon Padre sapendo, che se la Lisabetta
non rimaneva ad Alessandro, la limosina
delle trecento lire anderebbe alla grascia,
ajutava quanto egli poteva la cosa, an-
corchè la fusse ragionevolissima, ed aven-
do Alessandro per Giovane studioso, e let-
terato, non solo per costumato, e buono,
persuadeva Madonna Laldomine a darglie-
la ad ogni modo, dicendole, che le vir-
tù in questo mondo erano le vere ric-
chezze; e dipoi che la sua figliuola, essen-
do da per se ricchissima non aveva di bi-
sogno d'uomo ricco, ma di uomo da bene,
che sapesse mantenere, e accrescere le ric-
chezze usandola liberamente quando l'oc-
casione venisse, e secondo il bisogno, e che
a questo affare non si poteva trovar gio-
vane in tutto Firenze più a proposito di
Alessandro, tanto che nella fine fece ca-
pace alla Vecchia essere cosa non pure one-
sta, ma giustissima dar' i la Lisabetta, o per
dir meglio confermargliene, poichè per vo-
lontà di Messere Domenedio se l'aveva
già tolta, anzichè facendo altrimenti, co-
me detto aveva, procurava la sua dannu-
zione

zione, e della figliuola insieme, e nell'ultimo disse, e fece tanto, che a Madonna Laldomine non rimase altro scrupolo nella mente, che licenziare Messer Geri, il quale sapeva averne scritto a Roma, favellatone al Vicario, a tutti i Magistrati, e messo sottosopra tutto Firenze. Onde così modestamente favellando a Fra Zaccaria rispose, Uomo avete tanto bene saputo persuadere, e con l'esposizione del sogno, e con le ragioni, e dipoi fattomi toccar con la mano, che l'anima mia, della quale più conto tengo, che di tutte l'altre cose, con quella della mia figliuola se n'anderebbe a Casa Maladetta, io son contenta di fare ciò che voi volete, ma non sò come farmi a licenziare Messer Geri e me li pare usare troppo grande scortesia, anzi ingiurarlo; alle quali cose rispose il Frate, Madonna dove ne va l'amor di Dio, e la salute dell'anima non bisogna avere nè sospetti, nè rispetti, e se vi piace, io per carità andrò a trovarlo, e sò che io lo farò contento, e vostro amico. Ohimè di grazia rispose la donna, che io ve ne prego, e voglio, che tutto questo parentado si guidi per le vostre mani, e che voi siate
 quel-

quello , che prima lo facciate intendere ad Alessandro . La Lisabetta queste parole così fatte udendo , aveva tanta allegrezza , che ella non capiva in se stessa , ed alla Madre così disse , egli si vuole , che innanzi ogn' altra cosa le trecento lire sieno date al Padre Spirituale per farne la limosina a quella povera fanciulla , che si mariti ; ben dicesti soggiunse il Frate , perchè nel mondo non si puol far cosa più accetta a Dio , che l' opere della misericordia , e sapete , che appunto io ho una nipote cugina , bene allevata , e di buoni costumi ; che sono due anni , che ella averebbe voluto Marito , e solamente è restato per non aver dota , perciocchè suo Padre sendo Tessitore , e avendo la moglie , ed altri figliuoli , appena egli può guadagnar tanto , che dia loro le spese : certamente opera pietosissima sarà questa . Per la qualcosa Madonna Laldomine fatta una polizza al Frate , che le trecento lire gli fussero pagate al Banco de' Peruzzi , lo pregò , che dopo fusse contento di far l' opera con Messer Geri. Fr. Zaccaria tutto allegro si partì da loro , che rimasero quietissime , massimamente la Lisabetta , e la prima cosa , che fece

il

il buon Padre, fu il risquotere i denari, e portarseli a casa, de' quali poi a luogo, e tempo ne mariò la sua Nipote, e quando tempo gli parve, se n' andò a trovar Meffer Geri, al quale fatto un proemio grandissimo lo tirò alle voglie sue, come colui, che si lasciava vincere colle ragioni, avendo nel Frate divozione, e fiducia grandissima. Onde Fra Zaccaria ringraziatolo jommamente se ne venne a trovar le Donne, che l' aspettavano, e narrato loro il tutto fece chiamare Alessandro, il quale pure allora era tornato a desinare, e poichè egli con allegrezza infinita fu comparito, il buon Padre fattoselo sedere a dirimpetto in compagnia delle Donne, gli fece un bellissimo discorso di tutto quello che era intervenuto, e poi gli disse come la sera, ordinato uno splendidissimo convito, voleva che in presenza degl' Amici, e dei Parenti sposasse la Lisabetta, e così restati d' accordo desinarono qui vi per la mattina, la sera poscia fecero le nozze belle, e magnifiche, dove in presenza del Parentado Alessandro pubblicamente dette l' Anello alla fanciulla, e dormì la notte seco. La qualcosa spargendosi
 per

per Firenze piacque generalmente a ognuno, e ne furono lodate assai la Madre, e la figliuola. Alessandro della sua povera, e piccola Casetta uscito, ed in quella ricchissima, e grande entrato, si messe al governo, non abbandonando però gli studi, dimanierachè in poco tempo si fece ricchissimo, e virtuosissimo, e in guisa tale apparì magnifico saggio, ed onorato Cittadino, che la Repubblica per casi d'importanza se ne servì più volte dentro, e fuori, e così crescendo in onore, in roba, e in figliuoli, non senza piacere, e contento grandissimo di Madonna Laldomine gran tempo visse; e così l'avvedimento d'una fanciulla innamorata vinse la malvagità della fortuna, e procacciò a se contento maraviglioso, diletto, e gioja, ed al Marito piacere, incomparabil comodo, ed onore, utilità infinita, fama, e gloria alla sua Patria.

NOVELLA QUARTA.

Lo Scheggia , il Pilucca , ed il Monaco danno a credere a Gian Simone Berrettajo di fargli per forza d' Incanti andar dietro la sua innamorata. Gian Simone per certificarse chiedendo di veder qualche segno , gliene mostrano uno che lo sbigottisce , e non li piacendo di seguirlo , operano di sorte , che da lui cavano venticinque ducati , dei quali un pezzo fanno budna cera .

TOsto che Galatea venne a fine della sua favola , non troppo risa , ma lodata assai da ciascuno , Leandro , che dopo lei seguiva piacevolmente a favellare incominciò dicendo . Poichè la sera passata mi convenne , come volle la fortuna , bellissime donne , e voi cortesi giovani , farvi narrando gl' infelici , e sfortunati avvenimenti altrui attristare , e piangere , io aveva pensato con una mia Novella questa sera rallegrandovi , farvi altrettanto ridere ; ma Florido mi ha furato le mosse , e non sò come questo mi si verrà fatto , poichè tan-

to della sua vi rallegraste, e rideste: non-
dimeno ho speranza di rallegrarvi, e di
farvi ridere anch'io.

Lo Scheggia, ed il Pilucca, come
voi potete avere inteso furono già compa-
gni astuti, e faceti; ed uomini di buon
tempo, e dell'arte loro ragionevoli Mas-
stri, che l'uno fù Orafo, e l'altro sculto-
re, e benchè fossero anzichè poveri, era-
no nemici cordiali della fatica, facendo
la miglior cera del Mondo, e non si dan-
do pensiero di cosa niuna allegramente vi-
vevano. Tenevano costoro per sorte ami-
cizia con un certo Gian Simone Berrettajo uo-
mo di grosso ingegno, ma benestante, il
quale allora faceva la bottega in sul can-
to de' Pecori, ed in un fondachetto di quel-
la teneva ragunata, e massimamente il
verno, dove spesso lo Scheggia, ed il Pi-
lucca venivano a passar tempo giocando-
visi alcune volte a Tavole solamente, ed a
Germini, ed oltre ancora il chiacchierarvi
si beveva spesso qualche fiasco: e perchè
lo Scheggia era leggiadro parlatore, e tro-
vatore di bellissime invenzioni, spesse
volte raccontava qualche cosa degli spi-
riti, e degl' incanti, che piacere, e ma-
ra.

raviglia non piccola dava alli ascoltatori. Era innamorato in quel tempo il detto Gian Simone d' una Vedova sua vicina, bellissima fuor di modo; ma sendo ella nobile, ed onestissima, e convenevolmente abbondante dei beni della fortuna, ne viveva mal contento, e non sapendo egli come venire a fine di questo suo amore pensò, non avendo altro rimedio, per forza d' incanti, e non altrimenti dover poterne corre il desiato frutto, e chiamato un giorno lo Scheggia in cui aveva grandissima fede gli narrò, ed operse tutto il desiderio suo, e dopo gli chiese, e consiglio, e ajuto, prima avendolo fatto giurare di tacere. Lo Scheggia gli disse, che agevolmente si farebbe ogni cosa, ma che bisognava conferirlo al Pilucca, il quale aveva un suo amico chiamato Zoroastro, che faceva fare ai Diavoli ciò che gli pareva, e piaceva. Gian Simone risposto avendo, che di tutto era contento, rimasero l' altra sera di cenare insieme pure in Casa Gian Simone, e di consultare, e deliberare ciò che fusse da fare intorno a questo suo amore. Lo Scheggia allegrissimo, tosto che

da

da lui fù partito trovò il Pilucca , ed ogni cosa per ordine gli disse , di chè fecero insieme marauigliosa festa , pensando oltre il piacere cavare utile non piccolo , e restati quel che far dovevano , n' andarono alle faccende . L' altra sera poi (sendo per Ognissanti) a buon' ora si rappresentarono a bottega di Gian Simone , dal quale furono dopo non molto menati a Casa , dove fatto aveva ordinare una splendida Cena , e poichè essi ebbero mangiato le frutte , fattone andare le Donne in Camera, caddero sopra il ragionamento di Gian Simone , e del suo amore . Perlochè lo Scheggia pregò il Pilucca , che fusse contento di voler pregare Zoroastro , che con gl' incanti suoi gli piacesse d' operare sì che Gian-Simone godesse la sua innamorata , e fargliene possedere , come a infiniti altri uomini dà bene , pari suoi , aveva già fatto . Il Pilucca detto di fare ogni sforzo , e che domani tornerebbe a rispondere , pensando fermamente d' arrecargli buone novelle , da lui ultimamente presero buona licenza il quale rimase tutto consolato , e lieto parendoli mille anni di ritrovarsi con la sua Vedova . I due compagni fatti varj pro-

positi se n' andarono a letto, e la mattina andati a trovare quel Zoroastro amico loro gli contarono tutta la trama, la quale molto piacendoli, perchè di simili tresche era desiderosissimo, disse loro molte cose, e molti modi trovarono insieme da farlo trarre, e rimaner goffo, e consultato, che il Pilucca l' andasse a trovare, e gli diceffe, che il Negromante era contento di farli ogni suo piacere, con questo che egli voleva venticinque Ducati innanzi, si partirono da Zoroastro, e il Pilucca andatosene a bottega, del tutto ragguagliò Gian Simone, al quale parve molto strano i venticinque Fiorini, e l' averli a dare innanzi, e non si risolvendo così allora rispose al Pilucca, che fusse con lo Scheggia, e che insieme venissero, che gl' aspettava a desinare, dove si risolverebbe, perchè non voleva far nulla senza il consiglio dello Scheggia. Piacque assai questa cosa al Pilucca, e trovato lo Scheggia, che l' aspettava in Santa Reparata, ogni cosa gli narrò, dichè egli fù contentissimo, e andatosi a spasso un bon pezzo, in sull' ora del mangiare se n' andarono da Gian Simone, il quale come gli vidde si fece loro incontro, e presigli per
la

la, mano a desinare (che stava allora in via Fiesolana) ne gli menò, e poichè essi ebbero fornito di mangiare ragionato della cosa dell' incanto, e dell' incantatore buono spazio, Gian Simone non si voleva recare a quei venticinque Ducati, e maggiormente dovendoli dar prima: pure lo Scheggia dicendoli, che il Negromante farebbe di modo, che la sua Donna non potrebbe vivere senza lui, fece tanto, che egli acconsentì con questo intento, che innanzi che i danari si pagassero voleva veder segno dell' arte sua, onde potesse sperare di ritrovarse con la sua innamorata. Ben sapete, rispose lo Scheggia, ch' egli è uomo onesto, e vi farà vedere cosa, che vi maraviglierete, e vi renderete sicuro del tutto, ma avete voi pensato il modo, come vi volete trovare la prima volta seco, ditemi? Non io, rispose ancora Gian Simone; disse il Pilucca, sarà bene, che il primo tratto ve la faccia in su la mezza notte venire a Letto, e che ignuda ve la metta allato, e che di poi la faccia in modo innamorar di voi, che ella non vegga altro Dio, e si consumi, e strugga de' fatti vostri, come il sale nell' acqua, e lo farà in guisa, che ella vi verrà dietro, più che i pecorini al

pane insalato . Tu l' ai capita soggiunse Gian Simone , non si poteva pensar meglio , a codesto modo si faccia , ma prima che io conti la moneta qualche segno intendo di vedere , non perchè io non mi fidi di voi , e dilui , ma per non parere una persona fatta a gangheri , anzi mostrare d' essere un' uomo , e non un' ombra , e per andarne in tutte le cose giustificato , del che l' incantatore mi terrà molto da più : egli non vi si può apporre , seguitò lo Scheggia , così ben favellate , e però domanda sera l' altra , che è Domenica , noi insieme ce n' andremo a trovarlo a Casa , la dove egli stà in Gualfonda , e vedrete miracoli , e così molt' altre cose ragionato , restati unitamente di ritrovarsi la Domenica sera in S. Maria Novella , se n' uscirono fuori , e Gian Simone lieto se n' andò a bottega , e i duoi cōpagni a trovare Zoroastro , il quale era uomo di trentasei in quarant' anni , di grande , e di ben fatta persona , di colore ulivigno , nel viso burbero , e di fiera guardatura , con barba nera arruffata , e lunga quasi infino al petto , ghiribizzoso molto , e fantastico , aveva dato opera all' Alchimia , era ito dreto , e andava tuttavia alla buia degl' incanti , aveva sigilli , Car-

rat-

ratteri , Filattiere , Pentacoli ; Campane Bocce , e Fornelli di varie sorte da stillare , Erba , Terra , Metalli , Pietre , e legni ; aveva ancora carta nonnata . occhi di Lupo Cerviero , bava di cane arrabbiato , spina di Pesce Colombo , ossa di morti , capestri d' impiccati , pugnali , e spade che avevano ammazzato uomini , la chiavicola , ed il coltello di Salomone , ed erba , e semi colti a varj tempi della Luna , e sotto varie costellazioni , e mille altre favole , e chiacchiere da far paura alli sciocchi : attendeva all' Astrologia , alla Fisonomia , alla Chiromanzia , e cento altre bajacce , credeva molto nelle streghe , ma sopra tutto agli spiriti andava dietro , e con tuttociò non aveva mai potuto vedere , ne fare cosa , che trapassasse l' ordine della natura , benchè mille scerpelloni , e novellaccie intorno a ciò raccontasse , e di farle credere s' ingegnasse alle persone , e non avendo nè Padre , nè Madre , e d' assai bene stante sendo , gli conveniva stare il più del tempo solo in Casa , non trovando per la paura , nè serva , nè famiglia , che volesse star seco , e di questo infra se maravigliosamente godea , e praticando poco , andando a caso con la barba avviluppata sen-

za mai pettinarsi, sudicio sempre, e sporco era tenuto dalla plebe per un gran Filosofo, e Negromante. Lo Scheggia, e il Pilucca erano suoi amicissimi, e sapevano a due once quanto egli pesava, e a quanti dì era S. Biagio, sicchè trovatolo gli narrarono la convegno fatta con Gian Simone, e de i venticinque Ducati. che dar doveva innanzi con queste, che vedere voleva qualche segno da potersi assicurare, che la cosa fusse per riuscire, e gli dissero nella fine tutto quello, di cui erano restati seco. Zoroastro era astutissimo, e molti modi prima per farli vedere il segno, e dopo circa all' amor di colui trovati, ed eglino ancora infiniti dettine, rimasero d' accordo, e determinarono quello che far dovevano, e la Domenica sera disse loro Zoroastro, che gl' aspetterebbe qui in Casa del tutto provveduto, e coloro partitisi allegrissimi, perchè parecchi giorni, e settimane averebbero da spendere alla barba di Gian Simone, attesero fino al termine dato loro a spassi e altri badalucchi, Gian Simone veggendo ogni mattina la sua vedovaccia grassa, e fresca, si consumava, e si struggeva, come la neve al sole, mille anni parendoli di ti-

rarsela addosso, dicendo spesso fra se; *Abi traditoraccia, cagna paterina tu non m' ai guardato diritto ancora una volta sola, poscia che io di te m' innamorai, ma egli verrà il tempo che io te la farò piangere a cald' occhi; !ascia pur fare a me se io ti metto il branchino addosso, per lo corpo di Anticristo, che tù mel saprai dire, e veg- gendo spesso ora lo Scheggia, ed ora il Pilucca non restava di raccomandarse, e di ri- cordare loro i fatti suoi. Venne finalmen- te la Domenica, e Gian Simone non ebbe così tosto desinato, che egli se n' andò in S. Maria Novella, e udivvi il Vespro, la Compieta, e le Laudi, sicchè uscendo in su la porta appunto riscontrò i due compagni sendo già vicino a sonare l' *Ave maria*, a i quali data la buona sera disse io comincia- va a dubitare, voi siete venuti sì tardi! non è tardi nò rispose il Pilucca, noi restam- mo d' andare in su la mezza ora, così dato un po di volta si condussero appunto a Casa colui che l' aria cominciava a inbrunire, e picchiato due volte, fu tirato loro la corda, e fattosi Zoroastro in capo di scala, con un candelliere in mano, fece loro lume, ed essi montata la scala, ed in sala compariti, furo-*

no da lui con lieto viso ricevuti, e posti a sedere favellando entrarono in diversi ragionamenti tutti di Diavoli, e di spiriti: finalmente il Pilucca rivolte le parole a Zoroastro disse, costui è quell' uomo da bene innamorato, di cui vi hò parlato, ed è venuto per veder segno della vostra Arte, e di poi fare quel, che noi vorremo. Rivolse allora Zoroastro gl' occhi spaventati in verso Gian Simone, e con una guardatura sì fiera, che tutto lo fece riscuotere, e gli disse sia col buon anno, io sono apparecchiato a far ciò che vuole per amor vostro, e non sò, se altri fuori che voi, mi conduceße a far questo; ma voi siete tanto miei amici, che io non posso, ne debbo in cosa niuna, che pur far si possa, mancarvi, e lasciarli in sala dicendo, che tornerebbe allora allora, se n' andò in una Camera, e vestissè un Camice bianchissimo, e lungo per infino in terra, e si cinse nel mezzo con un cordone rosso, in testa si misse un Elmo circondato da una ghirlanda di serpi contraffatte, ma con tanto artificio, che parevano vive, e nella man sinistra prese un vaso di Marmo, e con la destra una spugna legata a un stinco di morto, e così divisato se ne venne in sala,
 alla

alla cui giunta quanto coloro ebbero alle-
 grezza, e gioire, tanto ebbe paura, e do-
 glia Gian Simone, ed anzi che nò si pentiva
 d' esservi venuto. Zoroastro posto in terra
 la spugna, e il vaso disse loro, che non
 dubitassero di cosa, che udissero, e ve-
 dessero, e che non ricordassero mai ne
 Dio, ne Santi, e poscia cavatosi un Libric-
 cino di seno finse borbottando pian piano di
 leggere cose alte, e profonde, e inginocchia-
 to talora baciando la terra, e guardando
 alcuna volta il Cielo per un quarto d' ora
 fece i più strani giochi del mondo, e di poi
 fornito aperse il vaso, che era pieno di ver-
 zino, e tuffovvi dentro la spugna, dicen-
 do un pò fortetto. Con questo Sangue di
 Dragone si faccia il cerchio di Platone, e
 fece un gran giro, dimodochè teneva due
 terzi della sala, ed inginocchiatosi dentro
 nel mezzo, e baciato tre volte la terra dis-
 se a loro, che dicessero, che segno volevano;
 allora il Pilucca rivoltosi a Gian Simone,
 che tremava come foglia li domandò, che
 segno li piaceva più d' altro vedere. Gian
 Simone disse allo Scheggia rivoltosi, che
 guardasse un poco egli, e il Pilucca, per-
 lochè trovati avendone parecchi niuno
 pia-

piacendogliene , per lo essere quale di poco
 momento , quale di troppo , quel pericolo-
 so , questo contro la fede , non si sapeva
 risolvere , quando Zoroastro quasi riden-
 do disse , io ho pensato di farvi vedere una
 cosa piacevole , e da ridere , nondimeno di
 non poco valore , e questo è che io veggio il
 Monaco Amico di tutti noi , che appunto è
 in sul canto di Mercato Vecchio , ed è an-
 cora in pianelle , ed in mantello , e in cap-
 puccio , io voglio per forza , e virtù dell'
 arte mia farlo incontimente venir qui den-
 tro in questo cerchio , il che dallo Scheg-
 gia , e dal Pilucca lodato piacque molto a
 Gian Simone , e disse che lo aveva troppo
 caro , perchè appunto egl' era suo Compare .
 Era questo Monaco Sensale scritto all' Arte
 della Seta , ma attendeva a più cose , egli
 faceva parentadi , egli appigionava Case ,
 dava a maschio , e femmina e averebbe
 anco a un bisogno fatto qualche scrocchiet-
 to , persona d' allegra vita , ballatore , can-
 tatore , e bonissimo sonatore d' Arpe , un uo-
 maccio vi so dire da bosco , e da riviera ,
 amico grandissimo , come ho detto di Zoroastro ,
 dello Scheggia , edel Pilucca , dai quali aven-
 do inteso il tutto interno ai casi di Gian Si-

mone, e d'accordo con esso loro se n'era la sera venuto quivi in Casa Zoroastro divisato, come avete inteso, e più con due cesti di Lattuga infilati, e un mazzo di radice, e mentre che loro picchiando erano entrati dentro, s'era messo ritto in su la sponda di fuori della finestra da via, e benchè vi stesse con gran disagio, pure stava in modo, che cader non poteva, e Zoroastro accocchia aveva la finestra, e messo la rottola in maniera, che pareva, che ella fosse, ma non era serrata, e per ogni poco di sospinta si sarebbe aperta. Il Monaco adunque in cotal guisa stando, per un bucolino fatto apposta vedeva, e udiva ciò che in sala si faceva, e diceva, aspettando il termine dato con allegrezza grandissima. Laonde Zoroastro riprese le parole, e disse, ora è tempo che io vi chiarisca, e soggiunse: Il nostro Monaco si è accostato a un insalatajo, to! gli domanda per comprare, eh state un poco, dice egli, ha tolto due cesti di lattuga, e un mazzo di radici. Oh, oh, ecco che colui glie ne infila, ora gli cambia un grosso per darli l'avanzo perciocchè l'insalata, e le radici montano sei danari; così detto si stese in terra bocconi, e disse non

sò che parole, e rittoſi in piede, e fatto due tomboli s'arrecò da un canto del cerchio inginocchioni, e guardando fiſſo nel vaſo come fatto aveva, diſſe, il Monaco noſtro ha già riavuto il reſto, e vaſſene con l'infalata verſo Pellicceria per andarſene a Caſa, ma in queſto inſtante io l'ho fatto inviſibilmente alzare ai Diavoli da terra, oh eccolo che egli è già ſopra il Veſcovado. Oh che egli vien bene, egli è già ſopra la Piazza di Madonna, oh ora gl'è ſopra la vecchia di Santa Maria Novella, teſtè entra in Gualfonda, oh eccolo a mezza la ſtrada, oh egli è già preſſo a meno di cinquanta braccia, oh eccolo, eccolo già raſente alla fineſtra, or' ora ſarà nel cerchio in pianelle, in mantello, in cappuccio, e con l'infalata, e con le radici in mano, e ſubito meſſo un grandiffimo ſtrido, cominciò ad urlare quanto glie ne uſciva dalla gola: a Gian Simone, ciò veggendo, venne in un tratto tanta maraviglia, e paura, che egli fu vicino a cader morto, e voleva pur favellare, ma non poteva riavere le parole, e per la grandiffima paura, ed inuſitata ſe gli moſſe il corpo dimodochè
 tut.

tutte s'empìe le calze , lo Scheggia gli diceva pure che ne dite Gian Simone , non è questo segno chiarissimo , che egli può con le Demonia ciò che egli vuole ? Il Monaco gridando ad alta voce , ah traditori , che cosa è questa ? Fassi così con gl' uomini da bene ? E il Pilucca attendeva a confortarlo , ma lo Scheggia , e Zoroastro intorno a Gian Simone stando , e veggendolo non parlare , e nel viso venuto color di cenere , dubitarono forte di lui , e lo presero sotto le braccia , che gl' era a sedere , e cominciarono a passeggiar per la sala ; Ma egli riavuto al quanto lo spirito , e le parole cominciò tremando a dire andianne , andianne , che mi par mille anni d' essere a Casa , e batteva di sorte tremando i denti che più settimane poi se ne sentì , onde lo Scheggia presolo per la mano , senza dire altro s' avviò alla volta della scala , ma non fù andato due passi , che s' avviòde collando Gian Simone tuttavia , che egli doveva aver piene le calze , perlochè rivoltosi disse , Gian Simone io dirò che voi vi siete cacato sotto ; egli lo vedrebbe Cimbabue rispose il Pilucca , che natque cieco ,

non

non senti tu come ei pute? a cui disse
 Gian Simone, io mi maraviglio di non
 avere cacato l'anima, non vè dire il cuore!
 Ohimè sono state per spiritare: però fia
 buono, che voi vi andiate a mutare, riprese
 Zoroastro, acciocchè colando voi non mi am-
 morbaste questa Casa, e poi a bell'agio ci
 rivedremo, e così lo Scheggia se n' andò
 seco, lasciando il Monaco che tuttavia si
 rammaricava, e il Pilucca intornogli fin-
 gendo di rappacificarlo, e lo lasciò a Casa,
 che non aveva voluto risponderli a propo-
 sito, anzi per tutta la via non aveva
 fatto altro che guaire, e sospirare, e fi-
 nalmente lo Scheggia picchiatogli l'uscio,
 e dentro serratolo, se ne tornò in Casa Zo-
 roastro ai Compagni, i quali tutta sera ri-
 sono, e cenato quivi ridendo, se ne torna-
 rono ogn' uno a casa sua. Giunsimone poi-
 chè fu in Casa, cominciò di terreno a chia-
 mare la Moglie, e la Fante, dicendo che
 prestamente mettesero a fuoco dell' acqua,
 che grandissimo bisogno aveva di lavarse;
 la Donna sentendolo putire, e veggendolo
 così scolorato nel viso, maninconosa disse,
 Marito mio che cosa strana è egli interve-
 nuto? Oh voi parete disotterrato che vuol
 di.

dire? A cui rispose Gian Simone certe doglie di corpo che mi son venute si subite con un uscita rovinosa di sorte che io sono stato per morire; perlochè venendomene ratto a casa, rinforzandomi per la via il dolore, non avendo altro rimedio fui costretto a lasciarla andare nelle calze. La Moglie che era d'assai Femmina cavatagliene, e dalla serva ajutata, lavatolo molto bene lo messero come egli volle nel letto, senza cenare altrimenti, dove rammaricandosi tutta notte, non chiuse mai occhi, ma in sul far del giorno cominciandogli a far freddo gli prese una buona febbre. Lo Scheggia la mattina per tempo levatosi, e trovato il Pilucca, n' andarono in su la terza da bottega di Gian Simone, dove intesero lui sentirsi di mala voglia, della qualcosa dolorosi, lo Scheggia; che aveva più domestichezza seco lo andò a visitare, e lo trovò nel letto, che pareva morto, onde gli disse, acciocchè la cosa non s'avesse a saper per Firenze, che voleva che si medicasse, e che gli voleva procacciare il Medico: e chi troverai disse Gian Simone? Maestro Samuello Ebreo,

rispose lo Scheggia, che in quelli tempi era il miglior Medico di tutta l' Italia: e perchè la cosa non andasse in lungo si partì allora, e trovato il Medico, che era molto suo amico, gli narrò, fattosi dal principio fino alla fine tutta la malattia di Gian Simone, il che da lui ascoltato non senza grandissime risa, se n' andò prestamente con lo Scheggia a vedere l' ammalato, al quale fece subito trarre otto, o dieci oncie del più travagliato, e rimescolato sangue, che si fusse mai veduto, e gli disse, Gian Simone non dubitare, tu sei guarito, e per dirla in poche parole, facendoli fare vita scelta, e buona in otto o dieci giorni lo cavò del letto guarito a un tratto della febbre, e dell' amore. Per la qualcosa andatolo a vedere un giorno lo Scheggia, che per ancora non era uscito di Casa, parendoli strano di perdere i venticinque Ducati, ragionando cadde sopra il suo amore, e gli disse così? Oh Gian Simone ora che siete guarito per grazia di Dio, ed il segno veduto avete, di maniera che agevolmente potete credere a Zoroastro, per avervi servire altro non manca ora, che i
de-

denari, e darassi finimento all' opera, e quando vi piace potrete tener nuda nelle braccia la vostra Vedovotta, che alle Sante Gugnelle, è un Fonfone da darvi dextro per non di viso, ed alla spensierata; a cui Gian Simone dimenando la testa rispose, sozzio: io ti ringrazio, e il Negromante ancora, e per dirti brevemente io non mi voglio impacciare, ne con Diavoli, ne con Spiriti: ohimè! io tremo ancora quando io mi ricordo del Monaco, che comparì quivi portato per l' aria mezzo morto, e non si vidde da chi, io ti giuro sopra la fede mia, che mi è uscito infra fine fatta tutto l' amor di corpo, e della Vedova non mi curo più niente, anzi come io vi penso mi viene a stomaco, considerando, che ella è stata cagione quasi della mia morte. Oh che vecchia paura ebbi io per un tratto! e mi si arricciano i capelli, quando vi ci penso, sicchè pertanto licenzia, e ringrazia Zoroastro. Lo Scheggia udite le dicolui parole diventò piccino piccino, e gli parve aver pisciato nel vangelo, fra se dicendo, vedi che ella non andrà così a vanga, come non ci pensavamo; e parendoli rimanere scornato così

E

gli

gli rispose dicendo . Ohimè Gian Simone che è quello che voi mi dite? Guardate , che il Negromante non si crucci , che diavol di pensiero è il vostro? Voi andate cercando Maria per Ravenna , io dubito fortemente , che come Zoroastro intenda questo di voi , che egli non s' adiri tenendosi uccellato , e che poi non vi faccia qualche strano gioco : bella cosa , e da uomini da bene mancar di parola! Che bisognava farli fare il segno, se voi avevate in animo di non seguitare avanti? Tanto è Gian Simone, egli non è da correrla così a furia , se egli vi fa diventare qualche animalaccio voi avete fatto poi una bella faccenda . Colui era già per la paura diventato nel viso come un panno lavato , e rispondendo , allo Scheggia disse , per lo sangue di tutti Martiri , che fo giuro d' assassino , che domattina la prima cosa , io me ne voglio andare agl' Otto , e contare il caso , e poi farmi bello , e lodare , e non sò chi mi tiene , che io non vada ora . Tostochè lo Scheggia sentì ricordare gl' Otto , diventò nel viso di sei colori , e frà se disse , quì non è tempo da battere in camicia , facciamo che il Diavolo non andasse a processione ; e a colui

lui rivolto dolcemente prese a favellare ,
 e disse , voi ora Gian Simone entrate bene
 nell' infinito , e non vorrei per mille fiori-
 ni d' oro in beneficio vostro , che Zoroastro
 sapesse quel che voi avete detto . Oh non sa-
 pete , che l' Uffizio degl' Otto ha potere so-
 pra gl' uomini , e non sopra i Demonj , egli
 ha nullemodi di farvi , quando voglia glie-
 ne venisse , capitar male , che non si sapreb-
 be mai ; io ho pensato , perchè egli è genti-
 le , cortese , e liberale , che voi gli facciate
 an presente di non troppa spesa , quattro
 paia di Capponi , otto di Piccion grossi , die-
 ci fiaschi di qualche buon vino , che vendino
 i Giugni , o i Macinghi , sei raveggioli , e ses-
 santa pere spine , e per due Zanajoli gliene
 mandate a donare : egli averà più caro , ed
 amerà più questa vostra amorevolezza , e
 liberalità , che cento ducati , e vedrete , che
 egli manderà a ringraziarvi , e così verre-
 te a mantenervelo amico , e se voi fate altri-
 menti , voi pescate per il Proconsolo , e da-
 retevi delle scure sul piè . Piacque la cosa
 molto a Gian Simone , e disse io voglio , che
 tu sia quello che gliene presenti per mia par-
 te , e mi scusi che sai il tutto , e ringrazian-
 delo senza fine ve li raccomandi ; io sono

contento, rispose lo Scheggia, e sò certo, che io lo farò rimanere soddisfatto, e vostro amico. Soddisfatto io ho ben caro che rimanga, soggiunse Gian Simone, ma della sua amicizia non mi curo io punto, e fatto il conto quanti danari montava la roba, che lo Scheggia aveva divisato, gli dette colui la moneta. Per la qualcosa lo Scheggia andatosene in Mercato Vecchio prese due Zanajoli pratici, uno ne mandò a comprare il vino, e l'altro caricò al Polajolo, che ebbe i Capponi grassi, e belli, e così i Piccioni, e tosto che il Zanajolo fu tornato col vino, comperate le frutta, fece la via da Casa Gian Simone, e chiamatolo gliene fece dare un occhiata così alla finestra, e disse, io me ne vò colà; va, disse Gian Simone, che Dio voglia che tu facci buona opera. Partissi dunque lo Scheggia, e coi Zanajoli dietro, se n' andò a casa Zoroastro, a cui narrò ridendo tutti i ragionamenti di Gian Simone, della qual cosa allegrissimo Zoroastro aveva fatto posare, e scaricare i Zanajoli, fece dar' ordine di pelare, e apparecchiare per la sera, e non si volle altrimenti partire di casa, per stare d'intorno ai Zanajoli, acciocchè il pasto andasse

*daſſe di nicchera . Ma lo Scheggia ſi partò
 per trovare il Monaco , e il Pilucca , i qua-
 li finalmente trovati , raccontò loro il tutto ,
 di che molto contenti reſtarono , parendo loro
 nondimeno tritiſſimo baratto i venticinque
 Ducati con una cenuzza tignosa , e maſ-
 ſimamente il Pilucca non ſarebbe ſtato forte
 a patto veruno , ſe non aveſſe inteſo degl'
 Otto . Nella fine rimasti di trovarſi in caſa
 Zoroaſtro la ſera per cenare inſieme alle ſpe-
 ſe del Crocififſo , lo Scheggia li laſciò , e an-
 datofene a trovare Gian Simone , per parte
 di Zoroaſtro gli fece mille ringraziamenti
 mille offerte , e mille proferte , e di poi ſe ne tor-
 nò a caſa Zoroaſtro per ſtare intorno ed ac-
 conciare gl' arroſti , e farli cuocere a ſuo
 ſenno , eſſendo più della gola , che S. Fran-
 ceſco del cordiglio devoto , dove all' ora de-
 putata vennero il Pilucca , ed il Monaco ,
 e fattifi feſta inſieme , e molto riſo dei caſi
 di Gian Simone , ſi poſero finalmente a tavo-
 la , alla quale da un famiglio di Zoroaſtro ,
 e da i Zanajoli ſerviti colle vivan-
 de , che voi ſapete bene acconcie , e ſtagiona-
 te , ſtettero con i pie pari , e fecero uno ſcotto
 da Prelati con quel vino che ſmagliava .
 Ma poi venuti , dove più aſſai del ragiona-*

re, che de i cibi si piglia diletto, e con forto,
 il Pilucca, come colui che gli stavano quei
 venticinque ducati in sul cuore, non potendo-
 la ingozzare, così a un tratto cominciò a di-
 re. Per Dio, che questi Capponi, e questi Pic-
 cioni sono stati saporiti, e delicati, e non
 mi pare mai aver mangiato i migliori ra-
 veggjoli, ne bevuto il più prezioso vino;
 a cui Zoroastro rispose per domandassera ho
 fatto serbare la metà d'ogni cosa, sicchè noi
 potremo cenare sì bene come ista sera, e se voi
 avete tanta pazienza io vi averei invi-
 tati a ogni modo: io n' era certissimo seguitò
 il Pilucca, e non diceva per codesto, ma
 perchè il mangiare a macca mi piace sem-
 pre più il doppio, e perciò vorrei, che noi or-
 dinassimo qualche involtura, qualche tra-
 nello, dove noi gittassimo qualche rete addosso
 a Gian Simone da poterli cavare delle ma-
 ni quei venticinque Ducati; considerate per
 vostra fè quante così fatte cene elle fareb-
 bero, io vi sò dire, che io diventerei di
 fei centinaja. Or sù disse il Monaco; e che vi
 parrebbe egli di fare, soggiunse lo Scheggia?
 sicchè da Zoroastro, e da gl' altri in poco d'
 ora molti modi da farlo trarre narrati furo-
 no, fra i quali ad uno inventato dal Piluc-
 ca.

ca s' attennero, come riuscibile, e meno pe-
 ricoloso, il quale successe loro poi felicemen-
 te, come tosto intenderete, e restati ulti-
 mamente di quel che far dovevano, da Zo-
 roastro presero licenza, e se n' andarono a
 dormire. La mattina per tempo il Pilucca per
 dar principio a dover colorire il trovato
 disegno, scritto, e contrafatto una richie-
 sta, tolse uno di quei lavoratori dell' Opera
 di Santa Maria del Fiore là dove era mac-
 stro, il quale era scarpellino, di poco tornato
 da Roma, con una barbeta affumicata,
 che tutto pareva un Birro, messoli una spa-
 ducchia ai fianchi, lo mandò a casa Gian
 Simone, avvertitolo, ed insegnatoli quel che
 avesse a fare, e a dire, il quale picchiato all'
 uscio, e entrato dentro se n' andò in Ca-
 mera guidato dentro dalla serva, e la po-
 lizza pose in mano a Gian Simone, il quale
 domandandole da chi veniva, gli fu da colui
 risposto leggi, e vedralo, e così detto sen-
 za altro dimenato un tratto la ciatella, ac-
 ciòchè Gian Simone la vedesse, dette la vol-
 ta indietro. Gian Simone udendo così pessi-
 ma risposta, e veggendo a colui l' Arme, s'
 indovinò subito che fusse un messo, e dolo-
 roso deliberò appunto di levarsi, e così nel

letto essendo, aperto la finestra quella richie-
 sta lesse la quale così diceva: Per parte, e
 comandamento del Rev. Vicario dell' Ar-
 civescovo di Firenze si comanda a te Gian
 Simone Berrettaro, che la presente ti deb-
 ba infra tre ore rappresentare nella Can-
 celleria di detto Vescovado sotto pena di sco-
 municazione, e di cento Fiorini d' Oro; e
 nella sottoscritta, sapendolo, messo aveva
 il Pilucca il nome del Cancelliere, ed ac-
 conciolla con un suggello scancellaticcio, che
 non si scorgeva quello che vi fusse impresso,
 quasi fatto in fretta come s' usa talvolta.
 Rimase pieno di maraviglia, e di doglia
 Gian Simone fra se pensando che cosa esser
 potesse cotesta, ed intanto fattosi dalla don-
 na portare i panni si vestì, essendo risolu-
 to d'uscir la mattina fuora a ogni modo,
 e disse, vedi, che io uscirò di casa per qual-
 cosa: che Diavolo hò io a fare col Vicario?
 io sò pure che io non ho da dividere nulla,
 ne con Preti, ne con Frati, ne con Mona-
 che, io non posso intendere. Intanto lo Scheg-
 gia, che stava alla posta, temendo che non
 uscisse fuora, picchiò l'uscio, e fugli aperto, ma
 non fu prima in Camera, che cominciò quasi
 piangendo a dire; or siamo noi beu rovina-

ti da dovero , non ci è più riparo . Oh infelici ! Oh miseri noi ! Chi l'averebbe mai stimato ? In fine se io scampo di questa , mai più m'impaccio , ne con maliardi , ne con stregoni ; che maledetti sieno i Negromanti , e la negromanzia ! Lo aveva più volte pregato Gian Simone , che dir li volesse la cagione del suo rammarico , ma lo Scheggia seguitando il suo ragionamento , non gli aveva mai risposto . Onde colui sentendosi ricordare i Negromanti , gridò : Scheggia di grazia dimmi ciò che tu ai di male , e chi ti fa guaire ; una cosa , rispose tosto lo Scheggia , che non puol esser peggio così per voi , come per me . Ohimè che sarà di nuovo , disse Gian Simone ? E voleva mostrarli la richiesta , quando lo Scheggia disse , vedete voi questa ? è una citazione del Vicario . Ohimè ! Rispose Gian Simone , eccone un'altra , da questo viene ora , seguitò lo Scheggia la mia , e la vostra rovina . E in che modo soggiunse Gian Simone ? narrami tosto , come sta la cosa , onde lo Scheggia così mestamente favellando prese a dire ; Il Monaco vostro compare portato come voi sapete per l'aria da i Diavoli , non ha mai restato , come colui , che fuor di modc gli preme

me la cosa , tanto che dal Pilucca ha inteso il caso appunto , appunto , e come voi , ed io ne siamo principal cagione , e che tutto fu fatto perchè vedeste il segno , della qual cosa il Monaco addirato , e colleroso , se n' undò jersera a trovare il Vicario , e gli contò il caso , ed il Pilucca raffermd , e testimoniò per la verità in suo favore . Laonde il Vicario parendoli la cosa brutta subito volle far fare le richieste , ma perchè egl' era tardi , e non vi essendo il Cancelliere , indugiò a stamattina , così ho inteso . or ora da un Prete che sta col Vicario molto mio amico , sicchè vedete dove noi ci troviamo : e par questa sì gran cosa , rispose Gian Simone , che tu debba pigliare tanto dispiacere , ed avere tanta paura , che abbiamo noi però fatto ? Che abbiamo fatto , soggiunse lo Scheggia , voi lo sentirete , noi abbiamo fatto contro la fede , la prima cosa a credere agl' incanti , e cercare per via di Diavoli di vituperare una nobile , e costumata donna , e dopo fatto portar pericolo al Monaco della vita , sendo venuto per l' aria tanta via , cosa ancora , che per la paura egli spiritasse , o che il Diavolo gl' entrasse addosso , tutte cose , che importano la vita , rendete-

vi certe, che se noi ci rappresentiamo al
 Vicario, tosto saremo messi in prigione, e
 confessando la cosa, portiamo pericolo del
 fuoco; ma avendo la riprova, non possiamo
 negare, e il meno che ce ne intervenga sarà
 stare in gogna, o andare sur' un Asino, e
 con una buona condanna, e forse tol-
 toci tutta la roba, confinati in un fondo
 di Torre per sempre, e forse peggio; ohimè
 vi par poco questo? E nella fine di queste
 ultime parole artificiosamente si lasciò cade-
 re tante lacrime dagl'occhi, che fu una
 maraviglia, e piangendo diceva, ah-
 me misero Scheggia! Va ora a comprare la
 Casa, se tu avessi testè i danari maneschi
 potresti tu fuggirtene, come farà il Negro-
 mante tosto che intenderà il caso, che son
 certo, che non vorrà aspettare questa pol-
 lezzuola al forame. Gian Simone, conside-
 rate le parole, veduto gl'atti, i gesti, e
 le lacrime di colui, si credette fermamente
 così esser la verità, e gli venne più paura,
 eh' egl' avesse giammai, parendoli tuttavia
 d'essere in mano de birri, sicchè piangendo
 cominciò a bestemmiare, e maladire il suo
 amore, la Vedova, i Negromanti, la Negro-
 manzia, e allo Scheggia rivolto disse, il
 Pi-

Pilucca, e Zoroastro come faranno? Il Pilucca, rispose lo Scheggia, è d' accordo col Monaco, e uscirassene per spia, Zoroastro si piglierà per un gberone, e anderassene altrove, e poi egli ha mille modi da scamparla, e da farla anco scampare a noi: che non vai tu a pregarlo che sia contento d' ajutarci, disse Gian Simone, e scamparci da questa furia? Ohimè che mi pare di stare peggio di prima; e bene, rispose lo Scheggia, sò che si può dire di voi siete cascato dalla padella nella brace, ma con che faccia gl' anderò io avanti, avendoli mancato dei venticinque fiorini, che si pensava fermamente, avendo fatto vedervi il segno d' averli guadagnati, e benchè, egli abbia avuto il presente, pensate che egli se ne ricorda, e che gli debbano stare a cuore: disse allora Gian Simone, oh Dio, se egli ci libera in qualche modo da questa involtura, daregnene infino da ora, che domin sarà mai? Io non sono atto a disperarmi; piacciati Signor mio, che egli sia contento, rispose lo Scheggia alzando le mani al Cielo, testè, testè voglio andare a trovarlo, ma con questo che non vi ridiciate, poichè noi saremo perico-

colati; nè, non pensare, soggiunse colui, ohimè avere a stare a descrizione di Preti, di fatto mi dichiarerebbero Eretico, e condannerebbonmi al fuoco, e se io ci metteffi tutto l' avere, e lo stato mio parrebbe loro farmi piacere; va pur via, che Dio ti accompagni. Partiffi adunque prestamente lo Scheggia più che fosse giammai allegro, e poco dilungatosi dalla casa non badò guari, che egli ritornò, fingendo d' aver favellato al Negromante, ed a Gian Simone disse, come gl' era contento di fare ogni cosa, ma che voleva prima i denari, e che egli aveva mille modi da liberarsi. Gian Simone, come che molto gli dolesselo spendere, pure per non avere a comparire, e cimentarsi innanzi al Vicario, ed oltre al danno, che egli pensava che gliene poteffe venire, troppo gli dispiaceva, che questo fatto si avesse a spargere per la Città, onde allo Scheggia volto disse, i danari sono in quella casa che tu vedi al suo piacere, portargliene a tua posta, ma innanzi che gli abbia nelle mani, io voglio intendere in che modo, e come egli ci vuole scampare, e per qual via, perchè io non vorrei entrare in un pelago maggiore; bene, e

*saviamente parlate, rispose lo Scheggia, io
 me n' anderò correndo a trovarlo, e fattomè
 narrare il modo, che tener vuole a salvarci,
 tosto me ne ritornerò a voi con la risposta,
 intanto annoverate i danari, che io non
 abbia a badare: tanto farò, disse Gian Si-
 mone, appunto ora, che Mogliama è ita a
 Messa, e tu ingegnati di ritornar ratto,
 che mi par mill'anni ogni momento d'esser
 fuora di questo intrigo. Per la qualcosa lo
 Scheggia si partì subitamente, e camminan-
 do di letizia pieno se n' andò volando a
 casa Zoroastro, e lo trovò col Pilucca in-
 sieme che l'aspettavano, e si struggevano
 intendere come passassero le cose, temendo
 che la Lepre non desse a dietro, ma da lui
 inteso il tutto, tanta allegrezza avevano,
 che non capivano nelle cuoja. Ultimamen-
 te avendo lo Scheggia bevuto un buon trat-
 to del buon vino della sera, e fatto un' asso,
 se ne venne quasi correndo in casa Gian
 Simone, il quale trovò in camera, che l'
 aspettava, fornito avendo d'annoverare i
 denari, e gli disse dopo il saluto; il modo che
 vuol tenere Zoroastro per liberarci, tra
 molti che potuti ne averebbe mettere in ope-
 ra, Gian Simone, è questo: egli favellando*

col suo spirito, che egli ha costretto nell' Ampolla, ha da lui inteso, come solo il Pilucca, il Monaco, il Vicario, e il Cancelliere fanno, e non altri la cosa appunto, e ancora che il Cancelliere abbia fatto la citazione, nondimeno non l'ha scritta al Libro, perchè non le usano scrivere, se non quando altri comparisce, o passato il tempo, che comparir si dovria. Per la qual cosa egli ha fatto quattro immagini di cera verde, per ognuno di loro una, e ha mandato or' ora un Demonio costretto nell' Inferno al fiume di Lete per una guastada di quell' acqua incantata, con la quale bagnate tre volte, e dipoi strutte, ed arse l'immagini, coloro si dimenticheranno subito ogni cosa intorno ai casi nostri, ne mai alla vita loro se ne ricorderanno, se ben vissero mille anni, e se voi, o io ne dicessimo nulla, il Pilucca, ed il Monaco ci terrebbe pazzi: il Vicario, e il Cancelliere, non sendo chi ricordi loro, ne chi solleciti la causa, ed eglino avendoosi dimenticato il tutto, e non l'avendo scritta al libro delle querele, non seguiranno più oltre, e così verrà ad essere, come se non fosse mai stato, e questo si chiama l'incanto dell' oblio

oblio . Grandi cose maravigliose parevano queste a Gian Simone , ma molto maggiore stimava, credendolo fermamente , lo essere il Monaco volando per l' aria venuto a casa Zoroastro , sicchè dato fede alle simulate parole dello Scheggia , disse , i danari son costì in sul cassone in quella federa , togliili a tua posta : ma come farem noi , che non sono altro , che ventidue fiorini , perchè di venticinque che gl' erano , ne hò tra il medicarmi , ed il presente spesi ? Al nome di Dio rispose lo Scheggia , acciocchè l' indugio non pigliasse vizio , egli me ne pare andar tanto bene , che io gl' accatterò da un mio amico Banchiere , e metterolli di mio , che Diavol sarà mai ? Per questo non si resti ; tu farai bene , disse Gian Simone , e come tu guen' averai dati , e che l' incanto sia finito tornami a ragguagliare : e così lo Scheggia preso quella federa dove erano i danari tutt' oro , ed argento , lietissimo si partì da colui , e andonne battendo a i due compagni , che l' attendevano , i quali veduto i denari , e inteso deitre ducati , che vi mancavano , quello che lo Scheggia detto aveva , ridendo , e di gioja pieni consultarono di farne quanto duravano buon

tempo, e lieta cera, ed ordinato che il Pillucca andasse per il Monaco, e che bene mandasse là da desinare, dove tutti s'avevano da rivedere, se ne tornò lo Scheggia a Gian Simone, dicendogli ogni cosa è acconcia, e seguitò; io accattai i tre fiorini, che mancavano, e me n' andai volando al Negromante, e trovai appunto il Diavolo, che aveva arrecata l'acqua, sicchè tosto veduto egli i denari bagnò le immagini, e di poi le messe tutte e quattro sopra un fuoco, che aveva acceso di Carboni d' Ancipresso, le quali in un'istante si strussero, e consumaronsi: Zoroastro fattosi arrecare allora un gran catino d'acqua incantata, dicendo non sò che parole spese ogni cosa, e a me disse va via a tua posta, e non temer più di nulla, io ringraziatolo subito partii, e nel venire a Casa vostra riscontrai appunto dal canto de' Pazzi il Monaco, il quale facendomi il miglior viso del mondo mi disse addio, dove prima non mi soleva favellare, anzi mi faceva sempre viso di matrigna. Quanto rimanesse contento Gian Simone non è da domandare, ed allo Scheggia disse; credi tu che se Zoroastro avesse fatto un im-

magine per me , che io me lo fussi anch' io
 dimenticato? Sì ve lo sareste, rispose lo Scheg-
 gia, statevene voi in dubbio? Io voglio dunque,
 seguitò Gian Simone, che tu ritorni a lui,
 e facciagliene fare , e costi ciò che vuole ,
 purchè io mi dimentichi di questa cosa , io
 sarò il più contento uomo che viva , a cui
 rispose lo Scheggia dicendo , maladetta sia la
 stracurataggine ! Voi potevate pur dirmelo
 dianzi , egli sarebbe ora troppo grande im-
 panio a far ritornare il Diavolo , e ristrin-
 gerlo , non vi bast' egli esser libero? E poi io
 non vorrei anche tanto infastidirlo , e chè
 egli mi avesse poi a dire che io fussi carne
 grassa , e anche non vò più tentare la for-
 tuna , nè con spiriti , nè con incanti , nè
 con incantatori impacciarmi mai più , sic-
 chè pertanto abbiate pazienza : tu dii an-
 che il vero rispose Gian Simone , la cosa è
 andata bene troppo , e così avuti altri si-
 mili ragionamenti lo lasciò lo Scheggia in
 pace , e andatosene a Casa Zoroastro , do-
 ve l' aspettavano i Compagni , e raggua-
 gliatili desinò con essi loro allegramente. L'al-
 tro giorno poi uscendo Gian Simone fuori e
 trovato il Monaco , ed il Pilucca , fù cer-
 tissimo dell' obliuione , ma poi in spazio di
 tem-

tempo scalzandoli alcuna volta , e sottraendoli , ed essi novissimi e maravigliosi mostrandosi facevano le più grasse risa del mondo , ma i quattro compagni lasciatalo con la beffa e col danno , lungo tempo sguazzarono alle sue spese.

NOVELLA QUINTA.

Currado Signore dell' Antica Città di Fiesole , accortosi , che il figliuolo figiacea con la moglie , saegnato li fà ambedue asprissimamente morire , e lui dopo per la soverchia crudeltà è dal Popolo ammazzato.

Venuto era Leandro finalmente a capo della sua assai ben lunga Novella , ma non già per la sua lunghezza rincresciuta , anzi piaciuta molto , e commendata sommamente , nella quale fuor di modo aveva fatto rider più volte la brigata . Laonde Siringa , che seguitar doveva quasi ridendo prese a dire , certamente che Leandro con la sua favola mi hà attenuto la promessa , cotanto è stata giocosa , e allegra ; la qual cosa , fallo Dio , che ancor io

mi vorrei poter'ingegnar di fare; pure, poichè non piace al Cielo, m'ingegnerò per avventura di farvi tanto piangere, quanto egli vi ha fatto ridere, e forse più, raccontandovi un caso infelicissimo di due amanti degno veramente delle vostre lacrime.

Fiesole, come sia oggi rovinata, e disfatta, fù già nobile, e bellissima Città, e piena così di Case, e di Palagi, e di Tempj, come di abitatori. Nel tempo adunque, che per li suoi Principi si reggeva e governava, e che in letizia, ed in pace viveva, uno n'ebbe tra gl' altri chiamato Currado, Signore giusto, e liberale, e tenuto caro, e amato molto dai suoi Cittadini, il quale già avendo cinquanta anni passati, si dispose di pigliar Donna, ancorchè altra ne avesse avuta, ma di parecchi anni morta, ed un figliuolo maschio di sedici anni lasciatoli, chiamato Sergio, bellissimo a maraviglia. Questo Currado di moglie desideroso, molte trovandone, e avutene per le mani, una ne prese finalmente figliuola di Lucio Attilio Cittadino Romano, che per commissione della Republica, e del Senato di Roma reggeva allora in Pisa in quel tempo chiamata

Al-

Alfea , e amministrava la Giustizia : E per buona sorte fu una delle belle giovani , che si trovassero allora in Italia , detta per nome Tiberia , molto piu convenevole moglie del figliuolo per la sua tenera età , nel piu verde tempo trovandosi della sua giovinezza . Ferosi le nozze onorevoli , e grandi come alla qualità , ed al grado loro si conveniva : cosi Currado vivendo allegramente si passava il tempo , ed alla sua Donna altro non mancava , se non che troppo di rado , e male di quello , che tutte le femmine maritate desiderano ; nondimeno , onestissima essendo , non mostrava di curarsene , e così forniti di passare due anni , e Sergio cresciuto , e ogni giorno trovandosi continuamente a mangiare , e bere , e a ragionare senza sospetto alcuno con la matrigna , se ne invaghi , ed accese di maniera , che non aveva mai altro bene nè conforto , se non quando egli la vedeva , o con lei parlava , e così d' ora in ora , e di giorno in giorno crescendogli entro il petto il fuoco , e l' amorosa fiamma , si condusse a tale , non volendo scoprirlo a persona viva , che egli s' ammalò , e di sorte indebolì , che fu sforzato starsene nel Letto : Quan

to di ciò Currado avesse dispiacere, e maninconia non è da domandare; egli fece prestamente venire i migliori Medici, che si trovassero, ma da quelli, non conoscendo la sua malattia, molti rimedj vani ordinati furono, ma nulla giovando, nè di cosa alcuna pigliando conforto, anzi peggiorando sempre, fù da loro sfidato, e abbandonato, dicendo al Padre, lui non aver rimedio alcuno alla salute sua. Currado dolorosissimo, mille volte dimandato al figliuolo la cagione del suo male, altra risposta non aveva mai potuto avere, se non che si sentiva mancare a poco, a poco. Madonna Tiberia ancora ella ne aveva dolore grandissimo, non sapendo essere della sua malattia vera, e sola cagione. Sergio proposto avendosi tacendo di morire, a tale era già condotto, che non voleva più pigliar niente, per la qual cosa una vecchia, che era stata sua balia, tornando una mattina indietro col mangiare, si riscontrò nella Principessa, a cui ella disse, poco ci è della vita di Sergio, egli non ha stamani voluto solamente torre un boccone, vedete, che io gli levo la vivanda dinanzi, come io la gli portai. Tiberia, increndogliene

oltre a modo, disse alla Balia, dalla un pò
 quà a me, veggiamo se io sapessi far meglio
 di te; e presa la scodella in mano, se n'
 andò ratta nella camera, dove il quasi mor-
 to Sergio si giaceva, e pietosamente salu-
 tatolo, lo pregò dolcemente, che per suo a-
 more fusse contento di voler mangiare, e
 nel cucchiajo avendo messo un pò di mi-
 nestra gli ne accostò alle labbra. Sergio,
 che la sera dinanzi poco, e la mattina
 niente aveva voluto pigliare, sentite a-
 vendo le dolci parole, aperse senza altro
 pensare la bocca, e cominciò a mangiare
 di sì fatta maniera, che tutto si trangu-
 giò il desinare, di che tutti i circostanti
 si maravigliavano, e Tiberia ringrazia-
 tolo, e confortatolo molto allegrissima si
 partì da lui; venne la sera, ed ella fece
 il somigliante, e Sergio non facendo, e non
 potendo disdire, ancorchè di morire fusse de-
 liberato, pur mangiava, e vedevasi ral-
 legrare alquanto, e massimamente quan-
 do la Principessa gli stava d'intorno, e
 così in quattro, o sei volte fù conosciuto
 chiaramente lui aver preso grandissimo mi-
 glioramento; la qual cosa veggendo il Pa-
 dre maravigliosamente gli piaceva, ed o-

gni giorno faceva fare orazione, e sacrificio ai suoi Dei, pregando la moglie, che non gli rincescesse far' op'ra così pietosa, dando il cibo, e la cura al suo figliuolo. Ma la Balia più saggia di tutte, come colei, che era molto pratica, e aveva troppo bene onde fosse venuto, che dalla matrigna avesse così preso il cibo, e così perseverato nel mangiare, e nel rivetersi, sicchè andassene dalla Principessa, le disse; Madonna egli mi pare, che voi siate così accorta, e saggia, e così vi succedon bene, e prosperamente le cose; quanto ad altra Donna, che io conoscessi giammai, però io voglio che voi dicciate a Sergio, come al giorno della festa di Mercurio, che si è vicino a otto di, che voi volete fare al giardino un bellissimo convito, che voi avreste desiderio che egli vi fusse, e pregarolo poscia per vostro amore, che egli si sforzi di guarire a fine, che ritrovarvi possa per farvi questa grazia, e vedrete; soggiunse colei, che egli ritornerà sano come mai fu. La Principessa mossa da buona zela, la mattina seguente poichè ebbe datoli mangiare, lo richiese di tutto quello, che dalla Balia le era stato detto, a cui Sergio timidamente ri-

spose: Madonna io ve ne ringrazio, e tan-
 to è grande il desiderio che io hò di servir-
 vi, che io credo che gl' Iddii mi ajuteran-
 no a fine, che io possa di questo compia-
 cervi, e vivendo ancora sempre onorarvi,
 e obbedirvi, e non mi sia fatica spender
 questa vita per voi, come colui, che l' hò
 qui da voi ricevuta, e qui si tacque, del-
 la qualcosa la Principessa rendutogli pri-
 ma grazie, prese comiato. La Balia ogni pa-
 rola udita avendo, e nel viso fissamente
 guardatolo, trovò verissimo per certissimi se-
 gni, l'amore che alla matrigna portava, essere
 del suo male prima, e poscia della salute sua
 stato cagione: e così venuto il dì, che es-
 ser doveva vigilia del giorno del Convitto,
 e già Sergio tornato in buon' essere, e tut-
 ta la casa lietissima, se n' andò Tiberia,
 ed a Currado narrò ogni cosa per ordine, il
 quale contentissimo fece tosto apparecchiare
 per l' altro giorno di fuori al giardino (in
 nome della Donna) il Convitto, quanto più
 si poteva splendidissimo. Tiberia avendo
 invitato quaranta delle prime, e delle più
 belle giovani di Fiesole, l' altro dì in su
 la terza se n' andò poco fuori della Ter-
 ra, dove un bellissimo Palagio avevano con-
 bel-

un bellissimo giardino, il quale sopra la som-
 mità del monte risedendo, vedeva il chia-
 ro Arno bagnare il fertilissimo piano, scor-
 gevanſi indi molte Ville, Castelli, e Città;
 dove arrivata con la compagnia, si pose
 ad aspettare il Marito, ed il Figliastro lieta-
 mente per li dilettoſi giardini diportandoſi,
 ai quali dopo non molto Currado, e Sergio
 giunſero accompagnati nobilmente, dove con
 onore grandissimo onestamente ricevuti fu-
 rono dalle Donne, ultimamente data acqua
 alle mani, e andati a tavola di finiſ-
 ſime vivande, e ottimi vini grazioſa-
 mente furono ſerviti, e dipoi a cantare, e
 suonare, ed a ballare ſi diedero. Era torna-
 to così colorito, e bello Sergio, che ogn'
 uno ſe ne maravigliava, ed alla Princi-
 peſſa riguardandolo pareva più leggiadro
 aſſai, e più manieroſo, che prima, e ſi gloria-
 va d'averlo dalla morte tolto, ed a così lieto
 ſtato condotto. Sergio ſempre preſole, e con
 parole, e con fatti accónciamentoe le dava
 favore, e fiſo mirandola, tal contento gli
 pareva ſentire, che cambiato non l'avereb-
 be con quello, che ne Campi Elifi ſi penſa
 che godino l'anime beate: ma venutane poi
 la ſera, montati a Cavallo tutti nella Città
 ſe

Se ne tornarono. Tiberia veggendo di giorno in giorno, di mese in mese crescere la bellezza, come la grazia in Sergio, e lui esserle affezionatissimo; non se n'accorgendo sì fieramente se n'accese ed innamorò, che viver non poteva; e non le parendo conferirlo, ne di fargliene intendere, altro non faceva, quando veduta non era, che piangere, e rammaricarsi tra se stessa, dicendo sovente, misera tu cercasti bene per colui, per cui ora sei tormentata, vivo serbasti l'affanno, e la doglia, che ti affligge, e ti addolora, tu hai procacciato la salute a chi ora è cagione della tua infermità, tu hai dato la vita a chi ti farà morire: quanto era il meglio, ah! lascia, per te non esser nata, che vivere a questo modo infelice! E di chi innamorata ti sei? Come senza gravissimo peccato, in che modo, senza grandissima vergogna poi tu recare a fine i desiderj tuoi, e i pensieri, i quali sì grandemente ti affliggono? Leva, leva affatto l'animo a questo illecito amore, volgi la mente a più lodata impresa se brami fuggire perpetuo vituperio, e sempiterno danno dell'anima tua: ma poi tornandole nella memoria la divina bellezza, i leggiadri costumi, e le soavi,

ed oneste parole dell' amato giovane , tutta cangiata dall' esser di prima , diceva seco , come potrò mai io non amare , non gradire , non onorare , e non adorare la maestà , la costumatezza , la soavità , e bellezza del viso , degl' atti , e della favella ; ed insieme di tutta la persona di colui , che per mio bene , per mio ristoro , per mio conforto , e per mia pace , il Celo , i Fati , la Fortuna , ed Amore produssero ? Io non posso , nè debbo oppormi alle celesti disposizioni , che fo ? Io però amo giovane un giovane , cosa ordinaria , e naturalissima : di quante altre ho io udito , e letto gli amori disonesti , e scelleratissimi ? Lasciavi parenti con i parenti ; ma che dirò io di Fratelli con le Sorelle , e dei Padri con le Figliuole ? Costui sebbene si guarda divisamente non à che far meco cosa alcuna nel mondo , di che dubito lassà ? Che temo ohimè ! Perchè non apro , perchè non scuopro , perchè non gli fo io chiaro la voglia , il dolore , e gl' affanni miei ? Egli è gentile e cortese , e oltre a questo mi è obbligatissimo , e mille volte mi si è offerto , e dettomi , che il maggior desiderio , che gl' abbia in questo mondo è di farmi piacere , e servi-

zio, perchè resto io dunque? Chi mi tiene? Ache tardo io di trovarlo? Deh come credo io che della mia freddezza, della mia diffidenza, e del mio poco animo si dorrà, e mi riprenderà; come penso io, che udendo i miei lamenti, e veggendo le mie lacrime s'attristi, e addolori, ed io di me inimica, ministra del mio danno ancor peno, ancor bado a fargliene intendere? Già veder parmi aperte quelle braccia, già da loro mi sento stringere, già dalla sua bocca la mia mi sento amorosamente baciare; ed in questo così fatto pensiero dimorando, poco meno di dolcezza sentiva, che se stata fusse in fatto, e rittasi, come se trovar lo volesse, i passi mosse, ma si ritenne poi col dire, se per disgrazia, ogn' altra cosa di me pensando si sdegnasse, e per onor del Padre, dove ora per onestissima donna benignamente mi riverisce, ed ama, per disonesta poi mi scherzasse, e odiasse, trista la vita mia dove mi troverei? Sforzata sarei fuor di speranza al tutto da me stessa uccidermi; e così per non arroger peggio al male, si stava pascendo gl'occhi, e gl'orecchi di vedere, e udire il suo caro Sergio: dall'altra parte il giovane non men di lei doloroso, ancorchè.

corchè per suo amore gli piacesse vivere, nientedimeno averebbe voluto corre i defti frutti amorosi, quantunque la riverenza del Padre, la grandezza del peccato, e il debito dell' onestà in gran parte nel ritraessero, pure le insuperabili forze di amore a tale l'avevano condotto, che se potuto avesse, e piaciuto alla Donna, come ho detto, saziato averebbe le sue bramose voglie, ed all' una, ed all' altro era d' assai alleggiamento alle loro gravi pene il vedersi, il ragionare, il conversare, il mangiare, ed il bere continuamente insieme, e così d' un volere, e d' un' animo essendo, desiderando, e bramando il medesimo, agghiacciano nel fuoco, ed ardonno nel ghaccio, e in mezzo al Mare, per non distendere la mano a prender dell' acqua, muojono di sete. Pure assicurandosi a poco, a poco, avvenne che un giorno, che Currado era andato a Carcia per non tornare se non la sera, soli ritrovandosi in camera della Donna, e d' una in altra cosa ragionando, caddero sopra le malattie; Laonde Sergio disse, Madonna la mia passata fu ben terribile, e di certo mi averebbe guidato a morte, se l' ajuto vostro badava troppo a soccorrermi; siccome io

più

più volte vi ho detto, posso dire d'aver per voi la vita: mal guider dove me ne rendi, soggiunse Tiberia, poichè me non ajuti, che sto poco men male, che stessi tù, quando da me ajutato fosti; Obimè rispose Sergio Dio ve ne guardi, che male avete voi, e in che modo vi posso io dare aita? Grandissima, disse la Principessa, e in te solo stà la salute mia, e solo tù, e non altri liberar mi puoi. Volese Iddio, che io potessi farvi servizio, o beneficio, che voi vedreste, che io non sono ingrato seguitò Sergio, ne mi sarà fatica mettermi mille volte il giorno per voi alla morte, dite, comandate pure, che io sono apparecchiato, e prontissimo ai comandi vostri. Tiberia queste parole così affettuose udcndo, volendo rispondere, o fosse l' allegrezza, o il dolore, o la paura o la speranza, o la dolcezza, o l' amaritudine, gli mancò la voce, e diventò come di marmo immobile, pure gl' occhi fecero l' usizio in buona parte della lingua, i quali in tante lacrime abbondarono, che di poco più fatto avriano se Ella avesse avuto una fonte viva nella testa. Sergio maravigliandosi, e per compassione, e per tenerezza anch' egli lacrimando, e piangendo, il meglio che sape-

va, e che poteva la confortava, e la con-
 solava, e con il grembiale di lei le ras-
 ciugava le colorite guancie, tuttavia pre-
 gandola che non dubitasse di nulla, e che
 gli scoprisse la cagione de suoi amarissimi
 dolori. Tiberia veggendo le lacrime, e i
 pietosi ricordi dell' amato giovane udendo,
 meglio in seritornata ruppè il freno alla ti-
 midezza, e riavute le parole nel meglio mo-
 do che seppe gli aperse, e gli narrò tutto il
 suo amore, e indi lo pregò caldamente, che
 di lei gli venisse compassione, e gl' crescesse
 della vita, e giovinezza sua. Non fece
 Sergio come già Ipolito alla sua matrigna,
 poichè il Cielo, e la fortuna benigna gl'
 avevano posto innanzi tanto, e così fatto
 bene, non meno di lei desiderandolo, di-
 dimentatosi dell' onore del Padre aperse le
 braccia, poichè soli erano, la Camera ser-
 rata, e teneramente stringendole il collo ba-
 ciò dolcemente la rosata bocca, ed ella lui
 ancora affettuosamente stringendolo abbrac-
 ciò, ed innanzi che si spiccasero, cento cal-
 di baci l' un l' altro si diedero, ma pure poi
 lasciatisi, cominciò Sergio, e dal capo fat-
 tosi le raccontò ordinatamente l' origin del-
 la sua malattia, e la cagione dopo della
 sua

sua salvezza, e come più che mai acceso, ed innamorato viveva, e colei fu contenta, udir non potendo cosa più l'aggradasse; non vi dico niente, ma di nuovo riabbracciatisi, se n' andarono sopra il letto, e prima che di quindi si partissero, l'undall'altro presero maraviglioso piacere, e diletto d'amore, gustando l'ultima, e la più soave dolcezza. Ma poichè per buono spazio trastullati si furono, dato ordine, come più sicuramente, e con più agio trovare insieme si dovessero, prese Sergio da lei licenza, e più che mai allegro, e contento si diede ad altri suoi piaceri. Tiberia tanta letizia aveva, e tanta contentezza nell'animo sentiva, che ella temeva forte non venir meno per la soverchia dolcezza, ritrovandosi con l'amato suo figliastro, provato avendo quanta fosse differenza negl'asalti d'amore da un giovane a un vecchio, da un'amante al marito, che le pareva maggiore che il bianco dal nero, il giorno dalla notte, e che le cose vere da quelle, che si sognano; e così rassettato in tanto il letto, acciocchè nulla si paresse, s'uscì dalla camera, e andata sene alle sue Damigelle, sopravvenne intanto la sera, e poichè ebbe cenato, ognuno se n' andò

andò. Currado tornato da Caccia andò prima a dormire al solito in una camera separata dalla donna, perciocchè in altrasi dormiva ella in su la sala, e quando il Principe usar voleva seco il Matrimonio, benchè di rado fusse, aveva per usanza a venir sempre la mattina in sul far del giorno, avendo dai Medici inteso, che in quell' ora dava meno disagio, e noja alla persona, che di niun' altro tempo, e se gl' era di verno, si metteva una veste lunga foddata, se di state, una di zenzado leggerissima, ed avendo la chiave, solo egli senza picchiare altrimenti, apreudo sen' andava a lei, e il bisogno fatto, per la medesima via se ne tornava al suo letto. Madonna Tiberia dalle cameriere scalzata, e acconcia sola si coricava, elleno sen' andavano a dormire, e la mattina, se ella non avesse chiamato, non sariano state ardite di entrar là dentro. Per la qualcosa Sergio rimaso era seco, che la notte quando ognuno nel Palazzo sentisse dormire, solo, e cheto se ne venisse sopra un Verone, dove appunto riuusciva la finestra dell' anticamera, la quale aperta troverebbe, e che di quindi sceso nell' anticamera, per l' uscio, che medesimamente a-

per-

perto lascerebbe, se ne venisse a trovarla a
 letto, poi passata mezza notte se ne ritor-
 nasse alla camera sua. Or poichè ogni cosa
 fù cheta per la Casa, Sergio, parendogli tempo,
 s' uscì di camera tutto solo, ed andatoj ene
 sul Verone, perchè la finestra era un poco
 alta, prese una lancia, o picca, che ella si
 fusse fra una massa, che ivi erano in terra
 rasente a un muro, ed appoggiato alla spon-
 da essendo destro, e forte della persona sù
 vi salì a cavalcioni, sicchè tirata la lancia
 dall' altra parte, per essa leggiermente sce-
 se nell' anticamera, e per l' uscio alla Don-
 na se n' andò, che nel letto con desiderio
 grandissimo lo aspettava, dalla quale come
 fu se lietamente ricevuto, non vi è da doman-
 dare; sicchè buona parte della notte abbrac-
 ciati stettero con tanto piacere d' ambedue
 le parti, con quanto maggiore immaginar si
 possa: ma quando parve lor tempo si partì
 Sergio, e così come era venuto se n' andò,
 serrata la finestra, e rimesa la lancia frà
 l' altre, e così continuando si diedero for-
 se due mesi il miglior tempo, che mai avessero
 alla lor vita. Ma la fortuna nemica de' be-
 ni umani, disturbatrice dei beni terreni, e
 contraria alle voglie dei mortali, in guisa
 si

si contrapose alla lor gioja, che dove i più felici, che si trovassero al mondo, in breve furono i più miseri; perciocchè essendosi una volta infra l'altre ritrovati insieme, ne tanto spazio ancora riavuto avendo, che fornito avessero la prima danza d'amore, avvenne, che fuor d'ogni suo costume Currado, per qual si fosse cagione levatosi, venne per pigliare il solito piacere con la moglie fuor d'ogni usanza cinque, o sei ore meno, ed all'uscio arrivato, e la chiave presa per aprire, non gli venne fatto, perchè volger non la potette mai, usando ogni volta colei, che l'amante suo aveva, mettervi la bietta. Per la qual cosa dimenando, e scuotendo la porta Currado quanto più poteva, fù dalla Donna, e dal figlio udito, i quali come che gran paura avessero, pure sendo sù l'ultimo del fornire della dolcezza amorosa, tanto da loro desiderata, e difatto non restando colui di trimpellare all'uscio, saltarono dal letto, e Sergio ratto se n'andò per la via usata, rassettato, ed acconcio al suo luogo ogni cosa come stava prima. Tiberia, come fuor di camera lo vidde, serrato l'uscio, fece viste di destarsi all'ora, e disse con alta voce chi

è la? A cui rispose Currado, anzichè nè sospettando, apri che son' io. La Donna, udita la voce, tosto corse ad aprirli, dicendo ben venga il mio Signore, alla quale Currado disse, perchè così mettesti tu la bietta iersera, udito avendo cavargliene, egli non suole però esser tuo costume? Tiberia certa scusa debole trovò, che lo fece più insospettare; ma prestamente nel letto ritornata, aspettava, che il marito andasse da lei, il quale per la Camera guardando, come volle la disgrazia, in su la cassa a piè del Letto (conciosiacosachè nella Camera sempre per usanza ardeva una torcia accesa bianca) vidde un Cappelletto alla Greca di drappo rosso con un cordone intorno intorno d'oro, il quale conobbe senza dubbio alcuno esser del figliuolo, da lui quivi la notte per la paura, e per la fretta lasciato, onde tutto cambiato si pensò in che modo essere andata dovesse intorno a ciò la bisogna, ma come savio deliberando di chiarirsi affatto, e poscia farne aspra vendetta, non volle allotta far romore, e come se cosa niuna vedato avesse, si messe accanto alla sua Donna, la quale astutamente toccando per tutto, le sen-

ti sotto la poppa manca batteve fortemente
 il cuore, onde fu come certo; sicchè per la
 passione, e per la rabbia non poteva star
 nelle cuoja, pure per non darle ragione, che
 sospettare potesse, di simulare ingegnandosi,
 si sforzava di farle carezze, come era so-
 lito; ma son tutto ciò avendo egli il tar-
 lo, che lo rodeva, stette per infino a gior-
 no, che mai non potette pigliar di lei pia-
 cere, ma deliberato avendo di partirsi, disse,
 Donna non ti maravigliare se io non ho
 potuto ne a te, ne a me sodisfare, perciò
 che io mi sento di mala voglia, e son venuto
 così fuor dell'ordine per vedere se si potes-
 se passar via certo dolore di stomaco, che
 mi noja, ma nulla giova, però rimanti in
 pace, che io voglio alla mia Camera tor-
 narmene, e detto questo da lei si partì, non
 pensando già colei, che di niente accorto si
 fusse, anzi per essere egli vecchio, e cagio-
 nevole, alle sue parole credette, e s'accon-
 ciò per dormire. La mattina molto ben tar-
 di levatasi, e veduto il cappello restò do-
 lorosissima, non pensando però che il mari-
 to l'avesse veduto, e nascosolo chiamò le
 sue Damigelle in Camera. Il Principe di
 gelosia, di rabbia, e d'odio pieno, nel let-

to ritornato non potette mai dormire, sem-
 pre pensando al disonore, e all' o' traggio,
 che gli facevano la moglie, ed il figliuo-
 lo, e riandando le passate cose, fra se disse;
 ora io conosco bene, che significar voleva-
 no tanto amore, tanta benevolenza, tanta
 pace, e tante carezze. Io giammai non me
 lo farci saputo immaginare, e chi penserebi-
 be, che il proprio figlio ardisse di fare così
 fatto dispiacere al Padre, come a me fa il
 mio? E la infedel Consorte sprezza così la
 mia benignità l' affezione, e l' amore che io
 le ho portato maggior giammai, che Padre a
 Figlio, e che Marito a Moglie portasse? Non
 meritavo questo da loro, ma poichè essi se
 l' hanno cercato, io gli gastigberò per sì
 fatta maniera, che saranno esempio eterno,
 e spaventevole di quanti adulteri furono
 giammai; e sempre pensava il modo che
 più agevolmente cogli potesse insieme, mo-
 strando tuttavia lieta cera, e sforzandosi
 d' essere allegro si levò, e venutone l' otta si
 messe a desinare insieme, cianciando, e mot-
 teggiando all' usanza, di che la moglie, e
 il figliuolo aveva maraviglioso piacere, pen-
 sando che niun sospetto aveva preso: per la
 qualcosa dopo desinare Sergio se n' andò
 come

come era solito in Camera a passar tempo,
 e a trattener la Matrigna, e soli essendo,
 ragionando della passata notte, gli fù dalla
 donna renduto il Cappello, che egli aveva
 per la fretta dimenticato, ne se n' era av-
 veduto ancora; della qualcosa il Giovane
 meraviglioso la ringrazzò, che veduto non
 l' avesse il Padre. Venutane la notte Cur-
 rado, che pensato aveva di giungerli, so-
 lo stette in agguato per infino al giorno alla
 Camera del figliuolo, e nulla vedde, e sen-
 ti, conciossiache quella notte non fusse paruto
 bene a Sergio, forse per la passata paura,
 di ritrovarsi con la Donna. Ma l'altra not-
 te all' ora solita uscendosi egli di Camera
 con i medesimi termini, alla sua Donna se
 n' andò, non pensando esser veduto da per-
 sona; ma Currado, che si era messo alla
 posta, ogni cosa veduto avendo, colleroso,
 e disperato, per dar principio al suo crude-
 lissimo proponimento, se n' andò ratto a
 trovare il portinaio, e fattosi aprire, non
 camminò cento passi, che egl' arrivò alla Ca-
 sa del Bargello, e fattolo chiamare, coman-
 dò che prestamente s' armasse, e pigliasse la
 maggior parte de suoi huomini con il ma-
 nigoldo, e che lo seguitasse, il quale ubbi-
 dien-

dientissimo con minor romore che fusse possibile fece il suo comandamento, e dopo che furono arrivati sul Verone, e appoggiato una scala alla finestra dell' anticamera della Principessa, la quale aveva fatto tor loro Currado, egli prima, e dipoi il Capitano, e l' altra canaglia di mano in mano entrarono dentro, e con torchi accesi, e lanterne in camera della donna se n' andarono, che gl' amanti dormivano abbracciati insieme, e prima il disperato vecchio giunse al letto con la turba, che da loro fosse sentito, il quale tirato la coperta, minacciosamente gridando, con orgogliose voci disse. Questo adunque è l' onore che tu mio figliuolo, e tu mia donna mi fate? Ma rendetevi certi che tosto ne patirete la penitenza: come quei meschini rimanessero voi ve lo potete pensare: essi furono da sì fatta paura, maraviglia, e doglia in un tratto soprapresi, che mesti, e sbigottiti restarono, e come se di legno fossero, non che altro, non respiravano. Il Principe seguitandole parole disse alla famiglia del Bargello; Tosto legate a questi traditori le mani, e i piedi, della qual cosa fu prestamente ubbidito, e dipoi chia-

ma-

mato il Giustiziere, prima a Sergio, che strettamente chiedeva mercede, e divotamente si raccomandava, veggente la donna, fece cavare gl'occhi, e poi per viva forza di tanaglie tagliar la lingua, e dopo gridando sempre, li fece mozzare le mani, ei piedi. Tanta venne in un punto, e così fatta doglia a Tiberia, ciò veggendo del suo caro amante, che l'anima costretta a forza abbandonare i sensi, si dipartì dal tormentoso corpo, e con li spiriti andò vagando attorno. Currado per la rabbia diventato insano, e furioso, facendo il simile fare a lei, e vedendola stramortita, acciocchè più pena sentisse, la fece tanto con aceto rosato, e con acqua fredda, e malvaglia stropicciare, che ella rinvenne. Egli come respirare la vidde, perchè piacere non avesse di rammaricarsi, comandò, che trattata fusse come il figliuolo, e dipoi ambedue gli fece porre nello sfortunato letto, insieme dicendo, dove con tanto vostro piacere, e contento, in mia vergogna, e oltraggio viveste felicemente, voglia, che con dispiacere, e dolore, per mia vendetta miseramente moriate, e detto questo fece uscire tutti gli Sbirri, e il Bargello di camera, e ser-

rato l'uscio, e licenziatili, attendeva per la sala a passeggiare, indurato così nella crudeltà, che egli non si sentiva appena d'essere uomo. Il Bargello, e la famiglia sua, benchè inumani fussero, increbbeva loro della crudelissima morte de i due giovani, biasimando la troppa severa giustizia di Currado. I poveri sfortunati amanti, senza lingua, senza occhi, senza mani, e piedi trovandosi, egualmente per sette parti del corpo a ciascheduno uscendo il sangue, erano quasi venuti alla fine della vita loro. Non dimeno udite l'ultime parole di Currado, e sentito sgombrare la Camera, e serrar l'uscio, al tasto s'erano trovati, e con i mozziconi abbracciatisi, l'una bocca all'altra accostando, e restringendosi il più, che potevano insieme, dolorosamente la morte aspettavano. Deb considerate pietose donne, se mai udiste, o leggeste il più crudele, il più disperato, e il più inumano caso di questo? Dove giammai, dove i più scellerati del mondo con tanta acerba pena, con tanto amaro duolo, e con tanto disperato supplizio si punirono, quando costoro? in qual parte dell'universo giammai due traditori, o due assassini di strada, con più tormento, con mag-

maggior agonìa, e con più fiero martire condotti a morte furono di questi due? Come non s'aperse la terra, come non caddero le stelle, come non rovinò il Cielo al terribile, empio, e scellerato spettacolo? Qual Mauro, qual Turco, qual Lestrigone, qual furia infernale, qual Demonio si saria immaginato mai, non che mandato ad effetto una sì crudele, e spaventosa morte? Abi sfortunati, e miseri amanti! A voi non pure nell'ultimo vostro fine non fu concesso poter vi rammaricare, e sfogando dolervi, ne confortare, ne consigliarsi l'un l'altro, ma vi fu tolto il vedervi stando insieme, ultimo conforto di chi muore. Abi infelicissimi! In voi altro che trovar sangue con sangue, intensa, e infinita passione non ebbe luogo: almeno Venere pietosa l'anime vostre accolga, e nel terzo Cielo guidandole vi dia grazia di sempre stare insieme, come merita il vostro ferventissimo amore. Venutone già l'Alba, e nel Palagio tutta la famiglia levatasi, ed avendo inteso l'orribil caso, tutti piangendo amaramente si rammaricavano dellor Signore, e fra gl'altri la Balìa di Sergio, che fu di quelli, che videro, e da Currado cacciati fuori di

Ca.

Camera, n'era ita nella piazza gridando, e stridendo sì dolorosamente, che molti u-
 dendola dubitarono, che al Principe non
 fosse qualche male intervenuto. Ma di ma-
 no in mano nella Città spargendosi, tanto
 a ogn' uomo incresceva, che non v'era
 chi tener potesse le lacrime, molto ripren-
 dendo, e aggravando Currado, e una gran
 parte de' Maggiori, e dei più Nobili Citta-
 dini n' andarono al Palagio, per vedere
 con gl'occhi l'acerbissima crudeltà, e sa-
 lite le scale per entrare in Camera, furono
 dal Principe ritenuti, ma tanto crebbero
 in numero, che fecero forza all'uscio, e
 entrati dentro, trovarono i due amanti tut-
 ti sangue, e la donna già passata, e pochis-
 sima vita restava al giovane; onde spa-
 ventati, e sbigottiti per l'inaudita, e in-
 comparabile inumanità, tutti a un tratto
 gridando, dissero Currado essere degnissimo
 di morte, e fuori uscendo, in meno d'un'
 ora con esso loro concorse tutta la Terra, e
 tanto ne increbbe a ciascuno, che il popolo
 si levò a romore, e gridando ammazza,
 ammazza il Tiranno crudelissimo, n' anda-
 rono al Palazzo forse duemila, e Currado
 (che se lo indovinava, tardi del suo furo-

re pentito) presono, che s'era nascoso in una buca da grano, dicendo che più non meritava, e più non era degno di stato, ne di reggere, e quasi mossi dalla divina Giustizia, graffiandoli il viso, e pelandoli la barba, lo condussero in Piazza, e a un Palo legatolo, a furia di popolo presero delle pietre, lo lapidarono, e tante sassate gli diedero, che in breve non solo l'uccisero, ma lo conciarono, e consumarono di forte, che non saria mai stato riconosciuto per uomo, non saziandosi uomini, e donne, giovani, e vecchi di tirare tanto, che tutto lo ricopersero con i sassi, dimodochè pareva murato, anzi sotterrato in un monte di pietre, e nel Palagio andatisene, i due amanti sventurati, secondo l'usanza loro seppellirono, e l'altro giorno i Primi, e i più vecchi Cittadini nel Palagio ragunatisi, non sendo chi succedere alla Signoria, per non aver Currado lasciato Erede, saviamente ordinarono, riducendola Repubblica, e così stette tanto, che finalmente dai Romani fu distrutta,

NOVELLA SESTA.

Lo Scheggia, ed il Pilucca, con due loro compagni fanno una beffa a Guasparri del Calandra, onde egli fu per spirare; poi con bellissimo modo gli cavano un rubino di mano, il quale da lui ricomperato, si sguzzano i denari.

SE le donne, e i giovani avevano per cagione delle raccontate Novelleriso mai, quest'ultima di Siringa gl'aveva fatti tanto piangere, e lacrimare, che di piangere, e lacrimare non si potevano tenere, tanto de' due sfortunati amanti increseceva loro fuor di modo, della inusitata, e crudelissima morte dolendosi, e maravigliandosi, trovata da quello scellerato vecchio: pure gli racconsolava in parte il fine che da suoi gli fu meritamente fatto fare, quando Fileno raschiutti gl'occhi, così pietosamente disse: se io considero bene alla passata novella, e al bisogno nostro, a me conviene, discrete donne, lasciare indietro una favola, che io aveva per le mani, e un'altra dirne, che via maggiormente rallegri, e por-

ga

ga diletto, e gioja alla brigata piena tutta di doglia, e di compassione, nella quale il Pilucca, e lo Scheggia, e gl' altri compagni intervengono, e seguìto

In Firenze fu già un buon'uomo chiamato Guasparri del Calandra, che faceva il Battiloro, assai buon maestro di quell' arte; ma persona per altro bonaria, e di grosso ingegno: costui per via della moglie essendo diventato ricco, perciocchè ella era rimasta erede del suo fratello, che le aveva lasciato due buon Poderi in quel di Prato, e due case in Firenze, abbandonata la bottega attendeva a darsi piacere, e buon tempo, non avendo se non un figliuolo maschio di cinque in sei anni, e la donna in termine di non doverne far più. Per la qualcosa preso aveva strettissima amicizia dello Scheggia, e conseguentemente del Pilucca, del Monaco, e di Zoroastro, e piacciendoli la lor conversazione, perciocchè, come voi sapete, erano uomini spensierati, e di lieta vita, si trovava spesso con esso loro a cena nella stanza del Pilucca, che stava a casa in via della Scala, dove era un bellissimo orto, da mangiarvi la sera d' Estate sotto una verdissima, e folta Pergola
al

al fresco, e perchè questo Guasparri faceva professione d'intendersi dei vini, e di provvederli buoni, coloro in questo dandoli la soja, e lodandolo molto l'avevano eletto sopra ciò di comune consentimento. La qual cosa Guasparri recandosi a grand' onore, per non mostrarsi ingrato di tanto beneficio, e di sì gran maggioranza, tutto il vino, che si beveva fra loro, e da lui provveduto, voleva che fusse di sovvallo, ed a sue spese, e ad ogn' ora visitava tutte le Taverna di Firenze per trovarlo buono, e per sodisfare ai compagni sempre ne conduceva di due, o tre sorti, l'altre vivande poi tutte andavano per rata, lo Scheggia era il Provveditore, e teneva diligente conto, e quei compagni attendevano a succiare, che parevano moscioni, mettendo Guasparri in Cielo, e Zoroastro diceva pure, che non conobbe mai uomo avere il miglior gusto, ed il Pilucca affermava esser lui disceso dalla schiatta di Bacco, tantochè il detto Guasparri si stimava d'esser gran cosa; e così dopo cena sempre cicalando, avevano i più novi, e strani ragionamenti di questo mondo, dove consumavano mezza la notte favellando spes-

so delle Streghe, degl' Incanti, delli Spiriti, e dei Morti, delle quali cose Guasparri avendo paura grandissima, mostrava non curarle, e si faceva ardito, e gagliardo, dicendo fra l' altre, che in quell' altro mondo i morti avevano fatica di vivere, non che di venire a far paura o male alcuno a questi di qua. Della qual cosa sendosi coloro avveduti, ne avevano trastullo, e piacere grandissimo: ora andando così la cosa e trovandosi ogni sera insieme all' Orto del Pilucca, sendo allora di state, e Guasparri procacciando il vino all' usanza, accadde, che un suo Parente trovatolo un giorno, come invidioso del comodo, e del ben di coloro, cominciò a riprenderlo, che egli spendeva, anzi gettava via il suo, ed era uccellato, e che lo Scheggia, il Pilucca, e gl' altri lo trombavano, e ridevansene per tutto Firenze, e che egli era da ognuno mostro a dito per goffo, e per corrivo, dimanierachè Guasparri pensando così esser la verità, deliberò di levarsi per qualche giorno dalla lor compagnia, e andò bene in Villa senza dir nulla a persona, dove egli aveva la brigata, cioè la moglie, il figlio, e una serva. I compagni non

lo

lo ritrovando parevano smarriti, e ne cercavano con grand' istanza, massimamente lo Scheggia, e Zoroastro, i quali dopo sei, o otto giorni intendendo, come egli era andato in Villa, si maravigliavano, che egli non avesse loro detto nulla, e dubitavano tutti di non ritrovarsi insieme ogni sera all' usanza facendo buona cera, e giulleria. Intanto a Guasparri venne a fastidio lo stare in Villa, e se ne ritornò in Firenze, il quale come dal Pilucca fu veduto, fattogli una gran festa, subito fu invitato per la sera dicendoli, oh come ai fatto bene a tornare, perciocchè da poi in qua, che ti partisti, io non ho mai bevuto vino, che mi sia piaciuto: ma Guasparri rispostoli, che non poteva venire, fù dimandato dal Pilucca della cagione, ed egli non sapendo dirgliene, ne trovare scusa, che buona fusse, fù tanto nella fine contaminato, che egli disse, morendosi di voglia di tornar con esso loro, che verrebbe volentieri, ma che non voleva più provveder vino, e metterlo a macca, e narrogli tutto quello, che dal parente suo gl' era stato detto. Il Pilucca ciò udito, ridendo di fuori, e dentro malissimo contento, gli disse per non parere,

K 2 che

che la sera venisse a ogni modo, e che al far del conto non spenderebbe, se non quel tanto, che gl' altri, pensando senza alcun fallo ricondurlo a poco a poco alla medesima usanza; e così venutane la sera, e il Pilucca trovati i compagni, e ragguagliatili, restarono maninconiosi, pur mostrando allegrezza; Guasparri ricevettero con lieto viso, e fecerli mille carezze, e caccabaldole, e così seguitarono non sò che sere, ma nella fine veggendo, che Guasparri non usciva a fiato, avendolo tutti due insieme, e privatamente tentato più volte, e per più vie, parve a Zoroastro, che fusse da levarselo dinanzi dicendo, che non era cosa conveniente, che egli usasse con esso loro del pari, e così affermarono tutti, e deliberarono di farli qualche beffa di sorte, che da se stesso si pigliasse licenza, trovando qualche modo da farlo stare, e cavarli denari, o qualche altra cosa delle mani, e sapendo la paura, che egli aveva inestimabile degli spiriti, e particolarmente dei morti, vi si fondarono sopra, e restati d' accordo di tutto quello che far volevano, messero segretamente in opra certi amici dello Scheggia, e di Zoroastro, che si avevano preso cura della beffa.

fe. Aveva Guasparri la sua Casa in Borgo Stella, sicchè ogni sera, che co' i compagni si ritrovava, per ritornarsene gli conveniva passare il Ponte alla Carraja, ne in detta casa stava persona, se non egli, la notte a dormire, desinando la mattina sempre all'osteria, o a casa d' amici, o parenti. Abitava per sorte accanto a lui un certo Meino Tessitore di Drappi amico grande dello Scheggia, per la cui casa poteva entrare agevolmente in quella di Guasparri, sicchè lo Scheggia tanto aveva fatto, e tanto pregatolo, che Meino era restato di fare quanto egli voleva. In questo mentre venutone il giorno, la cui notte si doveva fare a Guasparri la beffa, avendo ogni cosa ordinata, e messa in assetto, lo Scheggia, e Zoroastro la sera si trovarono con i Compagni al solito, dove cenarono di santa ragione, e dopo a sommo studio entrato il Pilucca in sà gli Spiriti, e così Zoroastro, tanto dissero, e delle Streghe, e de i Morti e della Tregenda, e de' Diavoli, che a Guasparri entrò sospetto grandissimo dell' aversene a ire a casa solo, e se non fusse stato per non si mostrar timido, e pauroso, avrebbe richiesto qualche duno di loro, che lo

avesse accompagnato, e restatosi albergo
 seco, e fu tutto tentato di non si partire,
 e di dormir quivi. Ma venutane già l'ora
 deputata fece Zoroastro, acciocchè Guasparri
 se n'ardasse, trovare i Germini, il qual
 gioco colui aveva più in odio, che la peste.
 sicchè Guasparri fu forzato partire, che era
 mezza notte, ma come gl'ebbe il piè fuori
 della soglia, subito gl'escì dietro lo Scheg-
 ga pian piano, e vedendolo andarsene di-
 ritto a Santa Maria Novella, donde poi
 volgeva per la via de' Fossi, e indi poi pas-
 sava il Ponte alla Carraja, se n'andò per
 via Nuova, e quasi sorrendo per Borgo
 Ognissanti giunse in sul Ponte alla Carraja,
 che colui ancora non era a mezza via,
 e trovati i Compagni che lo attendevano,
 fece loro cominciare a dare ordine, ed egli
 si nascose dietro alla Chiesa di S. Ant-
 onio in sù la sponda d'Arno, la quale ar-
 rivava a Santa Trinita. Era allora di
 Settembre, e così bujo per buona sorte,
 come in gola: di là dal mezzo il Pon-
 te alla Carraja in sù le prime pile erano
 venuti i due compagni per ordine già stabi-
 lito, e fermato di Zoroastro, e dello Scheg-
 ga, come avete inteso, i quali avevano una
 mezz-

mezza picca per uno, in cima della qual picca vi era un poco di legno attraversato, che veniva a far croce, alla quale due lenzuoli lunghissimi, e bianchissimi con certa increspatura stavano accomodati, e in sulla vetta della Croce vi era una mascheraccia contrafatta, la più spaventosa cosa del mondo, la quale in scambio d'occhi aveva due lucerne di fuoco lavorato, e una per la bocca, che ardevano tutte, e gettavano una fiamma verdiccia molto orribile a vederla, e mostrava certi dentacci radi, e lunghi, con un naso schiacciato, mento aguzzo, e con una capellieraccia nera, ed arruffata, che averebbe messo paura, non che a Cajo, e al Bevilacqua, ma a Rodomonte, ed al Conte Orlando, e in sulla quelle pile vuote, che riescono in Arno rasente le sponde, l'uno di qua, e l'altro di là stavano così divisati in agguato, ed alla posta; e questi animalacci in tal guisa fatti erano allora chiamati da loro Succobeoni. Guasparri avendo il pensiero a quelli indiarvolamenti, e stregherie, ne veniva adagio, e sospettoso, tantochè alla fine arrivò alla coscia del Ponte, il quale tosto che lo Scheggia vidde comparito, fece cenno con un fischio

sordo, dimanierachè coloro a poco, a poco
 rizzato quel bastone gl' entrarono sotto, al-
 zandolo soavemente. Quando sù per lo Pon-
 te camminando, a Guasparri, volgendo gl'
 occhi, venne veduto quella cosa contraffat-
 ta, e spaventosa alzare pian piano,
 fu da tanta, e così fatta paura sopraggiun-
 to, che tutte le forze li mancarono a un-
 tratto, salvo che egli gridò fortemente, Cri-
 sto ajutatemi, e rimase quasi immobile, e
 nell' ultimo erano cresciuti quanto mai po-
 tevano, e di quà l' uno, e di là l' altro met-
 tevano il Ponte in mezzo di forte, che a
 Guasparri pareva, che uscissero d' Arno,
 e giudicavagli maggiori dei Campanili, e
 così stordito, e pauroso fuor d' ogni guisa
 umana, si credeva senza fallo avere innan-
 zi a gl' occhi trentamila para di Diavoli,
 e parendoli, che a poco, a poco se gl' av-
 vicinassero, temendo non essere da loro in-
 ghiottito, gridando un' altra volta Cristo
 ajutatemi, si messe a fuggire per la via, che egli
 fatta aveva, ne mai si volse indietro fino a
 tanto egli non fu arrivato a Casa del Pi-
 lucca, dove picchiando a più potere, fece
 tanto, che coloro stimatosi quello che era, gl'
 aperfero, aspettandolo a gloria; a i quali
 giun-

giunto per la paura, e per la furia del correre non poteva raccor l' alito, ne esprimer parola, e si lasciò ire ansando su una panca, che non poteva più. Lo Scheggia oguè cosa avendo veduto, fuggito Guasparri, pien d' allegrezza corse ai compagni, e di fatto li mandò a casa Meino per fornire il rimanente dell' opera, e dare compimento alla beffa, ed egli di buon passo sene venne a casa il Pilucca, dove Guasparri riveduto il fiato, e rassicurato un poco, era nella loggia andato sene a raccontare a coloro le maraviglie, e diceva le più strane, e pazze cose, che si udissero mai. E coloro facendone beffe, ed uccellandolo, lo facevano disperare, quando lo Scheggia fingendo d' uscire d' una di quelle camere da far suo agio, anche egli, ascoltando Guasparri, se ne rideva, dimodochè volesse il Cielo, ond, tutti affermavano, che Guasparri gli tirava sù, e gli voleva far correre. Puro colui tremando tuttavia giurava, ed affermava, che così era, e che venissero a vederlo, in guisa tale che coloro si messero seco in via, sempre dicendo, o che egli avesse le fravveggole, o che gli voleva far Calandrini, o Grassi legnajoli, tantochè al Pon-

te alla Carraja giunsero, dove guardato, e rguardato non seppero mai veder niente. A Guasparri non pareva possibile, e pure mostrando il luogo, diceva come gl' erano usciti d' Arno, e che eglino sopravanzavano le sponde di cento braccia, tutti a due bianchi come la neve, e che gl' avevano solamente gl' occhi, e tutto il viso di fuoco, mille volte più brutti, e terribili che l' Orco, la Tregenda, e la Versiera. Ma Zoroastro dettoli mezza villania, che ancora non voleva restar di burlarli, e con gl' amici non s' usavano quei termini, e così gl' altri mostratisi addirittura, sen' andarono d' accordo a fornir la partita dei Germini, facendosi beffe di colui con dire, che egli aveva bevuto troppo. Guasparri sendo di là da mezzo il Ponte, e veduto la Guardia (che s' era levata la Luna) che di borgo S. Friano venendo, sen' andava per lo Fondaccio, lasciò coloro volentieri, e quasi correndo se ne venne verso il Bargello, parendoli essere accompagnato, e ficaro, tanto che sospettar lo fece, ed aspettollo, e cercollo, e non gli trovando arme, lo lasciò ire per i fatti suoi. Guasparri già presso a casa, andava pensando se gl' era bene il dormir solo, e futu-

to tentato d'andar di là d'Arno a starsi
 con un suo Parente; pur poi parutoli tardi
 se n'andò a casa, e tolta la chiave, aper-
 se l'uscio, ed entrò dentro. L'usanza di Gua-
 sparrì per quella stagione era di dormire in
 una camera terrena, che rispondeva in sì
 la loggia, la quale Meino con un compa-
 gno per commissione di Zoroastro, e dello
 Scheggia, aveva tutta quanta intorno in-
 torno parata a nero con certe tele accatta-
 te dalla Compagnia dell'Osso, che servono
 per la Settimana Santa, e per lo giorno de'
 Morti, dipinte di croci, d'ossa, e di capi
 di morti, e a una cornice, che la girava d'
 intorno intorno, appiccato avevano più di
 mille candeline di cera bianca tutte quante
 accese, talchè rendevano uno splendore ma-
 raviglioso, e nel mezzo dello spazio sopra
 un tappeto vi era uno vestito di bianco a
 uso di battuto, acconcio le mani, e i piedi in
 guisa, che pareva un morto, pieno ogni co-
 sa intorno di fiori, e di foglie di Melaran-
 cio, da capo aveva un Crocifisso, e due
 candele benedette accese da poterlo segnare,
 chi avesse voluto. Così avvisata la camera
 nella foggia, che inteso avete, l'avevano
 riserrata, che niente si pareva. Guasparrì
 poichè

poichè fu dentro, secondo la sua consuetudine se n' andò al bujo alla camera per andarsene a letto, il quale poi il giorno gli rifaceva una vicina; ma come volgendo la campanella egli aperse l'uscio, subito vidde lo splendore, il parato dell' ossa, e il morto disteso in terra, onde da tanta paura, da tanta maraviglia, da tanto dolore fu preso, percosso, ed avvinto, che subito sbalordito cadde in sù la soglia dell'uscio inginocchioni, che non potette per la paura, e per la doglia far parola: ma poi fatto della necessità fortezza, o disperazione, ritossi, e tirato a se l'uscio di camera, e forse temendo, che quel morto non gli corresse dietro, s'uscì fuori di casa prestamente, e la dette a gambe, e per la fretta non si ricordò di serrare la porta da via, e correndo a più potere non aveva altro nella mente, che morti, spiritati, diavoli, fantasme, e streghe, mille anni parendogli di trovare i Compagni, talchè passando il Ponte alla Carraja non s'avvidde dei Cuccobeani, che prima gl'avevano dato tanto terrore, e spavento; così la maggior paura caccia sempre la minore. Meino, ed i Compagni, che stavano alla posta, tosto che Gua-

spar-

sparrì fà fuori dell' uscio , come era stato or-
 dinato , spacciatamente spegnendo tutti i lu-
 micini , e sparecchiando , e sviluppando le
 Tele dipinte , il Tappeto , il Crocifisso , le Can-
 dele , ed ogn' altra cosa rabballinarono , e
 portaron via , e rasettarono al luogo loro , e
 racconcia la Camera , come ell' era prima , nè
 più , nè meno , e serratala se n' andarono
 a casa Meino . Ma perchè Guasparri ave-
 va lasciato aperto l' uscio , acciocchè non li
 fusse stato rubato , uno di loro , che non pa-
 reva suo fatto , stava a far la guardia ,
 benchè gl' era in sù un' otta , che non si
 trovava fuori nessuno . Intanto Guaspar-
 ri era arrivato a casa il Pilucca , e bat-
 tendo la porta non restava di gridare , quan-
 do coloro , che l' aspettavano corsero con
 gran fretta , e allegrezza per aprirli , e sen-
 tito la voce il Pilucca prima disse ; che sa-
 ranno Guasparri delle tue girandole ? A cui
 rispose , Guasparri , gridando , obimè ! Pilucca ,
 e voi fratelli misericordia , ajuto , io ho pie-
 no la Casa tutta di Spiriti , e di Mor-
 ti , e credo , che vi sia dentro tutto il
 Limbo , e tutto l' Inferno , e raccontò loro
 ciò che aveva veduto . Zoroastro , ed i com-
 pagni fingendo di non lo credere , e dicen-
 do

do, che gli voleva ucellare di nuovo, li facevano rinnegare la fede; Perciocchè egli pur narrando le maraviglie, affermando, e giurando gli pregava che volessero andar seco di grazia, e per l' amor di Dio, per chiarirsi prima, e poi consigliarlo, ed ajutarlo in così fatto bisogno, e in tanta necessità, e questo dicendo tuttavia tremava di sorte, che Zoroastro disse. Guasparri mio egli non è dubbio alcuno, così bene ti s' avviene il fingere, che se noi non fussimo pur dianzi stati dileggiati, e burlati da te, che ora noi ti crederemo, ma tu puoi fare; e dire a tua posta, che noi non siamo più per crederti, e non ci befferai altrimenti. Guasparri giurando al corpo, al sangue; che non li beffava, ma che diceva da miglior senno che egli avesse, si disperava promettendo, che se non era così la verità, che voleva che gli cavassino gl'occhi di testa; a cui rispondendo Zoroastro disse, se tu hai come tu mostri voglia, che noi venghiamo, e vediamo, il cavarti gl'occhi non serve a nulla, ma dammi in pugno codesto rubino, che tu hai in dito; e se la cosa stà come tu dii, e che in camera tua sianò i morti. i lumicini, e le maraviglie

te

te lo voglio rendere graziosamente ; ma se gl' interviene , come del Ponte alla Carraja , che non vi sia niente , come io credo , voglio che s' intenda per noi guadagnato , e a te si rimanghino gl' occhi , che son troppo cara mercè , e da non arrischiarli così per poco . Subito d' allegrezza pieno rispose Guasparri , io son contento , e detteli l' Anello , il quale l' era capitato nelle mani per conto dell' eredità , che se ne farebbono avuti dalla mattina alla sera venticinque , o trenta Ducati d' oro , e così restati d' accordo il Pilucca , lo Scheggia , il Monaco , Zoroastro si messero in via , e tanto camminarono , che in Borgo Stella giunsero , ed a prima giunta lo Scheggia vedendo l' uscio aperto disse , io ho paura , che non ti sia stato vuota la casa : Ohimè rispose Guasparri , non m' avviddi per la fretta , e per la paura di ferrare , così temendo d' andare innanzi , disse al Pilucca , va la tu , ma perchè v' era bujo , il Monaco , che aveva una lanterna accesa fattosi innanzi disse , venite via . Guasparri tremando , e quasi sbigottito s' era messo dietro a tutti , come colui , che aveva di che temere ; ma poichè giunti furono all' uscio della Camera , il

Mo-

Monaco per parere stava sù le continenze , onde Zoroastro fattosi innanzi , girando la Campanella aperse in un tratto , e la Camera trovò , e vidde starsi nel modo usato , sicchè di fatto ridendo disse , l'anello è guadagnato per noi . Guasparri guarda quà , dove sono i lumicini , i Morti , gli Spiriti , e i Diavoli , che tù dicevi ? lo credetti avere a vedere la bocca dell' Inferno se mai buono alcuno per alcuna nuova , e maravigliosa cosa restò per tempo alcuno attonito , e stupefatto , Guasparri fù desto . Egli non sapeva bene in qual mondo si fusse , e se quelle cose che egl' aveva vedute , le aveva veramente vedute , o se gl' era troppo paruto vedere , o se egl' pure l' aveva sognate , e sbalordito , e quasi affatto fuori di se riguardò la Camera . e veggendo ogni cosa al suo luogo , non aveva ardire di favellare , e di rispondere a coloro ; che tuttavia lo proverbiavano con dire , ben dicevamo noi , che tu ci burlavi , e che tu facevi per farcene un' altra , e poi domani vantartene , e uccellarci per tutto Firenze . Ma in fede di Dio , che l' uccellato rimarrai tu , se già non è falso questo anello , e con questi sì fatti , e con altri rimbrotti , non restavano ripren-
der-

derlo, e di garrirlo, tantochè egli umilmente pregandoli, che fossero contenti di tacere, rimase di ricomprare il Rubino venticinque Ducati, affinchè questo fatto non si spargesse per la Città, la qual cosa fuor di modo piacque ai compagni, e perchè egli aveva paura a dormir solo, lo Scheggia rimase a albergo seco, il Monaco se n' andò a casa sua, Zoroastro col Pilucca. La notte il misero Guasparri non potette mai chiudere occhi, che sempre li pareva di vedere le passate cose, e frà se ripensandovi, non sene poteva dar pace, intanto che facendosi di chiaro, si levò senza aver mai dormito punto, e così lo Scheggia, il quale n' andò a Casa il Pilucca, e Guasparri a procacciare i danari per riscuotere l'anello, acciocchè la cosa andasse segreta. Il che fatto, e riscossò da Zoroastro il suo Rubino, se n' andò in villa a stare con la moglie, per vedere se gli poteva uscire quella fantasia di testa, dove il terzo giorno ammalò di sorte, che egli se ne fù per morire; pur poi guarito, tutto si scorticò, come se egli avesse bevuto veleno, tanto fù fiera, e possente la paura. Zoroastro, lo Scheggia, e i compagni avuto quei venticinque fiori-

ni, attesero quanto durarono a sguazzare, e far la miglior vita del mondo, ridentosi, e burlandosi di quel buono uomiciatto di Guasparri, il quale tornato l'Ognissanti in Firenze, per star con l'animo riposato, e senza sospetto, vendè la casa di Borgo Stella, e compronne un'altra da S. Pier Maggiore; dove coloro in capo di pochi mesi gli fecero un'altra burla, della quale avvedutosi per opera di quel suo Parente, e da lui ammaestrato per li suoi consigli, finalmente lasciò in tutto, e per tutto la pratica loro.

NOVELLA SETTIMA

Taddeo Pedagogo, innamorato d'una Fanciulla nobile, le manda una Lettera d'amore, la quale venuta in mano al Fratello, lo fa, rispondendoli in nome della Sirocchia, venire in casa di notte, dove con l'ajuto di certi suoi compagni li fa una beffa di maniera, che il Pedante quasi morto, e vituperato affatto sfuggì da Firenze.

LA favola di Sileno tutta giocosa e lieta in buona parte aveva raddolcito l'amaritudine, e l'asprezza della passata, e confortato il cuore, e l'animo, e rasserenato gl'occhi, e il viso così delle Donne come dei Giovani. Per la qualcosa Lidia, che doppo Sileno sedeva, così d'onesto rosore avendo alquanto tinto le guancie, con bella e leggiadra maniera a favellare incominciò. Dilettose Donne, ed onoratissimi Giovani, la beffa, che fù fatta a Guasparri del Calandra mi ha fatto tornare alla memoria una Novella, anzi forse una Storia, che io già sentii raccontare al mio

Avolo innanzi, che di questa vita si partisse, che ben sapete quanto meglio, che altro uomo egli la raccontasse, nella quale una beffa similmente fatta a un Pedagogo si contiene, che, se io non m'inganno, credo, che v'abbia da dar materia di valleggiarvi, e da ridere quanto la passata, e più; e seguitò dicendo.

In Casa Tommaso Alberighi, uomo tra gl'altri Cittadini Fiorentini ne' tempi suoi d'ottima fama, e valoroso, stette già un Pedagogo, che si menava dretto, ed insegnava a due sue figliuole, il cui nome fu Taddeo d'un Castelluzzo del Valdarno nostro di sopra, il quale non ostante l'esser villano, dappoco, povero, senza virtù, e brutto, s'innamorò d'una nobile, e bellissima fanciulla vicina alla casa del suo Padrone, per nome chiamata Fiammetta; e passando egli per questa cagione assai sovente dall'uscio di lei, cominciò a vagheggiarla fieramente, come se fosse stato qualche bel cero, o figliuolo d'alcun ricco, e gran Cittadino; di che la fanciulla onestissima non s'accorgendo non teneva cura, onde il Pedagogo si disperava, non gli parendo in questo suo amore avere altra malagevolezza.

lezza, che di farlo sapere alla sua innamorata, stimandosi tanto grazioso, e leggiadro, che tostochè la fanciulla sapesse essere amata da lui, fusse sforzata senza fallo niuno a compiacerli. Onde deliberò fare una lettera amatoria, e mandargliela, e così avendola scritta appostò una Domenica mattina per tempo, che la serva tornasse dalla Messa, e chiamatala da parte con lusinghe e con promesse la pregò che per sua parte alla fanciulla presentasse la lettera. La fonte, che si fusse la cagione, forse odiando il Pedante, non alla Fiammetta, ma a un suo fratello la pose in mano. Il fratello, che era ardito, e superbo, come colui, che era giovine, nobile, e ricco, poi chè ebbe la lettera, ed ogni cosa ben compreso, cominciò a bestemmiare, che pareva arrabbiato, e voleva andare allora a romper le braccia al Pedagogo; ma in quello giunse un suo amico carissimo, che Lamberto aveva nome, il quale veggendolo così in collera, Agolante, che così si chiamava il giovine, disse, che è questo? Che vuol dire tanta ira? A cui Agolante rispose non restando di maledire, e disse; se tu sapessi quel che mi ha fatto un Pedante poltrone;

e che ti ha fatto, rispose Lamberto? E' stato tanto sfacciato, e presentuoso, soggiunse Agolante, che gli è bastato l' animo di scrivere una lettera d' amore, e mandarla alla mia sorella, e quivi, come se egli fusse Signore, prima le comanda, indi la prega, che abbia di lui pietà, e compassione, trovando modo tosto di consolarlo. Ecco la lettera, leggi, se tu udisti la più disonesta pedanteria. Io fo voto a Dio, che prima, che vada sotto il Sole, dargli vuò tante mazzate, che io me lo lasci ai piedi. Deh non disse Lamberto, se io fossi in te me ne governerei per altra via, perciocchè correndo tu a furia a dargli del bastone, i colpi non si danno a patti, sicchè agevolmente potresti romperli la testa, e ammazzarlo, e che avresti tu fatto poi? Perduto la roba, la Patria, e per chì? Per un gaglioffo, uno sciaurato pedante fracido, che non val la vita sua due mani di noccioli. Agolante ancorchè egli fosse pien di stizza, e superbo di natura, conoscendole di lui parole verissime, rispose. Io son contento di fare a tuo modo, ma dimmi, che modo tu terrestri; che senza alcun pericolo questo Asino indiscreto si castigasse,
al-

allora disse Lamberto, la prima cosa senza che la fanciulla ne intendesse altro, ma bene in nome di lei darei risposta a questa lettera, e per la fante medesima la manderei al Pedagogo, dandoli qualche poco di speranza, che io son certo risponderà; così di lettera in lettera opererei, facendo tute viste d'essere andato di fuori, che la Fiammetta gli darebbe la posta, e lo farebbe venire qui in casa, dove in suo scambio troverebbe cosa, di che tutto il tempo della vita sua se ne starebbe dolente, e questa sarebbe una beffa, che se ne direbbe per tutta l'Italia. Piacque tanto il parlar di Lamberto ad Agolante, che di fatto rimesse in lui ogni cosa, e lo pregò caldamente, che pensasse di farli qualche giarda rilevata, di che se n'avesse a dir mill'anni, e chiamata la serva le disse, che facesse tutte quelle cose, che da Lamberto imposte le fussero, senza mancar di nulla. Lamberto letto, e riletto la lettera, e molto considerata, l'altra mattina le fece la risposta, e datala alla fante le commesse, che per parte della Fiammetta al Pedagogo la portasse, il quale ne fece grandissima festa, ma molta maggiore assai, poichè l'ebbe letta,

udendo le dolci parole della sua innamorata, e non meno esser da lei amato, che egli amasse lei, e che quando ella potesse gliene mostrebbe tal segno, che egli ne resterebbe certissimo, ma lo pregava bene, che per l'onor di lei fusse contento di non passarle troppo da casa, ne anco fermarsi troppo a mirarla, e se ella non li facesse buona cera, e qualche volta sembrante di non lo vedere, non si maravigliasse, perciocchè tutto faceva a buon fine. Le quali cose Lamberto tutte artatamente scrisse, acciocchè il pedante non sospettasse, se ella nel passare non lo guardasse, come intervenir gli solèa. Taddeo non stette molto, che un'altra lettera le riscrisse, alla quale in nome della fanciulla gli fù risposto, sempre dandoli speranza grandissima, e così tanto scrivendo, e rispondendo andò la bisogna, che Taddeo non potendo più stare alle mosse, quasi in modo di comandarle la richiese, che trovare dovesse modo oggimai di farlo lieto. Laonde a Lamberto parendo d'ultimar la cosa, gli rispose, e disse che prima non poteva che dell'altra settimana, dovendo Agolante suo fratello cavalcar fuor di Firenze per dimorar parecchi giorni, e settimane, e che allora

glie-

gliene farà intendere, sicchè più lettere non accaderanno. Quanta allegrezza il Pedagogogo avesse non è da domandare, egli non credeva mai tanto vivere, che tener potesse stretta nelle braccia la sua bellissima Fiammetta, e non potendosi tenere passava spesso dall'uscio suo, ed alcuna volta veggendola alla finestra, e considerando, che ella non lo guardava, come colei, che non lo conosceva, diceva fra esso. Oh come è saggia e astuta costei! Come sa ella fingere! Per Dio, che ella è una femmina, che ne vanno poche per dozzina! O che aria angelica! Oh che viso di Cherubino, che carni d'alabastro! Le Lamie, le Driadi, e le Napee non hanno a far niente seco, e tanta fà la smania, che egli ne menava, che compose in sua lode Ballate, e Sonetti, la più ribalda cosa non si vide giammai, ed un Capitolo, che non avrebbero mangiato i Cani, e ogni cosa mandato aveva alla Fiammetta, di che i giovani facevano le maggiori risa del Mondo. Ma Lambertto per finire la trama, e per dare frutte di Frate Alberico, ragionato ogni cosa, che di fare intendeva con Agolante, una mattina per tempo gli fece far veduta d'andarvene in Villa, dove egli aveva le sue posses-

sio.

sioni a Santa Croce , e fù veduto da tutto il vicinato cavalcare , e per buona sorte lo vide anche Taddeo Pensate adunque quanta letizia egli avesse , e così poco appresso venne la serva , e per ordine di Lamberto in nome della Fiammetta gli presentò una letterina . Il Pedagogo tutto ridente , e allegro la prese , e ghignando si partì da lei , e inteso ch' egli ebbe il tutto , fù il più contento uomo , che fusse giammai . Il tenore della lettera era questo , che la sera in sù le quattro ore , essendo là vicino al Carnevale , egli venisse intorno all' uscio , e guardato che persona non lo vedesse , facesse cenno con batter tre volte le mani insieme , ed ella stando alla posta gli aprirebbe , dove infino quasi al giorno si trastullerebbero , e poscia andar se ne potrebbe : venne intanto la sera , e Taddeo fece intendere a Casa come cenare , e dormire gli conveniva la notte con un suo Zio , che era Prete in San Pier Gattolini , ed il gaglioffo se n' andò a spasso infino a tre ore , e dipoi solo alla taverna , e cenato ch' egli ebbe , a grand' agio s' avviò verso la casa della Fiammetta , e come egli sentì le quattro accostatosi all' uscio pian piano fece il cenno , che niuno passava per la strada . La Fante che stava in orecchi come aveva ordi-

nato

nato Lamberto gli aperse di fatto , e lo mebbe dentro pianamente , e gli disse , Maestro la Fiammetta è ancora con la madre al fuoco , e mentre però che ella bada a irsene a letto , che può stare oggimai poco , voi entrerete quì in questa camera terrena , e aspetterete , dove tosto che ella possa , verrà a consolarvi , e quì starete poi parecchie ore a scherzare : piacque la cosa molto al Pedagogo , e avvioffele dietro , la serva arrivata alla camera aperse , sicchè subito entrati dentro ella gli disse Taddeo voi vedete questa è una bella , e ben fornita camera , e pur'oggi mettemmo in sù questo Letto un pajo di lenzuola bianche , voi potete spogliarvi , e aspettare là dentro ; accettò sommanente Taddeo il consiglio della Fante frase dicendo , per S. Maria , che costei è una pratica femmina ! Dove posso io meglio aspettarla , che quì entro ? E dette della mano in sul letto , ed a colei voltosi disse , lo avviso tuo mi piace , e fattosi tirare le calze , e lasciarfi la lucerna , le dette licenza , la quale gli disse nell' ultimo , vedete maestro di questa camera non ha la chiave se non la fanciulla , e perciò niuno come io avrò serrato ci potrà più entrare , sicchè il primo che aprirà sarà la vostra Fiammetta , in buon' ora io ve la raccomando ,
 guar.

guardate a non la disertare, ella è pur gio-
vanina, e tenerina, e in questo dire serrò l'
uscio, e tirò via tra se dicendo, al cul l'a-
verai. Il Pedagogo ridendo aveva già pen-
sato alla risposta, quando si vidde serrato so-
lo, e fornitosi di spogliare, più allegro, che
mai fosse alla sua vita, se ne ricoverò nel letto
aspettando con grandissimo desiderio la sua
Fiammetta, stimandosi d'aver la migliore, e
la più gioconda notte, che avesse giammai,
ed egli avrà la più trista, e la più dolorosa. La
fante tosto ch'è l'uscio della camera annessa a
mezza scala ebbe serrato, e dentro vi il Peda-
gogo, che non se n'era accorto, se n'era an-
data in un'altra camera, dove era Ago-
lante, che la sera al tardi lasciato il ca-
vallo poco lontano dalla Città, in casa un
suo amico, se n'era per un'altra porta tor-
nato nascosamente in Firenze. Lambertò,
e quattro altri loro compagni, che quì ce-
nato avevano per far la beffa al Pedagogo,
d'ogni cosa ben provveduti che faceva lor
di mestieri, poichè dalla Fante intese-
ro il Pedante essere entrato nel letto, fece-
cero maravigliosa festa, ed alla serva dis-
sero, che se n'andasse a dormire, non vi
essendo più di lei bisogno. I giovani postisi

a novellare , e a ridere , badarono tanto che sonarono le sette ore , le quali udite Lamberto cominciò a mettersi in assetto con i compagni . Il Pedante veggendo penar tanto a venir la sua Fiammetta , cominciò anzichè nò a dubitare , non già di beffa niuna , ma che alla Fanciulla non fusse intervenuto qualche strano accidente , poi fra se diceva : ella è tanto saggia , ed accurata , che prima che a me ne venga vorrà sentire addormentata la madre , questo certo la fa soprastare , acciò con più agio , e con l'animo scarico , ella si possa poi un buon pezzo dimorar meco , e stava in orecchio di tal maniera , che ogni cosellina , che egli sentiva , gli pareva , che la Fiammetta fusse , che lo venisse a consolare . Lamberto , che già s'era messo in ordine , avendo la chiave con i compagni alla camera , dove aspettava il Pedante , se ne venne , ed erano travestiti tutti con vesti bianche dibattute , e quattro di loro avevano una scoreggia di sovatto in mano per uno , e gl'altri due torce accese : come Taddeo sentì toccare l'uscio , e conobbe il volgere della chiave tutto si rall-grò , e rizzossi in sul letto a sedere con le braccia aperte , pensando

do che come ella fosse dentro, che ella se li gittasse al collo, ed aveva fatto disegno di darle a un tratto la stretta prima, che ella si fosse spogliata, tanto si sentiva tirare dalla volontà, e dal desiderio; ma come coloro vidde travestiti, fu da tanto dolore, e da così fatto spavento sopraggiunto, che egli non seppe in sù quel subito pigliare schermo niuno, e quasi stupido, ed immobile era venuto: coloro entrati dentro, e riserrato l'uscio, presero in un tratto la sargia, ed il coltrone, e scagliorono a mezza la camera, e tutti e quattro quei delle sco-regge cominciarono tacendo sempre a battere, e frustare il misero Pedagogo con tanta forza quanta uscir poteva loro dalle braccia. Taddeo ciò veggendo, e molto più sentendo gridava piangendo, e chiedendo perdono, e misericordia, si raccomandava a più potere, e coloro attendevano a chioccarlo, chi di quà, chi di là, chi di sopra, e chi di sotto, in modo che il meschinello già tutto livido veggendo, che il pregare, e il raccomandarsi non giovava, si scagliò dal letto, ed eglino sempre dietro battendolo, tantochè li diedero forse quattromila scoreggiate, di sorte che egli era tutto rotto, e tut-

to sangue, e per l' affanno del gridare, e per il duolo delle battiture era per modo fiacco, e macero, che egli stava in terra come morto, talchè io non credo, che altro uomo fusse giammai sì malconcio; onde coloro non già sazi, ma stanchi in parte restarono di flagellarlo, e senza aver giammai fatto parola, legatoli le mani, e i piedi con due scoreggie a fine che da se stesso non s' ammazzaesse, o si facesse qualche brutto scherzo lo lasciarono legato in mezzo la camera, e tolti tutti i panni suoi per infino la camicia, e le pianelle, se ne tornarono nella prima camera, dove gongolando facevano le maggiori, e le più grosse risa, che fossero giammai state sentite, dicendo ognuno, io sò che gli dovrà uscire il ruzzo, e l' amor della testa. V'erano tra costoro il Piloto, e il Tribolo, i più faceti, e i maggior maestri di far burle, e natte, che si trovassero allora in Firenze, i quali di stucco, di stoppa, di cenci avevan composto un' uomo, che alla statura, e al viso massimamente somigliava tutto il Pedante, avendo di nuovo fatto una maschera apposta, il quale vestito poi minutamente di tutti i panni suoi, tutto miniato pareva lui. I Giovani mentre,

che

che aspettavano il tempo per dar finimento alla beffa si messero a bere, ed a cianciare. Il Pedagogo poichè solo fu restato così lacerato, e percosso, malediva divotamente il suo amore, la Fiammetta, ed il giorno, che nacque, senza speranza d'aver mai a uscire delle mani a coloro, se non morto, che ben per fermo teneva, che il fratello di lei, saputo avendolo, ordinato avesse ogni cosa: e doloroso non potendo quindi moverfi, faceva il più diretto cordoglio, che s'udissiammai, aspettando d'ora in ora la morte: ma poichè le dodici ore sonate furono, e che un servitore di Lamberto portò loro le novelle, come la Guardia s'era riposta, così come essi erano vestiti da battuti con quel Pedante contraffatto, se n'andarono in camera, dove avevano lasciato Taddeo, il quale fatto rizzare, scioltogli prima avendo le mani, ei piedi, così concio e sanguinoso legatoli una benda agl'occhi menaronlo fuori di Casa: il poverello per la paura non ardiva di favellare, avendo veduto loro accanto i pugnali, temendo nondimeno, che coloro lo guidassero ad Arno, i quali giunti che furono in Mercato Vecchio, quel Pedagogo contraffatto messo in gogna
al-

alla Colonna, ed acconciarono in guisa che di lontano un pochetto sembrava proprio vivo, ed una scritta gl' attaccarono al collo, che diceva a lettere d' appigionasi, per aver falsato la sodomia, e difatto sciolsero gl' occhi a Taddeo accennandolo, che guardasse se si riconoscesse; il che rimirando il Pedagogo ebbe tanto dispiacere, e dolore che egli fu per gridare, pur si ritenne, temendo di peggio, e gli parve maravigliosa cosa di vedere uno in viso, che tanto somigliasse il suo, ma il cappello, il saione, il gabbano, le calze, e le pianelle conobbe egli essere le sue proprie. Pensate dunque voi, che cuore fusse il suo, stimandolo tosto, che si faceva giorno d' esser riconosciuto dalla gente, e che lo abbia a intendere, e vedere il Padrone; ma coloro tosto rilegatogli la benda al viso, perciocchè l' Alba cominciava a biancheggiare, lo menarono via, e lo condussero nel Chiasso di Messer Brivigliano, in casa un di loro, e legatoli di nuovo le mani, e i piedi, lo messero in una stalla, ed essi se n' andarono a riposare: venne intanto il giorno chiaro, onde dalle persone, che prima andavano alle botteghe, fù veduto il Pedagogo, sicchè

M si

si faceva ognuno ridendo maraviglia grande, ma non sapendo come, nè perchè, nè da chi, quivi fosse stato messo, non s'ardiva persona a toccarlo, restando molti d'appresso ingannati, che di discosto l'avevano stimato vivo; ma non vi stette guari che vi capitarono alcuni, che lo raffigurarono, e riconobbero i panni, onde si sparse la voce per Firenze, tanto che in meno di due ore si ragunarono più di due mila persone, e non rimase, nè Scolare, nè Maestro, nè Studente, nè Dottore, che veder non lo volesse, parendo a ciascuno il più nuovo, e il più strano caso, che mai stato sentito si fosse, e tutti coloro, che avevano la sua conoscenza, vedute le spoglie di Taddeo addosso a quel contraffatto, facevano del Pedante cattiva giustificanza: vennevi tra gl'altri Tommaso suo Padrone, guene increbbe fuor di modo, nè per tanto, egli, o altri suoi amici, o parenti ardirano farlo levare, non si potendo immaginare da chi quivi, ne a che fine fosse stato posto, ma d'intorno gli diceva ognuno la sua, e tra gl'altri il Piloto, e il Tribolo, Lamberto, ed Agolante, che rivestiti s'erano, e là venuti dicevano mescolati tra la gente le più bel-

belle cose, e le più nuove favole del mondo; talchè loro appresso facevano ridere ognuno burlando, e motteggiando sopra gl' altri Pedagoghi. Ma così stando fu la cosa rapportata agl' Otto, onde tosto ragunato il Magistrato fecero andare un bando severissimo contro a chi avesse posto il Pedagogo in gogna, e subito da i famigli loro lo fecero levare, e portarlo via, il che Lamberto ed i compagni udito, e veduto, se ne tornarono al Chiasso di Messer Bivigliano, e nella stalla trovarono il Pedante, che voltandosi intorno s' era tutto quanto per lo freddo ricoperto nel letame, ed essendosi rimesse le Vesti da battuti, lo fecero quindi uscire avendogli prima tutti di concordia pisciato in sul viso, e per tutto il dosso, ed il Piloto havendo una torcia accesa in mano gli ficcò fuoco nella barba, e nei capelli, che quasi tutto gl' arse il mostaccio, e il capo di maniera che le vesciche gl' alzarono nelle gote, per la testa, e nel collo sì fattamente, che lo trasfigurarono in guisa che non lo avrebbe conosciuto sua madre, che lo fece, e pareva la più strana bestia, che fusse mai stata veduta, e buon per lui, che ebbe gl' occhi fasciati, ch' egl' acciecaava senza dub-

bio alcuno, ultimamente all'uscio condotto, e dal viso levatogli la benda, gli diede il Tasso una spinta, e mandollo fuori a mezza la strada tutto livido sanguinoso e arsiccio, ed in un tempo serrò la porta: che direste voi, che allora allora era appunto cominciato a piovere sì ruvinosamente, che pareva che nel Cielo fusse il Mare? per laqualcosa trovandosi Taddeo, e veggendosi fuori, non conobbe in quello stante in quale via si fusse, pure deliberò di non fermarsi, avvegachè l'acqua ne venisse giùso a barilli, e fu intanto la fortuna sì piacevole alla beffa, che rispetto al mal tempo niuno lo vidde uscire di casa, onde egli per buona sorte in verso la piazza prese la strada, ed essendo ignudo come Dio lo fece pareva per sì fatte battiture dipinto, e vergato a rosso, e pagonazzo, e come egli giunse in sul canto, riconobbe tosto dove egli era, e disperato non sapendo in quale parte rifuggire non curando, ne acqua, ne altro, si diede a correre per lo mezzo della piazza: le genti che nella loggia, e sotto il tetto de i Pisani erano fuggiti dalla pioggia, veggendo costui lo stimarono pazzo pubblico, e maggiormente che volendo con prestezza fuggire, prima
che

che la piazza attraversato haveſſe, caſcò in terra ſdruciolando per la fretta più di dieci volte, e paſſando dal canto all' Antelleſi fu veduto, e conſiderato da preſſo, ma non fu già conoſciuto da neſſuno, e così correndo tuttavia arrivò in San Martino, dove i fattori ſe gl'auviarono dietro gridando al pazzo, al pazzo, para, para, piglia, piglia, e gittando fuori delle botteghe camati, e cofani tentavano d'arrestarli il corſo, e di ritenerlo, e vi sò dire, che gli giuò il piovere, perchè i fattori, ed i fanciulli l'haverebbero morto; ma poichè egli fu giunto alla ſtrada maestra ſi miſe a correre verſo San Pier Maggiore ſempre dall'acqua, e dalle grida accompagnato, che egli uſcì fuori della Porta alla Croce, ed innanzi che egli ſi reſtaſſe, o ſi fermaſſe giammai, fu veduto paſſare il Ponte a Sieve, laſciando di riſa, e di maraviglia pieno ovunque egli paſſava, ma da indi in là non ſi ſeppe giammai quello, che ſe n' avveniſſe. Agolante, e Lamberto poſcia che fu ſpiovuto ſe n' andorono in Palagio, e a uno zio dell' uno, ed a un parente dell' altro, che per buona ventura erano degl' Otto, fattiſi da capo, ogni coſa particolarmente del

Pedagogo raccontarono, e per fede della verità mostrarono loro quattro lettere di sua mano, onde coloro parlatone con i compagni dentro l'Ufizio, dopo havergli sgridati, e ripresi gli licenziarono dal Magistrato, ed essi lietissimi per Firenze la beffa raccontando interamente, facevano ridere ognuno, che gl'ascoltava.

NOVELLA OTTAVA.

Un Prete di Contado s'innamora d'una fanciulla nobile sua Popolana, la quale da lui sollecitata, non volendo far la voglia sua, lo dice a i Fratelli, i quali gli fanno una beffa, nella quale fra gl'altri danni gli rubano i denari, e altro, dipoi lo lasciano legato per gli granelli a un cipresso, egli astutamente d'ogni cosa si libera, e dalla gente è tenuto migliore che prima.

Silvano, che attentamente la Novella di Lidia ascoltato avea, della quale somma piacere, e diletto havea preso la brigata, e risone molte volte, e molte sentendola esser
for-

fornita, cominciò quasi ridendo, e disse: che direte voi delicate Donne, e voi altri, che la favola, che io ho pensato di raccontarvi, somiglia tanto alla passata, che io sono stato per lasciarla indietro, e narrarvene un' altra? e lo farei certamente se non che il fine è differentissimo, e perciò di raccontarla intendendo a ogni modo, e adirete, come un buon Prete seppe con astuzia, e sagacità una manifesta vergogna, e gravoso danno non pure schifare, ma rivolgerlo in onore, e utilità, e seguitò.

Dovete adunque sapere, che in Firenze furono due Fratelli di casa nobile, ed antica, il nome de i quali, e così il casato ancora per lo migliore si tace, costoro sendo, per colpa della malvagia fortuna, poveri diventati, con una Sorella, che sola avevano, si ridussero a stare in contado a un loro piccolo poderetto, ma sì vicino alla Città, che senza troppa fatica ogni sera v' andavano, ed ogni mattina ne venivano a lavorare, stando amendue all' Arte della Lana a uno esercizio che si chiamava rivedere, e quindi traendo molto buon guadagno, reggevano la casa, e la vita loro assai comodamente. Era la casa loro in villa presso a una Chiesa nella quale

ufiziava allora un certo Prete , che era stato
 prima Pedagogo , poi Birro , e dopo Frate , il
 più tristo , e maggiore Ippocrito , che fusse
 giammai , il quale veggendo spesso quella
 fanciulla , che era bella , e fresca , s' innamorò
 di lei , e come dell' altre aveva fatto sempre , si
 pensò godere fermamente di questo suo amore ,
 e così sapendo lo stato suo , e de i Fratelli , con
 dare non so che danari corruppe una fante
 vecchia che avevano in casa , la quale per
 sua parte aveva fatte di molte imbasciate
 alla fanciulla , la quale benchè fusse bisogno-
 sa , non volle però mai por cura a sue novelle ,
 ed alla serva rispondeva , che gli facesse in-
 tendere , che badasse ad altro , perciocchè mai
 da lei non era per aver cosa che egli deside-
 rasse . Messer lo Prete , che sapeva , che per
 lo primo colpo non cade l' albero , e che biso-
 gna perseverare a chi vuole aver vittoria ,
 non restava di sollecitarla , e molestarla pro-
 ferendo Roma , e Toma , come se egli fusse sta-
 to il primo Prelato di Cristianità . Per la
 qualcosa la Giovane deliberò di dirlo ai fra-
 telli , i quali inteso avendolo (detto una
 grandissima villania alla serva) la commen-
 darono assai , e si disposero fra loro di darne
 al Prete sì fatta castigatoria , che gli doves-
 se

se uscire per sempre l'amore, e il ruzzo della
 testa: fecero alla fante intendere, che dicesse
 al Prete per parte della fanciulla, come ella
 era disposta a fare ogni suo piacere, ma che
 non poteva prima che i Fratelli andassero alla
 Fiera a Prato la sera della vigilia della
 Madonna, che veniva a essere circa quattro
 giorni, e allora l'attenderebbe dalle due
 ore di notte in là. Quanto il Prete avesse
 caro l'imbasciata non si potrebbe raccontar
 giammai: intanto i due Fratelli andavano
 ordinando tutto quello, che di fare inten-
 devano per fare al Prete l'offerta, e come
 fu venuto il giorno della vigilia della Ma-
 donna, fecero veduta la mattina per tempo
 alla vicinanza d'andare alla Fiera, e poi
 la sera al tardi mandatane la Sorella a casa
 una vedova loro parente, che era venuta per
 starvi tutto il Settembre in villa, e gli no se-
 gretamente, com'aria fu fatta buja, se n'en-
 trarono in casa, menato con esso loro un com-
 pagno, e grandissimo amico. Il Prete aveva
 diteso il giorno a spazzare, a parare un po-
 chetto la Chiesa, dipoi mandato il Chieri-
 co a Firenze a casa un Prete suo familiare,
 acciocchè la mattina poi all'aprire della Por-
 ta ne venisse seco per avere in cotai dì, e per

total festività una Messa più, e in parte per rimanere la notte solo, e con maggior consolazione, e agio seguire il suo piacere, sicuro, che il Cherico non potesse starbarlo, o avvedersene di niente. Ora quando tempo gli parve, avendo prima molto ben cenato, travestito si partì di casa per l'uscio dell'orto, e per una vigna calatosi pervenne n' un fossarello, e per quindi se n' andò alla casa della fanciulla, dove secondo l'ordine picchiato pianamente l'uscio, vidde così al barlume farse il minor Fratello alla finestra, il quale non avendo ancor barba s' era messo un fazzoletto al collo con una roba in capo di quelle della Sirocchia, cotalchè proprio pareva lei, e ghignando un pochetto si levò tosto come se egli andasse per aprirgli, e venutone all'uscio così al bujo n' aperse la metà: il Sereno non temendo cosa del Mondo, pensandosi i Fratelli essere a Prato, subito entrò dentro, e colui prestamente serrò l'uscio, e perchè in terreno non era lume, credendolo il Prete veramente la fanciulla di fatto gli volse gittare le braccia al collo per abbracciarla, e baciarla, ma il Giovane gli dette una spinta sì piacevole, che il Domine se n' andò per terra disteso quanto gl' era lungo; per la qual cosa

gvi.

gridando ohimè, vita mia, che fai tu? che vuol dir questo? senti aprir l'uscio della camera terrena, e viddene uscire l'altro Fratello, e il compagno con un candelliere in mano per uno, all'arrivo dei quali, se egli fu dolente, e maraviglioso, non è da dimandare e maggiormente veggendo, che la fanciulla era diventato mastio, e conobbe subitamente quelli essere i Fratelli, onde si tenne morto, al quate il maggiore alla prima giunta disse la più grande, e la più rilevata villania, che si dicesse mai a niuno reo uomo, svergognandolo, e vituperandolo a più potere: il misero Prete non faceva altro, che domandare perdono, e mercede, raccomandandosi a fare tutta quella penitenza, che piaceva loro; ma il Fratello minore levatosi in collera avendo una spada ignuda in mano, così altamente, e con viso turbatissimo li disse, io non so chi mi tiene, che io non vi passi fuor fuori; Ecco bella costumanza d'ottimo Religioso! questi sono gl'ammaestramenti, ed i ricordi buoni, che date all'anime che sono alla vostra custodia? a questo modo, in questa foggia si vengono a visitare le sue popolane? non vi vergognate Pretaccio vituperoso venire in casa gl'uomini da bene a svergognare le loro fam-

mi-

miglie, e ingannare le semplici fanciulle? ben vi credeste aver questa notte favorevole, e propizia alle vostre disoneste voglie, e libidinosi pensieri, ma in cambio di fare nozze, vi troverete a un mortorio, e detto questo gl'impose, se non voleva, che gli cacciasse quella spada ne i fianchi, che si spogliasse. Laonde il Prete tristo, e doloroso tremando cominciò a cavarfi la gabbanella, e di poi le calze, e di mano in mano fivò la camicia; allora il maggior Fratello presolo di peso rovescio sopra una tavola, e a guisa di quelli che s'hanno a castrare, o a cavarfi la pietra lo legarono con funi strettissimamente, e preso la sua scarsella, e una lanterna, qui vi lo lasciarono solo, e andaronsene verso la Chiesa, alla quale giunti tolto la chiave aperfero prestamente la parte del Chioffro, e indi se n'andarono in casa il Prete, e con la lanterna facendo lume, tutti gl'uscì, e tutte le casse, e i cassoni gl'aperfero, e tra l'altre cose più care in una cassetta trovarono una sacchettina, dov'erano dugento fiorini d'oro, che ardevano, e in un'altro sacchettino forse da otto, o dieci di moneta, i quali tutti tolsero, e certi panni lini, e lani, e altre cose di più valuta, il resto delle masserizie avvilup-
pa-

parono, e gittarono sottosopra, aprendo le coltrice, ed i piumacci, e tutte le stoviglie rapperò, e così i bicchieri, versando aceto, olio, sale, e farina, fecero il maggior guazzabuglio del mondo tutte le stanze di mano in mano mettendo a saccomanno, e di poi tutti tre carichi de i danari, e dei panni più fini, e delle masserizie più care, riferato ogni cosa se ne tornarono a casa, dove trovarono il Sere pieno di dolore, e di paura, pensandosi di non avere a uscire delle mani con la vita: ma veggendoli tornare carichi di danari, e della roba sua, fu da tanta, e da così fatta doglia sopraggiunto, che egli fu per morire, e poi per gridare, e poi si ritenne temendo di peggio; i tre compagni poichè carichi furono, ed i danari riposti in sicuro luogo, e così tutte l'altre bazziche adattate, dislegarono il Prete, e così nudo lo levarono di casa, il quale mal volentieri si moveva dubitando di qualche cattivo scherzo; ma coloro con le spade in mano, e con i pugnali minacciando d'ucciderlo, lo fecero benosto camminare, e condusserlo alla sua Chiesa, e per l'uscio del Chiofstro entrati dentro sul Prato n'andarono, e a uno Arcipressò,
che

che nel mezzo appunto risedeva , legarono il Prete con la schiena volta al pedale , e con le braccia ritte all' insù , dimanierachè con gran fatica ; non che da se , ma da altrui non sarebbe stato potuto sciorre ; e dal bellico in giù libero delle gambe , e de i piedi poteva fare a suomodò , i quali a due dita toccavano terra ; indi il fratel minore , che era lesto come un gatto , con un gran pezzo di corda rinforzata portata a quello effetto gli legò i granelli , e sopra quello Arcipressò salendo alla fine del Pedale arrivò a i rami ; a un de' quali accomodò , e legò detta corda , tenendola di sorte tirata , che colui veniva a stare rappreso , e raggricchiato stranamente , se egli non voleva sentir dolore , e pena incomparabile , e così avendolo lasciato in una attitudine pazza , e stravagante , se ne scese a terra , e col fratello , e col compagno riserrato l'uscio se ne tornò a casa a dormire . Il Sere trovandosi ignudo , come Domenedio lo fece , e legato in quella guisa , quanto avesse noja , dispiacere ; e dolore non si potrebbe mai immaginare , non che ridire pensando che come giorno si facesse d'esser trovato , e veduto da tutti i suoi popolani ;
 pure

pure come tristo, e scaltro pensò una nuova
 malizia, e racconfortose alquanto, non-
 dimeno soffriva deglia immensa essendo
 quasi stato legato con pena, e con disagio
 inestimabile, non potendo più tenerse in su
 le ginocchia, e rannicchiato gli fu forza
 lasciarse andare giuso, e posare affatto i
 piedi in terra, perlaqualcosa la borsa se-
 gli svelse, ed allungolli un buon sommes-
 so, onde si fatta stretta ebbero i granelli,
 che per la doglia grandissima si venne me-
 no, e stette quasi un'ora tramortito, pur
 poi senza acqua fresca, aceto, o malvagia,
 o essere stropicciato rinvenne, e rinvenuto
 seco stesso fece un grandissimo cordoglio, e
 già venendone il giorno, si gran freddo gli
 sopraggiunse, che egli batteva i denti di
 tal sorte, che lungo tempo dipoi se ne duol-
 se; i Popolani non avendo sentito l' Ave
 Maria, e non udendo sonare a Messa, si ma-
 ravigliarono fortemente, e di già s'era le-
 vato il Sole, e molta gente uomini, e don-
 ne s' erano ragunati in sul Cimitero, e
 sotto l' Olmo, facendosi maraviglia che la
 Chiesa non s' apriva, e non si trovava il
 Prete, e già alcuni suoi amici erano anda-
 ti dietro la Chiesa a picchiare l'uscio, e
 chia-

ebiamarlo ; quando giunse il Chierico in
 compagnia del Cappellano , ed avendo in-
 teso il tutto maravigliosi , e dolorosi ve-
 duto serrato l'uscio , e le finestre dubita-
 rono , che il Prete non fosse da se morto , o
 da altri fusse stato ammazzato in casa , e
 accordatisi con alquanti popolani dei primi
 Cittadini , e Contadini , che già erano com-
 pariti molti per udir Messa , messero la por-
 ta del chioostro a leva , e cavatala dei gan-
 gheri , entrarono dentro a furia maschi , e
 femmine , e viddero incontenente il povero
 Sere nella guisa che voi sapete , che si do-
 leva , e si rammaricava fuor di modo . Quan-
 ta maraviglia avessero quivi i popoli a pri-
 ma giunta veggendo uno spettacolo così fat-
 to , si può meglio immaginare con il pen-
 siero , che esprimerlo con le parole . E già
 fu conosciuto subitamente , perciocchè come
 ei vidde il popolo , così cominciò a gri-
 dare quanto dalla gola gl'usciva , miseri-
 cordia , ed ajuto per l' amor di Dio . Laon-
 de molti buoni uomini là corsero con il suo
 Chierico prestamente , e domandato come
 quivi stato fosse legato , e da chi , non ri-
 spondeva altro , che misericordia , ed ajuto
 per l' amor di Dio ; perlaqualcosa da colo-
 ro

vo tagliatoli le funi tutte, che egli aveva
 d' intorno, fu spiccato da quello Arcipresbitero,
 e gittatoli un mantello addosso, fu portato
 di peso in casa; ma trovato ogni cosa sot-
 to sopra, e sgominata, e la colirice aperta,
 lo posero in sù la materassa a riposare, e
 per sua commissione si partirono. Quel Cap-
 pellano, che venuto era di Firenze, intan-
 to disse la Messa, e quivi ognuno si dol-
 eva, e si maravigliava, e pareva mille an-
 ni a tutti di sapere chi avesse fatto tanto
 scorno, e danno al loro Prete, e non si vo-
 levano a patto niuno partire, avendo inte-
 so dal Chierico, come egli voleva dire l' al-
 tra Messa, e manifestare al popolo ogni co-
 sa: e così poichè buona pezza il misero Pre-
 te si fu riposato, dolente si levò, e vestissi;
 più da presso considerato il suo male, fece
 grandissimo lamento, e rammarichio: pure
 quel tanto, che gl' era caduto nell' animo di
 fare per suo onore, e utilità, cominciò a man-
 dare ad effetto, e chiamato il Chierico che l'a-
 jutasse (perocchè per la borsa, che gl' era di-
 ventata grande a maraviglia, a fatica pote-
 va muovere i passi) si condusse in Sagrestia,
 e paratosi il meglio, che ei poteva, venne in
 Chiesa a dire l' altra Messa, la quale poi-

N chè

chè fa fornita, voltatosi in verso il popolo, che con silenzio, ed attenzione grandissima l'ascoltava, così pietosamente, e con voce sommessa cominciò a dire. Tutte quante quelle cose, popolo mio diletto, che quaggiù a noi mortali avvengono, o buone, o ree che elle si sieno, con consentimento si dee pensare, che avvenire debbano, e con volontà dell' Altissimo Dio, e però noi sempre ringraziare lo dovemo; e sebbene alcuna volta ci pajono tristissime, e che ci arrechino perdita, e disonore, nondimeno dovemo giudicare, e credere, che avvenute ci siano per lo nostro migliore, da lui venendoci, che è solo sapiente, solo potente, e solo giusto. Ora io di tutto quello, che mi è occorso questa notte, ancora che con mio gravissimo danno sia, ne lo ringrazio, e accettolo per lo meglio, conciosiacosachè peggio assai occorrer mi fosse potuto: e così popolo mio amatissimo sappi come tutte le Vigilie della Madonna io sono usato, fatto il primo sonno, levarmi, e per due ore far certe orazioni, e questa notte mentre io orava, venni per disgrazia, nè sò donde, nè come, tre nemici di Dio, cioè tre Diavoli bruttissimi, e spaventosi con un mazzo

di

di serpi per uno in mano , ed a prima giunta fattomi una paura grandissima , mi dettero forse cento serpate , che tutte mi fiaccarono l' ossa , di sorte che io non credo mai , nè che Santo Antonio , nè San Nicolajo da Tolentino , o altri Santi fussero mai da quelli tanto malconci quanto sono stato io ; e dipoi spogliatomi ignudo , mi condussero nel Chioſtro , e mi fecero quello scherzo legandomi come voi vedeste , e ritornati in casa a ogni cosa mi dettero la volta , aprironmi le coltrice , e versandomi la farina , il vino , e l' olio , ruppermi le stoviglie : ma quello che è peggio , apertomi , e rottomi tutte le casse , e cassoni , mi hanno rubato un sacchetto , dove erano dentro ben dugento ducati , che dopo tanti anni stentando aveva di limosine , di messe , di confessioni , e dell' entrate della Chiesa avanzate (cosa non intervenuta mai , che io abbia inteso , e me ne maraviglio fortemente , che io non avrei pensato giammai , che i Diavoli fussero ladri) dei quali denari avevo disegnato appunto di fare una Tavola all' Altar Maggiore , dove fusse dipinto quando la Madonna va in Cielo , ed un bel Pergamo di pietra . Ora essendo ri-

masto povero, come voi potete vedere, e
 stroppiato si può dire, perchè io non sarò
 mai più buono, mi vi raccomando in cari-
 tà, e per la Passione del Signore, e vi ri-
 cordo, che i Diavoli non fanno mai male
 se non alle buone persone, e da bene, come
 nel divinisissimo libro de' Santi Padri si può
 leggere di mille uomini giusti, e santi; e
 così tanto disse, e si raccomandò, che gl'
 uomini, e le donne correvano a gara a far-
 gli la limosina, e ne increbbe a tutti, pen-
 sando verissime le sue parole, e massimamen-
 te veggendoli la casa così rabbuffata, e lui
 sì malconcio, di maniera, che in meno di
 quattro giorni il popolo di farina, di vi-
 no, e di tutte l'altre grascie gl'empì in po-
 co tempo la casa, e così le donne di fuz-
 zoletti, camicie, e lenzuola, e ogni Dome-
 nica per usanza la brigata gli faceva dopo
 la Messa una buonissima limosina, talchè non
 passarono due anni intieri, che egli ritor-
 nò in sù sua danari, perciocchè egli si a-
 veva acquistato per tutto nome di mezzo
 Santo, ed aveva dato ad intendere alla
 gente, che con certa sua orazione cavava
 l'anime dal Purgatorio, e così procaccia-
 tosi credito grandissimo, si viveva grassa-
 men.

mente, salvo che la borsa gl' allungò quasi fino alle ginocchia, e gli convenne poi sempre portare il brachiere. I due fratelli, ed il compagno la mattina medesima se ne andarono a Prato alla Fiera, dove tutto il giorno furono veduti: ma poichè tornati a casa furono insieme con la fanciulla; inteso come il Prete s'era governato della beffa, si maravigliarono fuor di modo, e dell'astuzia sua, e della semplicità delle persone; pure allegri se ne tacquero, e la Sorella con quei dugento Fiorini d'Oro, e con una mezza cassetta, che eglino avevano in Firenze, maritarono ad un buono, e ricco Mercante, che sempre stette poi bene, ed eglino con quel loro compagno alle spese del Sere fecero parecchie, e parecchie volte buona cera ridendosi, e maravigliandosi sempre più di mano in mano, veggendo il Prete andar di bene in meglio, il quale non fu mai tanto ardito, che ne dicesse, o facesse dir loro parola, anzi veggendogli, gli salutava, e gl' accarezzava più che prima; pur poi in spazio di molti anni, morto il maggior fratello, la Fante vecchia, e il minore lo ridisse, ma non gli fu creduto, benchè giurando l' affermasse, ed allegasse il

compagno per testimonio , raccontando il fatto come gl' era andato per isgannare quei popoli; ma senza essergli prestata fede fu tenuto invidioso , e mala lingua : così con la sagacità , e con il suo ingegno il buon Prete seppe fuggire danno , e vergogna non piccola ; ma per sempre si ricordò , ed uscìgli del capo l' amore delle Femmine .

NOVELLA NONA.

Neri Filipetri amico , e compagno di Giorgio di Messer Giorgio , gli contamina una sua innamorata lasciatagli in custodia , onde da lei è ributtato , e ripreso ; per lochè Giorgio dipoi tornato , per vendicarsene gli fa una beffa , della quale esce a bene , salvo , che per sempre ne perde la donna da lui amata .

GRandemente a tutti aveva dato piacere , e diletto la favola detta , mentre che da loro era sommamente lodata la sagacità , e l' astuzia del Prete , che nel mezzo a tante avversità seppe risolverfi a pigliare così buono spediente . Cintia che novellare doveva , così vezzosamente prese

se a dire. Nobili donne io vi voglio con una mia Novelletta fare intendere un caso generoso ma stravagante, che di vero avvenne in una Terra di Lombardia, e disse.

In Milano, grande, e ricca Città di Lombardia, furono già due compagni nobili, e benestanti, l'uno dei quali fu chiamato Neri Filipetri, e l'altro Giorgio di Messer Giorgio, e tra loro si volevano così gran bene, come se fussero stati fratelli carnali, e per ventura tutti due erano innamorati, e felicemente dell'amor loro godevano, e senza occultarsi niente, ogni cosa sapevano l'uno dell'altro: ma Giorgio che era innamorato più altamente, e d'una Gentildonna Vedova, con più fatica, e pericolo si condaceva a lei: Neri non aveva troppa difficoltà per essere la innamorata sua figliuola d'un'artefice: ora accadde, che dovendo andar Giorgio infino a Roma per faccende importanti, e starvi almeno quattro, o sei mesi, trovandosi una notte fra l'altre con la sua donna, il tutto lo disse della sua partita, e indi pregolla caldamente che fusse contenta di tener fermo lo amore in verso di lui, come egli lo terrebbe in verso di lei, e che qualche volta si

degnasse di scriverli, e mostrolle a cui dar le lettere dovesse, cioè a Neri, il quale ella sapeva essere suo amicissimo, e che egli medesimamente per le sue mani scriverebbe, insegnando a detto Neri il modo di segretamente venire da lei, e che ella in suo scambio lo ricevesse, e con esso lui conferisse tutti i casi suoi, e se di nulla avesse bisogno, ordinerà seco, che d' ogni cosa sia servita. La donna, che grandissimo bene voleva al giovane, dolendosi fuor di modo di rimaner senza di lui, gli promise che tutto farebbe, e che non avrà mai altro contento, se non quanto con Neri favellerà, o leggerà sue lettere: parole furono molte dall' una parte, e dall' altra; finalmente Giorgio presa da lei licenza, non senza molte lacrime si partì. L'altro giorno dovendo andar via, chiamato Neri da parte, ogni cosa che restato era con la sua donna gli narrò ordinatamente, e poscia pregollo, che quello in beneficio suo operasse, che egli per lui quando venisse l'occasione volentieri opererebbe. Neri contentissimo ogni cosa promise di fare con diligenza, per la qual cosa insegnatali Giorgio la via, che tener doveva per ritrovarsi con la sua Vedova,

ab-

abbracciatolo, e baciato, montò a Cavallo, e andossene alla volta di Roma: Neri rimasto solo attendeva con la sua innamorata a darsi piacere, e buon tempo: ma la prima volta che Giorgio li scrisse, se n'andò la notte a trovare Monna Oretta, che così si chiamava la Vedova, e presentol-le le Lettere del compagno, dicendole dopo alquante cerimonie fatte fra loro, che la terza notte tornerebbe per la risposta, ed avendo seco soggiornato per buono spazio, e domandatole se ella voleva niente, si partì da lei. Così andando tre o quattro volte, ed ogni volta due ore il meno con essolei cianciando, e motteggiando, ed allegra, e piacevole fuor di modo trovandola, gnene venne capriccio, e senza ricordarsi più di Giorgio, o d'altro, pensò di provare se per alcun mezzo recare la potesse a fare il suo volere fra se dicendo, se ella è savia, come io credo, e come ella dovrebbe essere, ella non lascerà il bene, che la fortuna le pone innanzi, nè per questo voglio cercare di torlo al suo Giorgio, al quale, non lo risapendo egli giammai, non si fa ingiuria niuna; e così con questa speranza credendosi avere la donna in un pugno, ura notte, che

lettere portava del suo Giorgio, dopo al-
 quanti ragionamenti si condusse ad aprir-
 le l' animo suo, fattole un lungbissimo
 proemio; la qual cosa udendola donna, che
 nobile era, e d' animo generoso, gli rispose
 altamente, e sdegnosa li disse la maggior vil-
 lania, e la più rilevata, che a ogni reo uo-
 mo fusse stata mai detta; laonde Neri dolo-
 roso, e pentito dell' error suo si messe a chie-
 derle perdonanza, ed a pregarla per Dio,
 che a Giorgio non volesse scriverne, o alla
 tornata dire cosa alcuna per non esser ca-
 gione di partire l' amicizia loro prima, e
 dopo di qualche grave scandolo, che age-
 volissimamente nascer ne potrebbe. La don-
 na, che era saggia, conoscendo, che altro
 che danno, così per lei, come per altrui, ri-
 dicendolo, uscir non né poteva, gli rispose,
 che lo farebbe senza alcun fallo, non già
 che la sua malvagità lo meritasse, ma per
 la sua buona natura, e per l' onore di lei,
 e che se egli pensava d' usar più seco di co-
 sì fatti modi, che non le capitasse innan-
 zi. Neri fattole mille giuri, e giuramenti,
 e chiesole mille volte perdono, lodava molto
 il suo proponimento, e parendogli ultima-
 mente averla rappacificata, la lasciò con-
 Dio,

Dio, e la tenne poi sempre per saggia, o costante innamorata, e continuando all' usanza di portarle, e di ricevere da lei lettere, una sera non s' aspettando tornò in sù la notte Giorgio appunto in sul ferrar della Porta, il che sapendosi tra i parenti, e gl' amici, venne a visitarlo Neri, e la sera cenò seco, e dipoi rimasti soli cominciò Giorgio a ragionare, e domandare della sua carissima donna, la quale, perciocchè affaticato, e stracco sentendosi, non volle andare a visitare per la notte; sicchè Neri rispondendogli, e ragguagliandolo, molte cose intorno alle lodi della sua Oretta li diceva, e come colui, che era maliziosetto, volendo, se nulla fusse, pigliare i passi innanzi, perciocchè da lei alquanto temeva, che la sua mala intenzione all' amico non rivelasse, li venne a dire, che per vedere solamente, come ella fusse fedele, l' avesse tentata, ed ingeguatosi di recarla a fare i suoi piaceri, con animo nondimeno, che se ella acconsentiva, di garrirla, e di riprenderla asprissimamente; ma negando, siccome ella fece, commendarla, e lodarla sommamente, e per donna savia, e continente averla sempre. Dispiacque molto ancora, che poco lo mostrasse

se, questo fatto a Giorgio, e parvegli atto di non troppo buono amico, pure finse di non se ne curare, ma non si potette tanto contenere, che rivoltoseli con uno sghignuzzo addirittura, non li diceffe, amico dimmi un poco, se ella avesse acconsentito, come sarebbe ella andata la bisogna? A cui rispose Neri, prima mi sarei lasciato trarre il cuore del petto, che farti così fatto oltraggio; tu hai bene a dire a cotesto modo ora, che non ti è riuscito, soggiunse Giorgio; dunque, disse Neri, io sono da te tenuto in concetto tale, e pensi questo di mè? E cominciò giurando a fare le maggiori scuse, che mai fussero udite; per la qual cosa Giorgio, che mal contento lo vedeva, fece sembrante di crederli, & avvertillo, che un'altra volta con l'amico si guardasse di non incorrere in cose simili, dipoi forniti per la sera i ragionamenti, se n'andarono a dormire, la mattina poi a bell'agio vidde Giorgio la sua bella, e cara Donna, & ella lui, sicchè fattagli di lontano allegra, e lieta cera, quanto più farsi poteva gli pareva mille anni, che si facesse notte, la quale poichè fu venuta, Giorgio quando tempo gli parve se n'andò a lei, che con grandissimo desi-

de-

derio lo attendeva, e a prima giunta git-
 tatoli le braccia al collo disse, bene sia il
 sostegno della vita mia, e poichè baciati si
 furono, e alquanto di Roma ragionato, se
 n' andarono a letto, e quivi l' uno dell' al-
 tro si goderono buona pezza; poi quando
 venne il tempo se ne tornò Giorgio a Casa
 sua un' ora almeno innanzi giorno, e la
 sua Oretta si rimase a dormire. Maravi-
 gliossi molto il giovane, che la donna non
 gl' avesse detto nulla di Neri, ma più n' eb-
 be maraviglia, quando ritrovatosi seco otto
 o dieci volte non gnen' aveva ragionato
 mai, come colei che conosceva che il dirlo
 non poteva altro che nuocere, ed egli per
 non le dare maninconia, e dispiacere,
 non le n' aveva detto nulla, e così era ri-
 soluto per l' avvenire, ma con Neri tene-
 va bene un po' di colleruzza, messosi nell'
 animo di fargliene una a ogni modo; e co-
 là di verno una sera sapendo egli, che Ne-
 ri era andato a starsi con la sua innamorata,
 se n' andò a trovare il Padre di lei, che
 faceva lo Speciale, e tiratolo da parte do-
 po un certo suo trovato, li venne a dire co-
 me la figliuola aveva un giovane suo a-
 mante in Camera. Il vecchio, che Mar-
 ti-

Martinozzo aveva nome, non lo voleva crede-
 re a verun patto; pure Giorgio tanto disse,
 e tanti segni li dette, che chiamato un
 suo figliuolo verso casa se n' andò furioso,
 e pieno di rabbia appunto all'uscio giun-
 se, che un' altro suo figliuolo arrivò che
 tornava a cena, sendo già vicino alle tre
 ore; era costui Notajo, e si chiamava
 Ser Michele, al quale subitamente Marti-
 nozzo narrò, come la sua buona Sorella
 aveva in Camera un' Amico, il quale di
 sera v' entra all' un' ora di notte, e stavvi
 per infino quasi a giorno, e dipoi la buona
 femmina ne lo manda fuori per la finestra
 dell' Orto, che così Giorgio che lo sapeva da
 Neri, raccontato l' aveva: parve questa
 mala cosa a Ser Michele, pure tra loro con-
 sigliatifi di pigliarlo, entrarono in casa pia-
 namente, e ferrato quella finestra, presero le
 loro armi, e corsero tutti tre nella Came-
 ra della fanciulla, nella quale non erano
 prima soliti entrar giammai, e gridando a-
 persero l'uscio, e sotto il letto trovarono
 nascoso Neri, il quale veggendo l' armi, di
 fatto si scoperse, e disse il nome, per la qual
 cosa Martinozzo non potendosi contenerli
 disse una grandissima villavia, e li fece

intendere ultimamente, che se quindi uscir voleva con la vita, li conveniva sposar la figliuola, e a mala pena, disse, mi tengo che io non ti passi il petto con questa partigiana. Neri veggendo la mala parata rispose, che farebbe ogni cosa; laonde il vecchio fatto chiamare la Francesca, che piangendo s'era uscita di camera, la quale contentissima d' avere il giovane per marito fu da Neri dandole l' anello in presenza di tutti sposata, e Ser Michele distese la scritta, fecela sottoscrivere da Neri, e dipoi d' accordo, e lieti se n' andarono a cena, la quale con gran piacere di tutti fornita, se ne volle Neri la sera andare a casa, rimasti per l' altro giorno di far le Nozze pubbliche, e magnifiche, e da Ser Michele, e dal Fratello fu accompagnato infino alla sua abitazione, i quali poscia a casa ritornando, fecero con il Padre maravigliosa festa, il quale allegro diceva; vedi che pure una volta la fortuna mi ha voluto ajutare, e voi figliuoli ancora, o ci conveniva per farle la Dote vendere il Podere, o la Casa, e Dio sa poi come l' averemmo acconcia, ed ora l' avemo maritata a un giovane ricco, e nobile senza Dote niuna: orsù tutto il ma-

le non sarà nostro, lodato sia Dio, che egli
 avrà pure, come si dice lavorato, il suo cam-
 po, e forbitosi con i cenci suoi, e così pieno
 di gioja con questi simili altri detti se n' an-
 dò con i figliuoli finalmente a dormire, e
 la mattina per tempo levatosi corse subita-
 mente a casa un Fratello già della sua mo-
 glie, che Bartolo aveva nome, e trovollo
 ancora nel letto, a cui cen allegrezza dis-
 se, sta sù tosto levati, che io ho maritato
 la Francesca a fine, che tu mi consigli, e
 ajuti ordinare le nozze, che hanno a fa-
 re oggi; Bartolo con fretta levatosi gli do-
 mandò a chi data l' avesse. A un nobile,
 e ricco giovane, rispose Martinozzo, quan-
 to altro che ne sia in questa Città, e per
 dirtela a un tratto, Neri Filipetri è suo
 marito; che di' tu, disse Bartolo, Neri di ves-
 ser Tommaso Filipetri è suo marito? Si in-
 buon'ora, rispose Martinozzo: guarda a
 non pigliare errore, disse Bartolo; come er-
 rore? seguitò colui, e per fargliene capace
 gli narrò ordinatamente il tutto, al che ri-
 dendo Bartolo, cominciò a gridare tu sei
 stato ingannato, e vituperato; ah misero,
 e non sai, che cotesto Neri ha moglie,
 e figliuoli? Come figliuoli, e moglie, rispo-
 se

se Martinozzo? Oh questa sarebbe bella! ora Neri ha moglie in casa, e due figliuolini,
rispose Bartolo, un mastio, ed una femmina, son' io scilinguato? Ohimè, soggiunse Martinozzo, io sono rovinato, e svergognato a un tratto, se così è; ma io ho paura, che tu non farneticchi. Bartolo già vestitosi li rispose dicendo, andianne fuori, e vedremo chi farneticcherà di noi, e partitisi di casa n' andarono a domandare, e da più persone degne di fede intesero come era la verità, che Neri aveva Donna, e figliuoli; bene era vero che avendola tolta egli a Roma giovinetto, e là avutone due figliuoli, non si sapeva molto per la Terra, e maggiormente perchè, poichè da lui fu condotta in Milano, era stata malata d'una fistola, e nel Letto sempre mai. Ora Martinozzo certificato se n' andò consigliato dal parente a casa, e avvertiti i figliuoli, che tacessero, scoprendoloro l'inganno, e l'oltraggio, che eglino avevano ricevuto da Neri, con Bartolo si messe in via per trovarlo in casa, e per ventura s'abbatterono che egli voleva appunto uscir fuori, sicchè da parte tiratoio, cominciò Martinozzo a dolersi molto della vergogna, e della ingiuria,

O ria,

ria, che esso Neri aveva fatto alla casa sua, con dire che ella non era cosa da uomini da bene vituperare le buone fanciulle, e dipoi avendo moglie torne dell' altre, e minacciò dicendo che gl'era caso dell' Arcivescovo. Neri scusandosi prima, e dopo con ottime parole procedendo disse, che il vagheggiare le belle giovani, ed il cercare di possedere il loro amore, fu sempre usanza di Gentiluomini, e soggiunse dicendo: Io non voglio negare che errore non abbia commesso a torre quello, che rendere volendo, non potrei giammai, nondimeno non le ho usato forza alcuna, e di pari voglia, e consentimento avemo l'un dell' altro preso piacere, cosa ordinaria, e naturalissima, e non è così grave il peccato, come per avventura lo fanno molti; egli è ben vero, che avendo altra moglie non dovevo mai acconsentir di torla, ma la paura che io ebbi vedgendovi con l' armi, e minacciarmi me lo fecen fare, ed i contratti, e le scritte che son fatti per timore, e forzatamente non son validi, e non tengono, e però mi condussi a quel che voi vedeste, e dissi di sì, lasciando la cura a voi di sapere se io avevo moglie, o no, di che voi anche non mi dimandaste, pure

re quello che è fatto non può esser non fatto, quì bisogna provvedere per lo innanzi, e perchè voi veggiate, che io porto grandissimo amore, e voglio infinito bene alla fanciulla, vi conforto a tacere di tutto quello, che gersera intervenne, e quanto più tosto potete, maritatela, e trovato che voi avrete lo sposo, mi obbligo a darvi cinquecento ducati per ajutarvi a farle buona dote, a fine che in buon luogo la possiate mettere, e di tutte quelle cose che sono occorse, e che occorreranno tra lei, e me, non ragionerò mai con persona viva per quanto io ho caro la grazia di Dio, e quì si tacque: parve a coloro, che egli avesse favellato bene, e saviamente, sicchè renduteli infinite grazie, da lui si partirono. Martinozzo raccontò a' figliuoli l'animo di Neri, se la passarono leggiermente, e cercarono d'acconciare la Francesca, la quale inteso il fatto, sdegno grandissimo, e odio immortale ne concepì contro il suo amante, e da quivi innanzi non lo guardò mai diritto in viso: ma prima, che passasse un mese intiero, trovato avendo un buon uomo, che voleva donna, il Padre, ed i fratelli li diedero la Francesca con patti d'ot-

200cento ducati d'oro per dote, pensando
 mettervene trecento di loro solamente, lo a-
 vanzo speravano cavare da Neri, il qua-
 le andarono a trovare, e Martinozzo di-
 cendoli, che aveva allogata la figliuola, li
 dimandò la promessa. Neri avendo poco il
 capo a mantenergliene, li disse, che lo ri-
 vedrebbe, e lo menava per la lingua. Nel-
 la fine li disse che pensato aveva per onore
 della Fanciulla non volerli dare altrimenti
 i cinquecento ducati, acciocchè le genti non
 avessero a sospettare. Martinozzo non po-
 tendo mostrar niente, ne pure rammaricar-
 sene per non svergognar la fanciulla, mal-
 contento coi figliuoli, per non arrogere
 male a male, prese per partito starsene che-
 to, e per lo esser Neri Gentiluomo si tenne
 di beato, che egli se ne tacesse, e se egli vol-
 le che lo sposo menasse la Francesca, gli con-
 venne vender la casa, e darli ottocento
 Fiorini. Neri di questa cosa veduta la
 fine, con Giorgio suo segretamente ogni co-
 sa conferì, dolendosi molto d'aver perduta
 la sua innamorata, ma per altro parendo-
 gli un bel caso, scambiato il tempo, il luo-
 go, e i nomi, lo raccontò poi mille volte
 per favola.

NO

NOVELLA DECIMA.

Menna Mea viene a Firenze per la Dote della Pippa sua figliuola maritata a Becco del Poggio, il quale non avendo ella feco, è consigliata, che meni in quello scambio Nencio dell' Ulivello, il quale è poi dalla Padrona messo a dormire colla Pippa, la qualcosa poi risaputo Beco, si addira con le Donne, e falle richiedere in Vescovalo, onde poi il Prete della Villa accomoda il tutto.

TOsto che Cintia pose fine alla sua corta Novella, piaciuta, e commendata molto, Giacinto, che solo restava a novellare, con ridenti occhi così a favellare incominciò dicendo. Io, *dolcissime donne, e voi splendissimi giovani, pigliando da Cintia esempio mi spedirò prestamente, perciocchè ella, che è saggia, e avveduta debbe conosocere il tempo già dover passare dell' andare a cena; la qual cosa per me io non avrei saputo conosocere, perciocchè tanto mi piace, e mi contenta il novellare, che per infino a domattina starei senza mangiare, e senza*

bere, che non me ne sentirei punto: ma per dirne il vero la mia favola è corta da se stessa, e più in questo mi ha ajutato la fortuna che il senno, e soggiunse

In via Ghibellina stette già è un gran tempo una Vedova de' Chiaramontesi, che ebbe nome Monna Margherita, la quale prese da piccola una Contadinella per serva con patti, che poi cresciuta, e venuta nel tempo conveniente ella l'avesse a maritare, e rimase d'accordo con i suoi di darli cento cinquanta lire di piccioli per Dote; ora accadde che costei crescendo, e già fattasi da Marito, fu venuto per lei dalla Madre, e menatane in Mugello, donde elle erano, con licenza nondimeno di Monna Margherita, la quale aveva detto loro, che la Dote era a ogni lor piacere, purchè elle trovassero sposo recipiente. Monna Mea, che così si faceva chiamare la Madre di colei, seco menatane la figliuola fece intender per lo paese che maritar la voleva, e perchè ella aveva assai buona dote, ed era anche degnentoccia, e aitante della persona, ebbe di molti mariti in un tratto per le mani; pure a un giovane che si chiamava Beco dal Poggio la dette con la Dote sopraddetta;

e la sera medesima, che ella ebbe l'anello, Beco volle dormir seco, fra pochi giorni designando di venire per la Dote della Vedova in Firenze. Ma in questo mezzo gli venne voglia d'andare alla Fiera di Dicomana per provvedersi di panni per se, e per la Sposa; onde alla Suocera, ed alla Moglie disse, che da loro andassero a Monna Margherita, e si facessero dare la Dote, e ne la recassero a Casa, perciocchè egli starebbe tre, o quattro giorni a tornare, e partissi, e andonnè alla Fiera; Monna Mea, e la figliuola l'altra mattina a una grande otta si missero in via, e in sù l'ora di Nona arrivarono dove uffiziava un Prete, che fu già loro Parrocchiano, molto da bene, e amorevole persona, sicchè seco, come era costume quasi di tutti i paesani, si posarono, e dal Sere molto ben veduti furono tanto, che vi stettero a desinare. Eravi per sorte appunto capitato la mattina un loro vicino, che di Firenze veniva per tornare in sù, Nencio chiamato dell'Ulivello, e poichè essi ebbero desinato, essendo ancora a tavola, prese a domandare il Prete, che buone faccende facessero venire Monna Mea a Firenze, ed ella gli rispose, co-

me per la Dote andava della sua figliuola, che maritata aveva, e disseli a chi. Il Serre gli disse ridendo: oh dove è Beco? è andato alla Fiera, rispose la donna, a Dicomano; che importa egli che ci sia o nò? Importa, soggiunse Ser' Agostino, che così era il nome del Prete, che voi vi perderesti i passi, perciocchè se la Padrona non vede il Marito, non vorrà pagare i danari, come è ragionevole. Noi abbiamo dunque fatto una bella faccenda, disse Pippa, che così era chiamata la sposa, e converracci aspettare Beco che torni, e andarvi insieme, che maladetta sia tanta trascurataggine! Deb, disse il Prete, io voglio insegnarvi, ebe voi non sarete venuti invano, menate con esso voi qui Nencio, il quale sò che per farvi piacere verrà volentieri, e dite che sia il marito, colei non l' avendo mai veduto, crederà agevolmente, e vi conterà la moneta. Piacque a Monna Mea molto questa cosa, e Nencio per far servizio al Prete, ed alle donne accettò semplicemente, non pensando che ne dovesse altro seguire; così senza indugiare preferò la via verso Firenze, e alla Casa finalmente della Vedova arrivati, furono da lei ricevuti lietamente: per-
lo-

lochè Monna Mea con brevità le disse, co-
 me Nencio era il marito della Pippa, e
 che venuti erano per la Dote, a cui grazio-
 samente avendo toccato la mano agli sposi,
 rispose Monna Margherita, che era molto
 bene contenta, e subito mandò la serva per
 uno che faceva le sue faccende, acciocchè
 da colui fossero annoverati loro i danari,
 e spediti prestamente che se ne potessero an-
 dare, e intanto ordinò loro da merenda, mol-
 to rallegrandosi con la Pippa, e con Nen-
 cio, il quale ella pensava suo marito, di-
 cendogli che egli aveva una buona, e bene
 allevata figliuola, e che le facesse vezzi,
 della qualcosa Nencio si sforzava di mo-
 strarsi lieto; venne alla fine gran pezzo a-
 spettato colui che faceva i fatti della Vedo-
 va, a cui ella raccontò il tutto, disse che
 cento cinquanta lire bisognavano per soddi-
 sfare alla Pippa, pagandole quivi al ma-
 rito per conto della Dote, che guadagnato
 aveva. Colui di fatto partitosi, n' andò al
 banco per arrear seco i danari, ma torna-
 to prestamente disse loro, che trovato non vi
 aveva il Cassiere; onde bisognava, che el-
 le avessero pazienza per fino alla mattina,
 che a grand' otta gli spedirebbe. Perlochè

Mou-

Monna Margherita ripigliando le parole disse: egli è a ogni modo sì tardi, che voi non vi condurrete a Casa, che sarebbe mezzanotte, però sia meglio, che voi vi stiate questa sera meco, ben ci sarà tanta Casa, che vi doverà dar ricetto, non dubito che voi dovete essere stracchi, la cosa non può venire più a proposito perchè ancora io mi goderò un poco la mia Pippa, che Dio sa quando più la rivedrò, perciacchè avendomela allevata le porto amore, e affezione, come a figliuola. Della qual cosa Monna Mea, e la fanciulla non pensando più oltre insieme con Nencio furono contenti. Venne la sera, e la Vedova fatto intanto avendo ordinare la cena si misero a tavola, e con gran festa cenarono, ma in sù l'andarsene a letto si sbigottirono bene Monna Mea, e la Pippa avendo inteso, che Monna Margherita fatto aveva acconciare un letto in Camera terrena dove disegnava, che stessero li sposi, e Monna Mea albergare doveva con la fante sù di sopra. Del che Nencio tanto contenta, e letizia aveva, quanto coloro dolore, e dispiacere. Monna Mea avendo fatte molte parole con dire che dormir voleva con la figliuola, ma tut-

re dalla Vedova statole riprovate dicendo-
 le, che non si richiedeva, e che era cosa
 sconvenevole, e che Nencio le farebbe buo-
 na compagnia così in Firenze come in Vil-
 la, fu sforzata Monna Mea per paura, che
 colei non s' accorgesse, Nencio non essere ma-
 rito della figliuola, e esserne colta, e tenu-
 ta bugiarda, acconsentire, e s' avviò con
 Nencio, e con la Pippa in Camera, dove
 giunta si gittò inginocchioni a i piedi di
 Nencio, pregandolo per l' amor di Dio che
 fusse contento di non dir niente alla figliuo-
 la per quella notte. Il che Nencio gli pro-
 messe sopra la fede sua, laonde colei allegra
 se ne tornò in sala, e con la serva se n' an-
 dò a dormire, così fece Monna Margheri-
 ta: Nencio poichè fu partito Monna Mea
 ferrò l'uscio, molto bene di dentro, e co-
 minciò a spogliare, guardando tuttavia
 la Pippa, che stava in contegno, e sogghi-
 gnava, mostrando anzichè no, che dormir
 volesse vestita, non facendo segno alcuno
 di sfibbiarsi, ma Nencio dettele, che non
 la manicherebbe, nella fine seppe tanto
 ciurmarla, che spogliata in un tratto se
 n'entrò nel Letto innanzi a lui, onde al-
 legro spento il lume se li caricò accanto.

e così stati alquanto ambedue senza favellare, cominciò Nencio a distendere un piede, e venne a toccarle un fianco, e la Pippa senza altro dire gliene graffiò leggiermente, perlocchè Nencio la prese a sollecitare, ed ella lui, tantochè scherzando il compagno le salì addosso, e senza far mai parola di lei prese, e la fanciulla di lui quel piacere, e quel contento, che l'uno dell'altro pigliano insieme marito, e moglie; ma poichè Nencio scese, fu la Pippa prima a favellare, e quasi ridendo disse: abi Nencio a questo modo osservi la fede, e i giuramenti che promettesti a mia Madre? Io non lo avrei mai creduto, e stetti ferma non per altro che per vedere se tu eri tanto tristo; ma io ho caro di averti conosciuto per un'altra volta: alla quale Nencio rispose ridendo; io non ho rotto fede, ne fatto ingiuria a persona, egli è vero, che io promessi a tua Madre di non ti dir nulla, e così le ho attenuto, che ti ho io detto? E accostatosi, che le piaceva l'untume, così alla mutola le caricò un'altra volta la balestra, e dopo attese a dormire. La mattina poscia per tempo risentiti due altre volte presero insieme

il medesimo piacere. Intanto s'era levata Monna Mea, e da Monna Margherita avute aveva due coppia d' uova fresche per portarle alli sposi, la quale le prese per non parere, e recolle loro, ancora ch' ella pensasse, che elle non bisognassero, e nella camera entrata trovò la figliuola, che s' era appunto fornita di vestire; ma Nencio ancora era nel letto, ai quali ella, ridendo così disse, vedete se Monna Margherita è donna da bene, ed amorevole, ella vi manda insino l' uova fresche, credendosi, che voi abbiate bisogno di ristoro; ma dimmi un poco tu, disse alla fanciulla, che compagnia stanotte t' ha fatto Nencio? Buonissima, rispose la Pippa, egli non è uscito punto di quello, che egli vi promesse, tantochè io me ne lodo intra fine fatta, e songli obbligata sempre. Dio glie ne rimeriti, rispose Monna Mea, e facciagliene valevole all' anima; ma che fo io di queste uova in mano? Date quò, disse Nencio, io me le berò, acciocchè la cosa paja più vera, e fattasene dare una coppia se le succiò in un tratto, e voleva inghiottire anco l' altra, quando la Pippa disse, ehi gola! questa altra io voglio per me, e toltala di mano alla Madre,

se

se la bevve, e così le donne lasciato Nencio, che si fornisse di vestire, s'aviarono in sala, dove stettero poco che comparse colui con i danari, e a Nencio, che era già venuto sù, annoverò come a sposo cento cinquanta lire di buona moneta per pagamento della dote della Pippa serva di Monna Margherita, e così scrisse al libro, e partissi. Monna Mea messi quei denari in una federa, che recato aveva seco, e bevuto alquanto, ella, la Pippa, e Nencio, e fatte le parole da Monna Margherita si partirono allegri, e lieti, e di compagnia senza aver fatto motto al Prete, perchè trovato in casa non l'avevano, in Mugello se ne tornarono, e ognuno se n' andò a casa sua, avendo nondimeno ringraziato prima Monna Mea, e la figliuola Nencio del servizio che fatto loro aveva. In due giorni tornò poi Beco dalla Fiera, e trovata la suocera che aveva riscosso la dote, contento non cercò altro, attendendo alle faccende, e a goder la sua Pippa. Ma venutone poi il San Giovanni, venendo a Firenze per arrecare all' Oste un par di Paperi, accadde per sorte, che il giorno dinanzi appunto, che egli se n' era andato nella Val d' Elsa a star

starsi con un suo fratello, che era in uffizio a Certaldo, e menatane tutta la brigata, trovò serrata la casa, e non sapendo che farsi di quei Paperi, disegnò di portarli a Monna Margherita Padrona già della sua Pippa, che bene sapeva il nome, e dove ella stava a casa, parendogli che ella si fusse portata liberalmente a dar la Dote alla moglie senza lui, seco dicendo pure la conoscerò, e farò in parte l'obbligo mio, e così si messe in via, e giunto picchiò l'uscio: la Fante vedutolo con quei Paperi in braccio, disse a Monna Margherita egli è un Contadino, e tirò la corda. Beco arrivato in sala, fece un bello inchino, e salutata Monna Margherita, disse: io sono il marito della vostra colei, che vi porto a donare questi Paperi, acciocchè voi gli godiate per nostro amore. A cui la donna, molto bene in viso guardatolo, rispose, buon' uomo guarda a non avere errato il nome, o smarrito la casa; chi ti manda, o dove hai tu a ire? Disse allora Beco; non sete voi Monna Margherita Chiaramontesi, che allevaste già la Pippa, e non sono ancora dieci mesi passati, che voi le deste centò cinquanta lire per la dote? Sì sono, rispose la Vedova. Dunque sono il marito,

soq-

soggiunse Beco. Come? seguitò la donna; il marito non se' tu già della mia Pippa; perchè non sono? disse Beco; io sò pure, che stanotte dormii seco, e stamattina la lasciai in Casa, che ella si voleva lavare il capo per farsi bella questo San Giovanni; come domine, replicò Monna Margherita quasi adirata, sei tu il marito suo? lo so pure, che quando la Pippa venne per la Dote, che egli era seco, e d'altra fatta, che tu non sei; io lo viddi pure, e sò ancora che la sera gli messi a dormire insieme, e sò pure, che la mattina colui se ne portò la dote con Monna Mea madre della fanciulla. Per la qual cosa Beco gridando ad alta voce disse: ohimè, che io sono stato ingannato, e più a bell'agio poi con Monna Margherita favellando, e d'ogni cosa minutamente informandosi, fu certo, ed al tempo, ed alla persona, ed al viso, ed al nome, che colui, che per marito della Pippa in suo scambio si fece credere, era stato Nencio dell'Ulivello: ma questo gl'importava poco, rispetto all'aver dormito con esso lei a solo a solo, e gli pareva, e così alla Vedova la più nuova, e la più strana cosa del Mondo; pure lasciato quivi i Paperi senza avere voluto man-

gia-

giare, nè bere si partì pieno di rabbia, e di gelosia, e tanto camminò, che la sera giunse a casa, ed alla prima, che se gli fece innanzi, che fu Monna Mea, disse una grandissima villania, e così ancora alla moglie, che tosto quindi comparse. Le buone femmine scusandosi dicevano, che dal Prete consigliate furono, e che Nencio non fece altro, che dormire con la Pippa. Ma Beco non si poteva racconsolare parendogli, che elle lo avessero vituperato, e venne in tanta collera, che egli prese un bastone per romper loro le braccia, pure poi si ritenne per paura della Giustizia, ma le cacciò ben fuori, dicendo, che se n' andassero a casa loro, che non voleva quella vergogna presso, e serrato bene l'uscio, se n' andò a letto senza cenare. Le donne dolorose se n' andarono a casa un fratello di Monna Mea, Beco la notte non potette mai chiudere occhio, alla sua Pippa pensando, e fra se conchiuse di non la voler più, e d' andarsene in Vescovado, e far richieder Nencio per adultero: e così come la mattina fu giorno, saltò fuor del letto, e portato più da disordinato furore, che da cagione ragionevole, s' avviò gridando verso Firenze, e per tutta la via, e con tutte le persone, che egli riscon-

P tra.

trava, si doleva della moglie; e giunto ultimamente in Vescovado pose l'accusa, per la qualcosa il giorno medesimo fu richiesto Nencio dell' Ulivello, e la Pippa, sicchè l'altra mattina innanzi Nona furono in Firenze per difendersi, risoluti insieme di negar sempre, e di dire al Vicario, che Nencio fusse dormito nella sua proda; e già sendo compariti in Vescovado per entrar dentro, viddero appunto Ser' Agostino, che quivi era venuto per certe sue faccende, delle quali spedito si maravigliò di vedere in quel luogo Nencio, e colei, e gli dimandò perchè quivi fussero; perlocchè Nencio gli narrò di punto in punto tutta la cosa, dichè non potette fare il Sere, che non ridesse, e veduto Beco in quel luogo per la medesima cagione, lo tirò da parte, e ripreso aspramente della sua stolta impresa, e che così si fusse lasciato vincere dalla stizza, con dirgli come Nencio ogni cosa aveva fatto per bene, e per far piacere a lui, ed alle donne, e che egli non aveva a far niente in quel conto con la Pippa, e che di questo ne stes-
e sopra la fede sua, perciocchè la Quaresima passata aveva confessato Nencio; e mostratogli poi per mille ragioni, che egli era pazzo, e come in tutti i modi, che la cosa riu-
scif-

scisse, non gliene poteva avvenire se non male, e fece tanto nella fine, che lo condusse a perdonare alla Pippa, ed a far pace con Nencio, e dipoi entrato dentro al Vicario, con cui teneva stretta domestichezza, operò di maniera che coloro furono licenziati, e d' accordo se n' andarono poi alla sua Chiesa a star tutta la sera. Ma Beco non potendo affatto ingozzare quella dormita, che Nencio aveva fatto con la moglie, stava anzichè non in grugnetto un poco; onde Ser' Agostino per quietare la cosa, e rappattumarli da dovero, si fece promettere con giuramento a Nencio, che come egli avesse donna, che Beco avesse a dormire una notte seco, ma con questo, che non le avesse a dir nulla, ma solamente per poter rispondere alle persone, se Nencio dormì con la mia, e io ho dormito con la sua moglie, e così verrebbe a non esser vantaggio tra loro, e fatto di nuovo una buona paciozza, lasciato il Prete con buon' Anno, se n' andarono la mattina, ed ognuno se ne tornò a Casa sua, e per fino che Beco visse, Nencio non tolse mai moglie tenendo per fermo, che la sua non dovesse esser meglio della Pippa.

Con grande attenzione, e molte risa fu ascoltata la novella di Giacinto, la quale

fornita, Amaranta sorridendo prestamente si levò in piedi, e chiamò i famigli, e le fantesche, e fatto in un tratto accendere i lumi, sen' andò con le donne nelle Camere di sopra, ed i Giovani col fratello in quelle da basso, e poichè alquanto ebbero badato, a loro comodità, e quelle, e questi ne vennero allegrissimi in sala, dove non solamente le men-
se trovarono apparecchiate, ma le vivande messe in punto, sicchè preso un caldo, e lavatefi le mani, si misero a tavola, dove lietamente cenarono, e poscia levate le tovaglie, e lasciato solamente il finocchio, e il vino, ragionarono per buon pezzo della maggiore, e minore bellezza, e piacevolezza delle raccontate novelle, e poi se n' andarono al fuoco tutti quanti ripieni di gioja, e di contento: e poichè le Novelle della vegnente sera dovevano esser grandi, ordinarono di cominciare più presto un poco, e dirne cinque la notte di Berlingaccio, vegliare un pezzo, e andarsene a letto più tardi del solito, e le donne preso comiato dai Giovani, con Amaranta alle loro Camere se n' andarono a letto, e così fecero i Giovani, perciocchè alcuni rimasero a dormir qui, e alcuni bene accompagnati se ne tornarono alle lor Case.

I L F I N E.



92-822650



